Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 8 Gennaio 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 6

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca» - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5 [illegible]. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte, cinematografia, Fuori d'orario, Seguendo la cronaca, I divertimenti, Onorificenze, L. 12 per linea [illegible] pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riescono di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A., Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Recapiti dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'Artiglieria italiana nella guerra

Sono ormai lontani i tempi in cui Napoleone, riandando col pensiero alla «grande batteria», azionata a Wagram dal generale Lauriston, poteva affermare che: «In fatto di artiglieria chi ne riunisce di più schiaccia l'avversario».

Anche per l'artiglieria il concetto semplicista e rigido della quantità ha ceduto il passo ad un concetto più agile di manovra, di perfezione di mezzi, di genialità di impiego; l'evoluzione è stata lenta, laboriosa, sovente contrastata, nè è detto che i contrasti siano tutti superati e sopiti.

La questione dell'artiglieria è apparsa, in tutte le ultime guerre, ma soprattutto durante la guerra mondiale, questione capitale; si sono avute azioni, su tutti i fronti, che i fanti hanno dichiarato di aver perduto per colpa delle artiglierie proprie, o per merito delle artiglierie avversarie e vi sono state vittorie che gli artiglieri hanno attribuito a merito esclusivamente, o prevalentemente proprio.

Tutto ciò è polemica, talora seduttrice, spesso ingombrante, raramente utile, perchè viziata quasi sempre da personalismi e da partigianeria.

Molti volumi di storia della guerra mondiale hanno trattato l'argomento dell'artiglieria, come hanno trattato quello dell'impiego delle altre armi, ma sempre in modo frammentario, per operazioni, o periodi isolati; un'opera organica, che prendesse in esame, con concetto unitario, le vicende dell'impiego dell'artiglieria durante tutta la guerra mondiale e cercasse, spassionatamente, di vagliarne le caratteristiche, i pregi, i difetti, la evoluzione, i successi e gli insuccessi, finora mancava, e non soltanto presso di noi.

Al nostro Ispettore dell'Arma di Artiglieria, S. E. il generale di Corpo d'Armata Tito Montefinale, spetta il merito di avere colmata la lacuna, per quanto riguarda l'Italia.

In un ampio, documentato e lucido studio, pubblicato a puntate sugli ultimi numeri della «Rivista di Artiglieria e Genio» e che la Rivista stessa, molto opportunamente, ha ora riunito in volume, il generale Montefinale traccia un quadro biografico completo, dal quale emerge la personalità dell'artiglieria italiana, nella sua struttura, forza, indole, qualità buone e cattive, attività, fortune e disavventure durante la guerra mondiale, il tutto ravvivato e colorito da osservazioni, confronti, richiami e deduzioni veramente notevoli per acutezza e pacata imparzialità; sicchè il volume realizza il caso insolito di offrire duecento pagine di storia tecnica e critica costruttive, interessanti e piacevoli anche per un profano.

Sulla costituzione organica e sulla dottrina d'impiego della nostra artiglieria, quale essa si presentava al momento della dichiarazione di guerra italo-austriaca, avevano influito, come su tutte le compagini artiglieristiche degli altri eserciti europei, i dati di esperienza delle ultime campagne, soprattutto la guerra del 1870, e quelle russo-turca, anglo-boera e russo-giapponese, che avevano sanzionato alcuni principi, accettati ormai universalmente in tutti gli eserciti; tra questi:

— la necessità di artiglierie campali a traiettoria curva, per battere truppe, e artiglierie, defilate (la Germania e l'Austria si erano, perciò, munite senz'altro di un ottimo obice campale, mentre Francia e Italia, che avevano trascurato tale necessità, si trovarono prive di una così redditizia bocca da fuoco all'apertura della guerra).

— la utilità della granata torpedine per una maggiore potenza distruttiva;

— la importanza del tiro indiretto, con osservatorii e collegamento telefonico.

Tali criteri avevano influito sulla dotazione e distribuzione di bocche da fuoco e sulle fondamenta della nostra dottrina tattica, al momento dell'entrata in guerra.

In complesso, nel maggio 1915, l'esercito italiano, orientato sulle teorie della guerra rapida e manovrata, disponeva dei seguenti materiali: 450 batterie leggere (da campagna e da montagna), 28 batterie pesanti campali (notare l'esiguità di tale dotazione), una sessantina, circa, di batterie pesanti, tra le quali 7 batterie obici da 280 e 6 batterie obici da 305, tratte, queste ultime, tutte dalle opere costiere e incavalcate su affusti di circostanza.

Tale debolissima dotazione iniziale subì, durante la guerra, trasformazioni e peripezie varie, passando per fasi caratteristiche e distinte, che il Generale Montefinale demarca così:

1ª fase, dall'inizio delle operazioni (maggio 1915) alla nostra controffensiva nel Trentino (giugno-luglio 1916); è caratterizzata dalla penuria gravissima di mezzi, dallo schieramento troppo arretrato e lineare delle artiglierie; da difetti multipli nella tecnica del tiro.

2ª fase, dalla controffensiva del Trentino fino al ripiegamento sul Piave (novembre 1917); è caratterizzata dalla rapidità dei progressi nel numero e nella qualità dei mezzi, dallo schieramento avanzatissimo delle artiglierie, che vengono ora impiegate a massa per preparazioni di fuoco lunghissime, dallo insufficiente scaglionamento in profondità nella difensiva.

3ª fase, dal ripiegamento sul Piave fino alla battaglia di Vittorio Veneto e all'inseguimento; in questo periodo spiccano: la rapidità con cui vengono reintegrati i mezzi perduti nel ripiegamento, la elasticità e razionalità degli schieramenti di artiglieria, l'impiego della cosidetta manovra di fuoco e l'affacciarsi del concetto nuovo (e incerto) della contropreparazione.

Analizzando minutamente le tre fasi con riferimenti concreti alle operazioni sulla nostra fronte, nota l'Autore che, ad esempio, alla 2ª e 3ª Armata, chè avevano compito nettamente offensivo, all'inizio della guerra poterono essere assegnati, in tutto, 124 pezzi di medio e grosso calibro, talchè, secondo l'A., potrebbe trovare, in questo, qualche giustificazione quanto scrive il Maresciallo Cadorna a proposito della prima fase della guerra: «le operazioni... paralizzate dalla grande penuria, da parte nostra, di potenti artiglierie e dalla difficoltà di identificare le batterie nemiche, per mancanza di mezzi aeronautici... procedettero con estrema lentezza».

La penuria di artiglierie fu pure, secondo l'Autore, una delle cause che concorsero (unitamente alla impreparazione dei comandi — causa prima e fondamentale, notiamo noi) a creare la guerra di stabilizzazione. Le norme di impiego per l'artiglieria, emanate dal Comando Supremo in questo periodo, considerano, infatti, ormai la guerra definitivamente come guerra di posizione, onde cominciò a nascere tutta quella svariata e complicata nomenclatura di tiri di artiglieria che la stabilizzazione moltiplicò. Fortunatamente si erano moltiplicate, intanto, anche le bocche da fuoco pesanti, sicchè, in confronto alle poche diecine di pezzi pesanti con cui noi eravamo entrati in guerra, potevamo ora allineare più di 600 batterie tra pesanti campali, di medio calibro e di grosso calibro.

Nel frattempo si era altresì iniziata alacremente la costruzione di artiglierie, anche nelle fabbriche di armi italiane, che si cimentavano già con i tipi di bocche da fuoco più difficili.

La seconda fase della guerra trovò, per l'artiglieria italiana, la propria tipica espressione nella battaglia di Gorizia e nella battaglia della Bainsizza. In entrambe le azioni il formidabile schieramento delle artiglierie e l'imponente consumo di munizioni fu fra i fattori principali del successo, come la scarsa mobilità delle batterie e, quindi, la loro impossibilità di accompagnare le truppe nell'avanzata, fu la causa principale della limitata portata del successo iniziale. Fu, poi, la stessa scarsa mobilità a frustrare al nemico l'ingentissimo bottino di bocche da fuoco nella sua vittoriosa offensiva dell'ottobre 1917.

Nella terza fase della guerra giganteggiano i nomi del Piave e di Vittorio Veneto. Lo sforzo fatto dall'Esercito e dal Paese per reintegrare le artiglierie perdute fu talmente intenso, nei mesi dell'inverno e della primavera, che, alla vigilia dell'offensiva austriaca del giugno 1918, sul fronte delle armate attaccate, dall'Astico al mare, la densità di schieramento delle nostre artiglierie era la seguente, per ogni chilometro di fronte: 6ª Armata: 55 pezzi; 4ª Armata: 35 pezzi; 8ª Armata: 25 pezzi; 3ª Armata: 28 pezzi; il munizionamento complessivo era di circa 30 milioni di colpi, dei vari calibri.

E' in questa fase della guerra che si venne affermando il concetto della contropreparazione, che tante discussioni ha poi suscitato: senza entrare nel merito di queste, l'Autore precisa e documenta la genesi della azione di contropreparazione e gli sviluppi pratici che essa trovò in guerra, al nostro fronte.

Dopo un accenno alla battaglia di Vittorio Veneto, il Generale Montefinale esamina l'artiglieria nel dopoguerra, classificandone i mezzi a disposizione, presso i vari eserciti europei e analizzando i criteri e le vicende dei principi d'impiego delle artiglierie, nelle dottrine oggi imperanti, per concludere, attraverso un obbiettivo esame critico, con un giudizio concreto e documentato, serenamente ottimistico nei riguardi della nostra preparazione morale e tecnica in fatto di artiglieria, preparazione che oggi è improntata nettamente alla coordinazione con la fanteria ed alla continua cooperazione delle due armi nel combattimento.

GIACOMO CARBONI.

Il Consiglio dell'Esercito

Roma, 8 mattino.

Il Consiglio Superiore dell'Esercito è convocato, per il giorno 22, alle ore 17 a Palazzo Venezia, per discutere questioni concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito e i problemi della istruzione pre e post-militare.

Diecimila volontari di guerra
convergeranno a Roma il 24 maggio

Roma, 8 mattino.

Il Capo del Governo, accogliendo il voto del Direttorio Nazionale dell'Associazione Volontari della guerra 1915-1918, ha approvato che il 24 maggio prossimo abbia luogo in Roma una adunata di diecimila volontari per celebrare il decimo anniversario della consegna della storica bandiera del 1859, fatta dal Duce alla Associazione stessa, sull'Ara di Giulio Cesare, il 24 maggio 1924.

I Volontari, dopo aver recato il loro devoto omaggio al Capo del Governo, si recheranno a salutare il Segretario del P.N.F. e a riaffermargli la stretta solidarietà esistente fino dal 1919 fra il volontarismo di guerra e le Camicie Nere.

Il Duce per un ragazzo
che non può acquistare i libri

Parma, 8 mattino.

Certo Enrico Schiaretti, di Langhirano, si era rivolto al Duce perchè impossibilitato ad acquistare i libri di studio per il figlio.

Il Duce, sensibile ad ogni bisogno, ha esaudito il desiderio, facendo pervenire allo Schiaretti una offerta in denaro.

Il convegno delle Fiduciarie
delle Piccole e Giovani Italiane

Roma, 8 mattino.

Ieri mattina, al Foro Mussolini, l'on. Ricci ha presieduto il convegno delle fiduciarie delle Piccole e Giovani Italiane, convenute a Roma da tutte le provincie del Regno.

Nella palestra scoperta attigua allo Stadio dei Marmi, le fiduciarie hanno assistito alle esercitazioni di alcuni reparti tipo di Piccole Italiane e Giovani Italiane, appartenenti al Comitato provinciale dell'Urbe. Successivamente, nel grande salone dell'Accademia fascista, hanno avuto inizio i lavori del convegno. E' stata data lettura del nuovo regolamento predisposto dalla presidenza centrale dell'Opera Balilla, per disciplinare il reclutamento, l'assistenza, l'inquadramento, la vestizione, la preparazione morale intellettuale e fisica delle Piccole e Giovani Italiane. Dopo che le singole fiduciarie ebbero dettagliatamente riferito sulla situazione dell'organizzazione nelle rispettive provincie, l'on. Ricci ha preso la parola per illustrare l'efficienza raggiunta dall'Opera Balilla nel campo dell'inquadramento femminile, ha commentato le norme del nuovo regolamento amministrativo e tecnico disciplinare, ed ha infine impartito particolari direttive in merito a taluni campi di attività particolarmente importanti per lo sviluppo dell'Istituzione quali la costruzione e l'attrezzatura di case, di centri di convegno, di biblioteche per le Piccole e Giovani Italiane, il tesseramento e i rapporti con la scuola, l'organizzazione di scuole e corsi di economia domestica, di puericoltura, di corsi per infermiere ecc.

Alla chiusura dei lavori, le fiduciarie hanno acclamato a lungo ed entusiasticamente al Duce.

MacDonald avrà oggi a Londra
un colloquio con Simon

Londra, 8 mattino.

MacDonald che ha lasciato Lossiemouth ieri sera è giunto a Londra stamane. Egli avrà senza dubbio in giornata un colloquio con sir John Simon che lo metterà al corrente delle conversazioni avute a Parigi e a Roma. Quantunque nessuna decisione sia stata ancora presa circa una riunione del Gabinetto si crede che il Primo Ministro lo convocherà entro la corrente settimana.

Intervistato sabato sera al suo arrivo alla stazione Victoria a Londra sir John Simon ha detto: «Io spero e credo che le conversazioni alle quali ho preso parte a Parigi e a Roma contribuiranno ulteriormente alla conclusione di un accordo europeo; che è condizione essenziale della sicurezza e della pace per noi tutti».

Le giornate romane di Maximos
Un ricevimento alla Legazione di Grecia

Roma, 8 mattino.

Il Ministro degli Esteri di Grecia Maximos ha visitato stamattina i principali monumenti dell'Urbe.

Nel pomeriggio alla Legazione di Grecia ha avuto luogo un ricevimento al quale hanno partecipato numerosi parlamentari italiani, il Corpo diplomatico, alti funzionari del Ministero degli Esteri e numerose personalità. (Stefani).

Come si potranno acquistare
i nuovi Buoni del Tesoro 4 per cento

Roma, 8 mattino.

La sottoscrizione ai nuovi Buoni del Tesoro Novennali 4 per cento si inizierà il 10 gennaio, e potrà rimanere aperta fino a tutto il 20 gennaio, tanto nel Regno quanto nelle Colonie. L'emissione, come è noto, è stata fatta dal Governo allo scopo principale di procurarsi i fondi occorrenti al rimborso dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 1934.

Si apprende in proposito che i nuovi Buoni sono rappresentati da titoli unitari di lire 500, e da titoli multipli di lire 1000, 2000, 5000, 10.000, 20.000, 50.000 e 100.000.

I Buoni Novennali 4 per cento hanno tutte le garanzie, prerogative dei Buoni Novennali di scadenza 1940 e 1941. Sono pertanto estese anche ai Buoni Novennali 1943 le disposizioni per gli altri titoli di Stato ad essi applicabili, ed in particolare: a) accettazione di essi nelle cauzioni; b) la loro ammissibilità negli investimenti di capitali di ragione degli Enti morali e di minorenni o di altre persone tutelate; c) il permutamento al nome, con o senza vincolo; d) anticipazioni da parte della Banca d'Italia.

Le sottoscrizioni con Buoni 1934

I Buoni Novennali 1943 fruttano l'interesse annuo alla ragione di 4 per cento, con esenzione di ogni imposta e tassa presente e futura. L'interesse è pagabile in due rate posticipate, al 15 febbraio e al 15 agosto di ciascun anno. Inoltre, nei primi cinque anni, le emittende serie di Buoni concorrono annualmente, e per ciascuna serie, a premi per un ammontare di lire 5 milioni ripartiti in due estrazioni semestrali. Ad ogni estrazione verranno sorteggiati i seguenti premi, per ciascuna serie: un premio da lire 1 milione; un premio da lire cinquecentomila; dieci premi da lire centomila. I premi verranno sorteggiati il 21 aprile e il 27 ottobre di ciascun anno, a partire dal 21 aprile prossimo.

Il prezzo di emissione è fissato alla ragione di lire 99 per ogni cento lire di capitale nominale, più gli interessi del quattro per cento maturati dal 15 febbraio prossimo al giorno del versamento. Verranno accettati in pagamento, oltre al contante, anche i Buoni del Tesoro Novennali 5% che vengono a scadere il 15 maggio e il 15 novembre 1934. I Buoni Novennali 1934 saranno accettati valutandoli: a lire 101,50 per cento quelli di scadenza 15 maggio 1934, e a lire 102 quelli di scadenza 15 novembre 1934, cosicchè a coloro che verseranno detti Buoni sarà pagata la differenza fra l'accennato valore attribuito ai Buoni stessi e il prezzo di emissione dei nuovi titoli, in ragione rispettivamente di lire 2,50 e lire 3 per ogni cento lire di capitale nominale. Per le sottoscrizioni mediante Buoni Novennali di scadenza 1934 non si farà luogo a conteggio di interessi, dato che nel prezzo di valutazione suddetta è stato tenuto conto degli interessi cinque per cento che matureranno fino al 15 febbraio prossimo sui Buoni 1934 e della differenza fra il saggio di interesse dei Buoni versati in pagamento in confronto di quello onde fruiscono i buoni 1943, con riguardo, s'intende, anche alle diverse scadenze delle cedole. I Buoni 1934 conseguentemente dovranno essere versati con unita la cedola di scadenza 15 maggio prossimo.

L'acquisto in contanti

Qualora le sottoscrizioni raccolte superino l'importo di 4 miliardi, per l'eccedenza potrà essere fatto congruo reparto per le sottoscrizioni in contanti, mentre le sottoscrizioni in Buoni di scadenza 1934 saranno accettate integralmente.

Per le sottoscrizioni mediante versamento in contanti, i sottoscrittori dovranno versare all'atto della prenotazione, lire 10 per ogni cento lire di capitale dei Buoni Novennali 4 per cento 1943 prenotati, e così lire 50 per ogni Buono unitario. All'atto del versamento del saldo, che dovrà effettuarsi dal 15 febbraio al 5 marzo prossimo, verranno conteggiati a carico del sottoscrittore gli interessi 4 per cento calcolati dal 15 febbraio sul capitale dei Buoni che gli verranno assegnati a chiusura della sottoscrizione, mentre verranno per contro bonificati dal sottoscrittore medesimo gli interessi nella stessa misura del 4 per cento sulla somma versata all'atto della prenotazione conteggiata dal giorno del versamento a quello del pagamento del saldo. Sui versamenti ritardati oltre il 5 marzo prossimo sarà dovuto l'interesse di mora in ragione del 6,50 per cento, a partire da detto giorno. I Buoni relativi caduti in mora saranno, trascorso un mese dal 5 marzo, realizzati al meglio per conto e rischio del sottoscrittore ritardatario.

La consegna a Italo Balbo
del diploma di capitano di lungo corso

Genova, 8 mattino.

La Dominante ha salutato ieri, con la sua anima forte e generosa, il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, il quale prima di salpare per la quarta sponda, dove l'attende il nuovo posto di comando che il Duce gli ha affidato, è venuto a Genova per ricevere il diploma «honoris causa» di capitano di lungo corso, conferitogli dal R. Istituto Nautico San Giorgio. La venuta del valoroso trasvolatore ha dato luogo ad un'altra manifestazione di entusiasmo popolare: il Maresciallo dell'Aria ha ricevuto le stesse entusiastiche accoglienze con le quali la popolazione genovese lo salutò al ritorno della prima leggendaria impresa oceanica.

S. E. Balbo è giunto nella mattinata di sabato, proveniente da Milano. Accompagnato dal Prefetto, dal segretario federale, dal podestà, dal gr. uff. Ariotti, di Ferrara, e dall'aiutante di volo Cagna, si è recato ieri mattina verso le ore 11, al R. Istituto Nautico, dove è stato ricevuto dal preside e da molte autorità cittadine. Il Maresciallo dell'Aria, dopo aver visitato minuziosamente la sede dell'Istituto, interessandosi particolarmente dei vari gabinetti scientifici, si è recato nella vasta palestra, accolto dal saluto alla voce di tutti gli allievi. Qui il podestà gli ha porto l'entusiastico saluto della città di Genova, fiera di ospitarlo. Quindi il Preside prof. Baietto, ha rievocato le gloriose imprese di cui è stato protagonista il Quadrumviro ed ha spiegato, inoltre, il significato della cerimonia che si stava svolgendo, dando lettura della magnifica motivazione con la quale è stato conferito al Maresciallo Balbo il diploma di capitano di lungo corso «honoris causa», ed ha concluso assicurando che tutti gli allievi dell'Istituto San Giorgio sono temprati ad ogni impresa e sono pronti ad offrire le loro giovinezze per la grandezza della Patria.

Italo Balbo ha pronunciato poi un breve discorso, ringraziando il Preside dell'Istituto Nautico e il podestà di Genova, per le loro parole lusinghiere e per il gesto significativo, dichiarandosi fierissimo del titolo di capitano di lungo corso, perchè è il titolo dei comandanti dei grandi vapori che portano orgogliosamente per i mari del mondo la bandiera della Patria, perchè è il titolo dei capitani della marina da carico, polmone dei nostri traffici, quello dei comandanti dei velieri che continuano fieramente la tradizione italiana di un primato mai raggiunto e, infine, perchè è il titolo dei suoi valorosi compagni che egli ha avuto la fortuna di guidare tre volte attraverso l'oceano in squadre serrate per affermare sul cielo il prestigio della nuova Italia creata e guidata da Benito Mussolini.

Il Maresciallo si è quindi chiesto se egli ha meritato la patente di cameratismo e di colleganza degli uomini che nella solitudine del mare dividono con Dio il comando degli altri uomini e, dopo avere risposto a questa interrogazione, ha affermato che non poteva essere compiuto un gesto più gradito al suo cuore di aviatore pieno di nostalgia per gli orizzonti senza confine. Chiudendo il suo discorso, S. E. Balbo ha lanciato tre alalà al Duce, ai quali la folla ha risposto a gran voce.

Salutato da una nuova vibrante manifestazione di entusiasmo, il Maresciallo Balbo ha lasciato l'Istituto, per recarsi all'idroscalo «Benito Mussolini», sempre accompagnato da tutte le autorità cittadine. All'idroscalo, dove una numerosa folla si era intanto radunata, S. E. Balbo è stato ricevuto dal Presidente dell'Aero Club «Luigi Olivari», dagli altri dirigenti e da altre autorità ivi convenute. Mentre il Maresciallo visitava il nuovo bellissimo campo di atterraggio, un apparecchio, volando a bassa quota, ha lasciato cadere un messaggio avvolto in nastri azzurri e tricolori dedicato a S. E. Balbo.

GLI SVILUPPI POLITICI DELLO SCANDALO DI BAYONA

Il Gabinetto Chautemps in balìa della bufera

Stawisky sempre irreperibile - Le collusioni dell'avventuriero con la polizia - Lo smarrimento dei radico-socialisti - Il sindaco di Bayona, deputato Garat, arrestato

Parigi, 8 mattino.

La febbre causata dallo scandalo Stavisky non ha cessato di salire. La lentezza dell'inchiesta e gli incidenti politici che l'accompagnano sovraeccitano in modo incredibile le passioni. Mentre il «bell'Alessandro» è sempre in fuga, mentre l'azione giudiziaria continua a Bajona ed a Parigi ed una inchiesta amministrativa è stata prescritta dal Capo del Governo, ed il Guardasigilli cerca di stabilire le responsabilità, il lato politico dello scandalo prende una piega acuta.

Anche la giornata di ieri è stata una giornata di effervescenza nei corridoi delle due Camere e nell'anticamera della presidenza del Consiglio, ove i giornalisti rimangono in permanenza in attesa di notizie sensazionali. Si potrebbe credere di essere in periodo di crisi ministeriale tante sono le visite fatte e ricevute dal Presidente del Consiglio.

Crisi potenziale

Del resto, se non vi è crisi nel vero senso della parola, le dimissioni del Ministero sono più che probabili. Infatti non è più un segreto per nessuno che il Presidente del Consiglio Chautemps, dopo aver lasciato al Ministro delle Colonie, Dalimier, il tempo di provare la sua buona fede, gli aveva chiesto di dare le sue dimissioni. Questo gesto avrebbe permesso a Dalimier (le cui lettere, sfruttate dai piazzisti, avendo facilitato le sottoscrizioni delle Compagnie di assicurazione ai Buoni del Credito Municipale di Bajona, avevano impegnato la sua responsabilità morale) di rispondere con maggiore indipendenza alle accuse di cui è oggetto. Ma Dalimier, che è stato ricevuto anche ieri mattina dal Presidente del Consiglio, con il quale si è intrattenuto per oltre un'ora, non soltanto non si è fino ad ora dimesso, ma ha precisato in una lunga nota esplicativa comunicata alla stampa le circostanze nelle quali furono stabiliti dai servizi del suo dicastero i documenti che sono stati poi utilizzati dal truffatore e dai suoi complici. Questa nota è un lungo sviluppo del comunicato diramato a suo tempo da Chautemps, il quale, come si ricorderà, affermava «la buona fede del Ministro del Lavoro».

Chautemps ha continuato ieri la serie dei suoi consulti e delle sue investigazioni ed ha preso pure conoscenza degli ultimi particolari rivelati dalla istruttoria e dalla inchiesta amministrativa. Egli presiederà oggi il Consiglio di Gabinetto che si riunirà alle 17 e nel corso del quale verrà deciso l'atteggiamento del Ministero alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, fissata costituzionalmente per domani, martedì.

Se come è possibile, Dalimier non deciderà di andarsene, l'intero gabinetto presenterà le sue dimissioni al Presidente della Repubblica: dimissioni di principio, che permetterebbero al signor Lebrun di rinnovare la sua fiducia a Chautemps, incaricandolo di ricostituire il Gabinetto, ciò che egli farebbe immediatamente per poter presentarsi giovedì o venerdì davanti al Parlamento. Si attribuiscono appunto all'idea di guadagnar tempo e avere già pronta la nuova combinazione le visite che Chautemps ha fatto sabato al presidente del Senato e al presidente della Camera, per quanto i collaboratori di Chautemps abbiano assicurato trattarsi soltanto di visite protocollari per ricambiare quelle fatte dai presidenti delle due Assemblee al Presidente del Consiglio in occasione di Capodanno. Si precisa anzi che Chautemps insisterebbe presso Herriot affinchè questi acconsenta ad entrare nel nuovo Ministero.

Herriot prende posizione

E' da notare che Herriot si è pronunziato in modo energico parlando a Nizza, in una riunione del partito radicale socialista delle Alpi marittime, sulla necessità di una pronta e severa azione della giustizia.

«Si credeva forse che non avrei osato parlarne. Mi conoscono male. Faccio volontieri allusione a questo affare che turba l'opinione e anche me. In circostanze come queste, che fare? Trasportare degli affari dal campo giudiziario sul terreno politico? No. L'affare è stato deferito alla giustizia. Questa faccia il suo dovere con piena indipendenza, imparzialmente e completamente. Io non rimprovererò mai alla giustizia di mostrarsi troppo severa. So di avere l'appoggio di tutto il nostro partito quando pronunzio queste parole con perfetta convinzione, con perfetta risolutezza e perfetta serenità. E faccio piena fiducia sulla probità chiaroveggente del Presidente del Consiglio».

Queste stesse dichiarazioni di Herriot dimostrano come il partito radico-socialista si senta coinvolto in pieno dallo scandalo che colpisce la persona di alcuni dei suoi maggiori esponenti. Esso si mostra infatti agitatissimo. Il gruppo parlamentare terrà martedì mattina prima della seduta, una riunione che dovrebbe essere destinata a designare i suoi candidati ai vari posti dell'ufficio di presidenza della Camera; ma non potrà certo non occuparsi dello scandalo di Bajona, tanto più che un'offensiva sta delineandosi contro uno dei vice-presidenti uscenti della Camera, l'on. Andrea Hesse, il quale, malgrado le dichiarazioni da lui fatte al riguardo, si rimprovera di essere stato difensore di uno degli affari Stavisky.

Dell'ampiezza crescente di questo scandalo la stampa parigina, per la quale i problemi di politica internazionale sono pel momento lasciati in disparte, si occupa nei suoi commenti. Taluni, preoccupati dell'ondata passionale che si rovescia su tutta l'opinione pubblica, chiedono piena giustizia, ma non sanzioni senza discernimento. «Senza pietà ma non senza discernimento», scrive ad esempio, l'Oeuvre. La maggior parte dei fogli parigini insiste sull'impossibilità per Dalimier di rimanere ad un posto che egli non si mostra disposto ad abbandonare:

«Non voglio infierire sul nostro Ministro delle Colonie — scrive ma gli altri Burè sull'Ordre, ma sono costretto a riconoscere che egli non può nelle circostanze attuali rimanere al suo posto. Non basta infatti che il Presidente della Repubblica e i suoi colleghi del Governo siano convinti della sua «buona fede», bisogna che il Paese intero condivida la loro convinzione. Egli stesso ha dichiarato tre giorni or sono di avere scritto le lettere che gli sono rimproverate a domanda di una personalità e con ciò egli si è accusato gravemente. Non è vietato a nessuno di sollecitare un Ministro, ma essendo questi in grado di sapere quello che può ignorare il suo sollecitatore, gli corre l'obbligo di non decidere alla cieca. Dalimier sarebbe senza autorità nel suo ministero qualora vi rimanesse. Deve dimettersi per non ostacolare il Presidente del Consiglio desideroso di operare l'ascesso che si è manifestato e anche per difendersi in piena libertà».

Cinquant'anni di corruzione

L'Echo de Paris si mostra piuttosto scettico sulle misure prese da Chautemps, che a suo giudizio cercano di salvare capra e cavoli.

«Di che cosa si tratta, infatti? scrive l'organo nazionalista nei riguardi di Chautemps. Di calmare dapprima una opinione pubblica sovreccitata che chiede dei conti e si indigna pel fatto che un avventuriero del tipo di Stavisky abbia potuto così a lungo beffarsi della giustizia e godere di un'impunità paradossale; poi, di liquidare tutti i membri cancrenosi del suo governo e del suo «entourage» che, qualora si ostinasse a conservare, impuzzidirebbero inutilmente il Ministero e lo metterebbero alla mercè di un'opposizione che avrà per sè l'immensa maggioranza di un paese assetato di onestà e di probità morale. Con misure giudiziarie, amministrative e politiche il Presidente del Consiglio si è sforzato sino a questo momento di ovviare all'uno e all'altro pericolo».

Da parte sua, Hervé scrive sulla Victoire:

«La reazione sarebbe ingenua se non approfittasse di questo scandalo per valersene contro il regime repubblicano. Ma — aggiunge il popolare scrittore — noi non siamo reazionari e non attacchiamo la Repubblica: quella che noi attacchiamo è la forma speciale di repubblica che subiamo da 50 anni a questa parte, quella forma speciale di repubblica che si chiama la repubblica parlamentare, quella sulla quale una fazione radico-socialista e massonica ha messo la mano da cinquant'anni».

L'organo socialista Il Populaire riconosce che si è in piena putredine, mentre la comunista Humanité non nasconde la sua gioia nel veder dilagare lo scandalo, perchè è per uomini come quelli che vi sono implicati che il partito socialista ha incitato i lavoratori a manifestare nel 1932 il loro entusiasmo elettorale.

Nel campo diametralmente opposto, l'Action Française, che ha iniziato una campagna di cui è facile immaginare la violenza, rivolge ai parigini un appello per invitarli, non essendovi più possibilità di «ricorso presso una magistratura e una polizia complici di malfattori», a difendere i loro beni e la salute morale del paese.

«Al principio di questa settimana, in cui il Parlamento riprende i propri lavori — conclude l'appello — invitiamo i parigini a tenersi pronti per recarsi in massa a Palazzo Borbone, onde esigere, al grido di «abbasso i ladri!», la giustizia e l'onore».

E' fuori di dubbio che Staviski non ha potuto continuare così a lungo le sue delittuose imprese se non grazie alla impunità di cui egli ha goduto durante anni e anni. La République, mostrandosene indignata, chiede che vengano colpiti con inflessibile rigore tutti quelli che il truffatore aveva corrotti.

«Ma — aggiunge il giornale — una domanda viene spontanea alle bocche di tutti: gli uomini politici non sono stati dunque avvertiti che Staviski era un pregiudicato? Non sono stati messi in guardia? Che cosa facevano dunque in quel tempo la giustizia e la polizia? Vi era necessariamente un incartamento, vi erano dieci incartamenti Staviski. Come mai non sono stati comunicati ai Presidenti del Consiglio e ai Ministri degli Interni? Come mai si è lasciato l'avventuriero abbindolare i gonzi e razziare il risparmio? In questo è il vero scandalo e in questo risiede la sua gravità».

Le responsabilità della polizia

La parte sostenuta dalla polizia in questa faccenda appare così ambigua che il Presidente del Consiglio ha fatto richiamare d'urgenza a Parigi il Prefetto di polizia Chiappe, che ne era assente, ed ha deciso di aprire una inchiesta amministrativa per ricercare le negligenze che hanno potuto essere commesse dai funzionari di polizia e che hanno avuto per conseguenza di ritardare o di ostacolare l'azione della giustizia.

A questo riguardo i giornali confermano che Staviski possedeva delle amicizie nell'alto personale della Polizia: un commissario divisionario gli servì di garante al momento dello scandalo di gioco alla bisca di Cannes tre anni or sono, e lo accompagnò fino a Parigi dove l'«affare» venne passato senz'altro agli archivi. Si afferma inoltre che il mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Bajona è rimasto per 48 ore sul tavolo di un alto funzionario della Direzione generale della Pubblica Sicurezza.

Chi ha dato l'ordine di soprassedere all'arresto del truffatore, che ha lasciato Parigi il 23 dicembre, mentre una istruttoria era stata aperta a Bajona parecchi giorni prima? E' quanto l'inchiesta dovrà accertare, fatto si è che Staviski, il giorno prima, cioè il 22 dicembre, aveva subito, da parte del Commissario della delegazione giudiziaria, in seguito a richiesta della sezione finanziaria dell'autorità giudiziaria, un lungo interrogatorio circa l'emissione delle obbligazioni della Cassa autonoma dei Regolamenti e dei grandi lavori internazionali.

Era, questa, l'ultima trovata di Staviski: la Cassa autonoma era stata fondata il 13 ottobre; la prima assemblea generale, tenutasi il 21, aveva deciso di emettere 500 mila obbligazioni da mille franchi, cioè 500 milioni, che avrebbero permesso all'audace truffatore di colmare il vuoto della cassa di Bajona.

L'effervescenza è pure vivissima al Palazzo di Giustizia ove circola una petizione che ha già raccolto centinaia di firme per chiedere che venga decisa la incompatibilità legale della professione di avvocato con il mandato parlamentare almeno durante l'esercizio di questo mandato.

La giornata festiva non ha rallentato l'opera della giustizia. A Parigi il giudice istruttore ha interrogato ieri mattina il direttore della Volonté Dubarry per chiedergli tra l'altro di definire esattamente quali erano le sue relazioni con il signor Pietro Darius direttore di un settimanale satirico Becs et Ongles e del quotidiano Midi, fondato di recente. Una lettera del Darius era stata infatti scoperta nella perquisizione effettuata sabato sera negli uffici della Volonté, lettera che riguardava la campagna condotta da Becs et Ongles contro l'on. Garat, deputato e sindaco di Bajona. Questa campagna era poi cessata improvvisamente e qualche tempo dopo il Darius fondava il Midi. Il Darius, che si trova attualmente in Riviera nella sua proprietà di Theoule sur Mer, ha ricevuto nel pomeriggio la visita del commissario speciale di Cannes che gli ha consigliato di presentarsi d'urgenza dal giudice istruttore a Parigi per essere interrogato circa l'affare Stavisky.

Il giudice istruttore ha pure interrogato nuovamente per un paio d'ore Hayotte, amico e socio di Stavisky. Egli ha detto fra l'altro di aver visto per l'ultima volta Stavisky il 25 dicembre alle 22, esattamente 48 ore dopo che il truffatore aveva lasciato l'hotel Claridge. Convocato da una telefonata di Stavisky, Hayotte si recò al convegno in un caffè situato nelle vicinanze della stazione di San Lazzaro, ove parlarono per due ore. Hayotte, ha insistito soprattutto sullo stato di smarrimento in cui si trovava Stavisky il quale gli ripeteva continuamente: «Sono perduto. Che cosa sarà di me?». Il truffatore avrebbe anzi parlato di suicidio e altrettanto avrebbe fatto sua moglie, intenzione però che non concorda molto con il carattere di Stavisky.

L'arresto del deputato Garat

Intanto da Bajona è giunta ieri sera la notizia che Garat deputato radicale socialista e sindaco di quella città dopo un interrogatorio e un confronto col direttore del Credito municipale Tissier, durato dalle ore 14,30 alle 21, è stato dichiarato in arresto.

Garat ha lasciato tra due gendarmi il Palazzo di Giustizia e in automobile è stato tradotto alle carceri. Le imputazioni elevate contro di lui sono quelle di furto, falso e uso di falso, distruzione di documenti, malversazioni, truffe e complicità in truffa, abuso di fiducia e ricettazione.

Garat, che ieri mattina aveva espresso l'intenzione di dimettersi dalla carica di sindaco finchè luce completa non fosse stata fatta sul suo operato, ha scelto a suo difensore l'avv. Campinchi di Parigi che è partito subito per Bajona dove, per quanto attesa, la notizia dell'arresto del sindaco ha provocato grande emozione.

A tarda ora della notte la Presidenza del Consiglio ha poi comunicato una breve nota annunciante essere inesatto che il signor Chautemps avesse chiesto le dimissioni del Ministro delle Colonie Dalimier, come molti giornali avevano annunciato.

Un Corpo volontario di aviazione
si sta costituendo in Inghilterra

Londra, 8 mattino.

Secondo il Sunday Dispatch, due ex-ufficiali dell'aviazione britannica hanno intrapreso la costituzione di un nuovo Corpo di aviazione, il «British Flying Service Corps», che non avrà nessun carattere ufficiale, ma che costituirà un nuovo elemento di difesa aerea della Gran Bretagna. I due ufficiali che hanno preso tale iniziativa, hanno già raccolto circa 700 adesioni. Questi 700 membri comprendono oltre un centinaio di donne, che avranno gli stessi obblighi e diritti degli uomini, compreso quello di ricevere dei gradi. Ognuno dei membri di questo nuovo Corpo deve prendere impegno di mettersi a disposizione delle autorità in caso di crisi nazionale. Il signor E. W. Gray, capo del servizio di istruzione dei piloti, ha dichiarato che questo nuovo Corpo di aviazione occuperebbe nei riguardi della Royal Air Forces, una posizione identica a quella delle unità dell'esercito territoriale nei riguardi dell'esercito regolare. «La nostra intenzione — ha detto Gray — è di creare squadriglie in tutte le contee dell'Inghilterra».

CRONACA CITTADINA

NEL NOME DEL DUCE

Andrea Gastaldi fra i bimbi nelle officine e ai Dopolavoro

Altre migliaia di pacchi distribuiti per la Befana fascista

Ancora ieri, mentre tutta la città commentava la grandiosità con la quale, auspice la Federazione Provinciale dei Fasci, era stata celebrata la Befana, recante doni ad oltre centomila bimbi, alcune cerimonie si sono svolte, radunando altri fanciulli e, attorno a loro, altri babbi, altre mamme, operai ed operaie. Fra i lavoratori, a dare con la sua presenza un particolare tono di solidarietà fascista, si è recato il Segretario Federale, Andrea Gastaldi.

La prima visita si è compiuta verso le 10 allo stabilimento Ussigli. Ivi lavorano circa cinquecento operaie ed oltre cento erano i bimbi cui erano destinati i doni: giocattoli, dolci ed indumenti di lana. Questi ultimi confezionati nella stessa fabbrica dalle mamme dei piccoli che attendevano i doni della Befana.

A ricevere Andrea Gastaldi erano, con i titolari dello stabilimento, signora Ussigli e signor Marone, il comm. avv. Codogni, Segretario generale della Unione Industriale Fascista. La cerimonia si svolse in uno degli stessi saloni ove s'allineano i ranghi serrati le macchine per la confezione della maglieria. Sopra uno dei banconi erano messi in bella mostra i doni. I bimbi, in prima fila, attendevano con impazienza la distribuzione.

Una giovane mamma teneva in braccio un amore di bimba: una creaturina di pochi mesi, che inconsciamente tendeva anch'essa le piccole manine verso i pacchi della Befana.

Il Segretario Federale, nel passare in rassegna la schiera dei bimbi e distribuendo senza parsimonia sorrisi e carezze, si fermava con particolare compiacimento ad ammirare la bimba fresca e prosperosa. La signora Ussigli informava il Gerarca che la piccola creaturina si è guadagnata il cuore di quanti lavorano nello stabilimento. La madre, magliarista, alleva la sua creatura senza per altro lasciare il lavoro, allattandola durante le soste che a tal fine le vengono concesse.

L'operaio Balilla

Il Segretario Federale esprime il proprio compiacimento ai dirigenti. Una Piccola Italiana gli esprime a nome dei bimbi la gioia di averlo fra loro e l'entusiasmo di tutti, grandi e piccini, per il Duce. Subito dopo si è iniziata la distribuzione dei doni. Cerimonia festosa sottolineata dai sorrisi dell'innocenza e che si è conclusa con un caldo evviva al Duce ed al Fascismo.

La seconda visita della mattinata è stata fatta allo stabilimento Rossetti. Qui con i dirigenti della ditta e della Mutua si trovava l'on. Vassallo. Un prolungato scrosciare di applausi, fra cui si distinguevano i battimani dei piccoli, ha salutato l'arrivo del Segretario Federale. Anche in questo stabilimento il banco dei doni è stato preparato in uno dei reparti dell'officina. La festa che si svolge nel luogo stesso santificato dal lavoro assume un più alto significato. I bimbi stavano ammirati ed ammirati innanzi al banco dei doni a cui faceva da sfondo il macchinario che essi forse conoscono di nome, per averne sentito parlare dai babbi. Alcuni piccini tempestano i genitori di domande, per sapere quale sia la macchina «di papà», per conoscere qual cosa di quella officina che sarà la vita d'ogni giorno della loro famiglia rappresenta tanta parte.

Non appena si è iniziata la riunione, un operaio, il signor Davi, che alle sue occupazioni di officina aggiunge un'altra non meno preziosa attività (è segretario politico del Fascio di Chianoc, suo paese natio) ha salutato con brevi ma appropriate parole Andrea Gastaldi. Un altro, operaio, Coschini, porge anch'esso un cordiale saluto al Segretario Federale. E' l'operaio più giovane della ditta: veste ancora la divisa di Balilla. E... l'oratore ha avuto un doppio premio: quello di ricevere una carezza dal Gerarca e di ricevere come gli altri fanciulli il dono della Befana.

Oltre un centinaio di pacchi sono stati distribuiti in breve ora per formare la gioia di altrettanti bimbi. La cerimonia, svoltasi in una bella atmosfera di cameratismo, si è poi chiusa con vibranti acclamazioni al Duce e la fervida dimostrazione ha accomunato tutti: grandi e piccini.

Per ultimo il Segretario Federale ha presenziato alla distribuzione presso la ditta Fram di 58 piccoli doni ai figli degli operai.

Fra i Postelegrafonici

Nel pomeriggio il Segretario Federale, accompagnato dal direttore della Segreteria dott. Molari e dal direttore dell'E.O.A. cav. Brambilla, si è recato alla palazzina del Dopolavoro postelegrafonico per l'ultima Befana della giornata. Erano a ricevere il Gerarca, tra la folla dei soci e dei bimbi, il comm. Ulmann, direttore provinciale delle Poste, il cav. Alessi, presidente del Dopolavoro, e i membri del Direttorio del Sindacato. Fervide accoglienze ha avuto Andrea Gastaldi al suo giungere e continue acclamazioni al Duce accompagnarono la distribuzione dei seicento pacchi personalmente da lui fatta ai bimbi e alle mamme. Al pacco, contenente stoffa, giocattoli, dolci, era unita, con la fotografia del Duce, una busta contenente danaro. Andrea Gastaldi lasciò la bella sede dopolavoristica al lieto suono di «Giovinezza» e fra gli evviva dei tanti bambini felici.

Al Dopolavoro «Adal»

Nei vasti locali del Dopolavoro A.D.A.L. (dipendenti gruppo finanziario tessile) si è svolta ieri, con breve e significativa cerimonia l'annuale distribuzione dei premi e dei doni per la IV Befana Fascista.

Erano presenti il cav. ing. De Amicis, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il prof. Cerchio per il Dopolavoro Provinciale, il comm. avv. Codogni per l'Unione Industriale Fascista e il signor Bertinetti per il Gruppo Rionale «Mario Sonzini». Il signor Trinchero, direttore della «Marus» e presidente del Dopolavoro A.D.A.L., ha ricordato ai rappresentanti le generali, ai dopolavoristi e ai loro bimbi radunati per la festa della Befana, la munificenza del Presidente del Gruppo Finanziario Tessile commendator Giuseppe Rivetti, che annualmente elargisce vistosi premi per i maggiormente meritevoli. Il breve discorso ha avuto una felice conclusione: il signor Trinchero ha invitato i dopolavoristi a stringersi con sempre maggior unione ed entusiasmo intorno alla magnifica istituzione del Regime, il Dopolavoro, che il Duce ha voluto creare per sollevare ed allietare lo spirito dei lavoratori e formare di essi un'unica grande famiglia.

Fra il più vivo entusiasmo di grandi e piccini, sono stati poi distribuiti centocinquanta pacchi contenenti effetti di vestiario giocattoli e dolci nonché libretti della Cassa di Risparmio per un importo totale di circa quindicimila lire, ai dipendenti e figli di dipendenti proporzionalmente ai titoli di distinzione meritati nel lavoro e nello studio. La festosa cerimonia si è chiusa fra acclamazioni al Duce e al Regime.

All'Associazione di Cavalleria

La festa dell'Epifania è stata solennizzata ieri all'Associazione dell'Arma di Cavalleria, Gruppo «Piemonte», in via S. Dalmazzo 16, con una simpatica riunione, alla quale hanno partecipato tutti i soci della Sezione di Torino e le loro famiglie. Scopo della festa, che doveva avere ed ha avuto carattere squisitamente familiare, era di raccogliere come al focolare domestico, per la tradizionale Befana, vecchi e giovani camerati, accomunati dal culto delle tradizioni e dal ricordo del tempo trascorso, in guerra ed in pace, attorno agli stendardi gloriosi. Nella sala delle «colonnelle» è stato distribuito a tutti gli intervenuti il panettone, dopo di che si è proceduto all'estrazione di una lotteria, con numerosi premi. In assenza del Commissario straordinario del marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, gli onori di casa sono stati fatti dal segretario, col. Vaccaneo, coadiuvato dai membri del Direttorio.

I premi ai più assidui lettori delle Biblioteche popolari

Nel salone della Scuola Regina Margherita, in corso Siccardi, si è svolta ieri mattina l'annuale festa del «Consorzio nazionale biblioteche», al quale si è aggiunto quest'anno, dando maggiore risalto e importanza all'avvenimento, l'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche. Si tratta di una modesta ma simpaticissima cerimonia, consistente soprattutto nella premiazione dei lettori più assidui e meritevoli delle biblioteche che fanno capo al Consorzio ed all'Ente, lettori appartenenti tutti alle classi popolari e quindi particolarmente degni di essere ammirati e incoraggiati.

E' noto il funzionamento di queste piccole ma utili biblioteche. Con la modica spesa di un paio di lire all'anno, ognuno che lo voglia può acquistare una tessera che gli dà diritto di frequentare, a sua scelta, una delle mobili biblioteche installate nelle Scuole municipali elementari. I libri si possono leggere sul posto, ma si possono anche avere in prestito per leggerli più comodamente a casa propria. Le biblioteche sono frequentate più di quanto si creda, giacché dilaga è il gusto e il desiderio della lettura nella nostra popolazione. A fine d'anno, coloro fra questi umili frequentatori che si sono dimostrati più assidui e che hanno letto i libri con maggior cura vengono scelti per i premi, consistenti in libri di loro gradimento.

Ieri ben cento sono stati i premiati, appartenenti alle biblioteche delle varie Scuole. Ragazzi e uomini maturi, sartine e giovanotti, operai e impiegati sono sfilati a ricevere il gradilissimo dono, dando edificante spettacolo di amore al libro, di desiderio di coltura. Alcuni sono stati in particolar modo ammirati e applauditi: fra gli altri, un ricoverato all'Ospizio di Carità, alcuni altri vecchi, una guardia civica che aveva chiesto un vocabolario francese per istruirsi in questa lingua. Ognuno dei premiati ha avuto due libri: uno offerto dal Consorzio e uno dall'Ente.

Parecchie personalità hanno presenziato alla cordialissima adunata: la signora Occella presidente del Consorzio con il vice-presidente comm. Schiapparelli, il prof. Attilio Levi presidente del Comitato torinese dell'Ente, il gen. Parvis in rappresentanza del Segretario Federale, i rappresentanti del Prefetto, del Podestà e del Provveditore agli studi, ed altri. La signora Occella ha aperto la cerimonia con un breve e appropriato discorso, esprimendo elevati concetti con parole piane e semplici, piene di affetto per i suoi umili ascoltatori. Ed è stata la stessa signora Occella a chiudere la manifestazione, incitando i lettori delle biblioteche verso libri sempre più educativi e morali, intendendo e fare continua propaganda per il Consorzio e per l'Ente, e infine rivolgendo loro un cordiale saluto e un fervido augurio. Essa è stata assai applaudita e complimentata.

Il nuovo Comandante della Divisione Militare

Il generale Gordesco lascia il Comando della Divisione militare territoriale di Torino ed è nominato Commissario per le onoranze ai Caduti di guerra, carica importante e per tradizione sempre tenuta da un ufficiale che abbia fatta valorosamente la guerra. Prima del gen. Gordesco copriva tale carica il gen. Faracovi.

A comandare la Divisione militare territoriale di Torino è stato chiamato il generale di brigata Vercellino, promosso generale di Divisione. Il gen. Vercellino viene dall'arma di artiglieria ed era già assai conosciuto a Torino dove col grado di colonnello fu insegnante di logistica alla Scuola di Guerra, e quale colonnello fu comandante il 1.o Artiglieria da Montagna. E' un ufficiale piemontese, giovane, che ha combattuto valorosamente durante tutta la guerra ed è decorato di medaglie al valore.

Il generale di Brigata Asinari di Bernezzo, fratello del 1.o aiutante di S. M. il Re, lascia la carica di ispettore di mobilitazione della Divisione militare territoriale di Torino ed è collocato in soprannumero. La sua carica viene assunta dal col. Pasquali, promosso generale di Brigata.

Infine il generale Brezza cessa di essere a disposizione e dalla carica di Presidente del Tribunale militare territoriale di Torino ed è nominato comandante la La Brigata fanteria di Torino.

LA «GIORNATA DELLA NEVE»

Chiacchiere di sciatrici e progetti di sciatori

nell'attesa della spettacolosa distribuzione dei premi

Due giorni, pari pari, di vacanza quasi generale hanno fatto sciamare dalla città innumerevoli sciatori.

Quanti? Computo difficile, perchè ogni vallata ha avuto i suoi ed ogni centro montano ha visto comitive sempre più numerose sbarcare da ogni mezzo di locomozione che lo raggiunga. Gite, scivolate sulle piste, dallo Smith di Bardonecchia alla famosa (o famigerata che dir si voglia) «tampa» di Sauze. E la prima sera bivacco negli alberguccí e negli albergoni. Dove il ceppo non è ancora detronizzato dal termosifone a nafta o dove dal pian terreno sale il sincopato ritmo dello slow-fox.

La seconda sera partenza e ritornare a Torino, dove aspettano gli impieghi, le mamme sempre un po' ansiose, le colleghe sempre un po' invidiose. E così, ogni torpedone, ogni scomparto degli interminabili treni, sonanti di riso, olenti di sciolina e di grasso per calzature, gran commenti. Alle giornate magnifiche di sole il suffragio unanime e l'augurio di altre domeniche consimili. Di una fra tutte. Del 4 febbraio.

Quante volte la data è stata ripetuta nei conversari di treno e di albergo? Infinite. A far viaggio ieri sera da Val di Susa a Torino v'era di che sentirsi inorgogliti e preoccupati, ad essere organizzatore de LA GIORNATA DELLA NEVE.

Perchè da ogni parte si sentiva parlare della gita de LA STAMPA. *Come dell'avvenimento del giorno. Del più atteso, del più desiderato. E quelli che tornavano da Claviéres parlavano delle gare, accennavano a campioni, a distacchi, a rivincite che avrebbero avuto luogo su quei campi, oppure su quelli di Sestrières e ancora a Bardonecchia, fra vinti e vincitori di ieri.*

E chi invece era stato in Valle Stretta già contava di tornare, oppure pensava alla «traversata» che avrebbe compiuto da Sauze a Sestrières, sfruttando l'allenamento fatto oggi e le agevolazioni promesse dalla nostra organizzazione.

A parlare di piste, di slalom, di discesa, v'era il tecnico, come a dire della resistenza sul percorso di «fondo» v'era chi giurava d'aver provato i percorsi probabili e faceva sfoggio di tempi e di medie.

Ma a questi discorsi s'intrecciavano altre ciancie, più leggere, aeree quasi, vivaci come i colori dei giubbetti delle sciatrici che le facevano. E parlavano di premi, di sorprese.

Quanti e quante «bene informati». Sui premi. V'era stata una bella figliola, rotondetta e bruna, giubboncino amaranto su pantaloni azzurro cupo, che assicurava di saperne da fonte sicura — doveva averlo detto il figlio del barbiere di un certo «chelè» non meglio identificato... — che fra i premi vi sarebbero stati, per LA GIORNATA DELLA NEVE, *nientemeno che molte paia di sci, fiammanti e completi d'attacchi.*

Questo doveva esser poco ancora, perchè un'altra fanciulla — deliziosa quanto biricchina — parlava nulladimeno che di interi costumi per sciatore e sciatrice. Tutta la gran comitiva che s'interessava — e come — all'argomento, s'è dimostrata scettica. Ed ha avuto torto.

Sissignori. Hanno ragione — e quando delle belle figliole possono aver torto? — le due sciatrici. Premi vistosissimi sono in palio per la GIORNATA DELLA NEVE.

Vi sono premi per i primi 2000 iscritti. *Consistenti in... Questo no, non possiamo ancora dirlo. Perchè, altrimenti dovremmo anche parlare dei doni più vistosi, quelli che faranno sgranare tanto d'occhi anche alle due citate sciatrici, pure così ottimiste. Ed invece non possiamo dire. Fino a domani.* **Domani — martedì — primo elenco di premi.**

La settimana antiblasfema solennemente inaugurata

L'annunciata inaugurazione della «Settimana Antiblasfema» ha avuto luogo ieri mattina con solennità nel salone Ghersi, alla presenza di un pubblico numeroso, che affollava il vasto ambiente. Le manifestazioni della settimana antiblasfema sono state stabilite col cordiale interessamento di S. E. il Prefetto Iraci e del Segretario Federale Andrea Gastaldi, ed alla cerimonia erano presenti i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine, civili, religiose e militari. In particolare, il canonico Baravalle rappresentava il Cardinale Arcivescovo S. E. Fossati, il console Parenzo il Segretario Federale, il can. Savio la «Buona Stampa»; del Comitato erano presenti il prof. Bettazzi, l'avv. Trabucco, Arata e Cappelletto.

L'avv. Trabucco ha presentato l'oratore ufficiale, il teol. De Amicis, cappellano della Milizia Ferroviaria, il quale, ascoltato con deferenza ed interesse, ha tenuto un brillante ed efficace discorso. Egli ha illustrato il divino dono della parola, prerogativa dell'uomo ed espressione del suo pensiero, la quale può generare, come, ad esempio, attraverso i grandi che la storia onora, un'immensa somma di bene. Ma essa può anche essere fonte di male, ed allora diventa dono infausto, causa di scandalo e di discordia.

Entrando poi nel vivo dell'argomento, l'oratore ha messo in rilievo la gravità del delitto della bestemmia, che tenta vilipendere la maestà di Dio e la bellezza della fede. La bestemmia è vero e proprio reato contro il più sacro patrimonio di un popolo: contro la società, contro la famiglia contro l'innocenza dei bimbi, contro l'umana dignità. E qui il teol. De Amicis si è soffermato in una interessante parentesi, ricordando le colpe dei blasfemi attraverso i secoli ed enumerando le punizioni da cui furono colpiti, presso gli ebrei e presso i pagani, nel Medioevo ed ai nostri giorni. Le cronache veneziane offrono in proposito curiosi particolari, che l'oratore ha rievocati.

In seguito egli ha parlato delle scuse che i bestemmiatori frequentemente accampano in loro difesa, quali quelle dell'abitudine e dell'inconsapevolezza, per concludere che la colpa della triste usanza è un po' di tutti, e per invocare leggi più adatte al loro scopo repressivo. La presente crociata contro la bestemmia ha lo scopo di suscitare un'atmosfera e un clima avversi alla tolleranza di cui godono i blasfemi, di far sorgere dei buoni propagandisti i quali, sia in pubblico che in privato, sia con le buone che con le energiche maniere, richiamino i bestemmiatori al dovere. E l'oratore, salutato da una lunga ovazione, ha chiuso ricordando quanto il Re e il Duce fecero e dissero contro la bestemmia, e inneggiando alla nuova Italia, che anche in questo campo fa da antesignana e procede diritta verso una nuova spirituale conquista.

Ieri, giornata inaugurale della «Settimana Antiblasfema», si sono svolte altre manifestazioni, le più importanti delle quali si sono svolte ai vari Circoli Rionali Fascisti, ove, per interessamento di Andrea Gastaldi, sono state tenute da appositi oratori conferenze sull'argomento della bestemmia e sulla necessità, per un popolo civile e gentile come il nostro, di combatterla e sopprimerla. Le conferenze sono state ovunque ascoltate da pubblici numerosi, e vivamente applaudite.

Durante la settimana in tutti i cinematografi verrà proiettato un buon film a carattere antiblasfemo. La radio diramerà ogni giorno un messaggio avente pure lo scopo di combattere la bestemmia. Il Comitato torinese ha fatto stampare oltre cento mila foglietti di propaganda, che verranno distribuiti presso le famiglie, attraverso le varie associazioni cattoliche. Inoltre cartelli ricordanti ai cittadini l'obbligo di non bestemmiare verranno esposti ovunque, e similmente nelle vetrine dei negozi saranno posti in evidenza numerosi striscioni, sempre allo stesso intento di mettere in guardia il pubblico contro la brutta e incivile abitudine della bestemmia. Domenica prossima la «Settimana Antiblasfema» verrà chiusa in tutta la Diocesi con accencie cerimonie di carattere religioso.

Conferenze del prof. E. De Amicis

Il dotto teologo prof. don Edmondo De Amicis, eroico cappellano e centurione della Milizia Ferroviaria, presentato alla gran folla che iersera gremiva il sontuoso salone del I Gruppo Rionale «Mario Gioda» dal Fiduciario console dottor Edoardo Zucchetti ha tenuto l'annunciata conferenza contro la bestemmia. Anche al «Gioda» come negli altri Gruppi dove don De Amicis ha parlato sull'importantissimo argomento, l'insigne conferenziere ha strappato nutriti applausi di ammirazione e di entusiasmo. La conferenza di Don De Amicis si può riassumere in una vera apoteosi del Cattolicesimo e del Fascismo avendo egli, con parola forbita e con dottrina profonda elevato canti meravigliosi a Dio, ed un inno di riconoscenza al Duce che, rivalorizzando i tesori spirituali del popolo italiano ha riconsacrata la Religione della Patria.

Anche nel salone del Gruppo Rionale «Dario Pini» dinanzi ad un folto pubblico di signore e di camerati il dott. prof. Edmondo De Amicis, con parola forbita ed elevata e con profondo sentimento di religione e di patria ha tenuto un'interessante conferenza antiblasfema. L'oratore, che ha chiuso la sua dotta orazione elevando il pensiero al Duce ed alla Patria, ha riscosso calorosi applausi dal pubblico presente.

La Settimana antiblasfema

Stasera, alle ore 21, nella sede del Gruppo Rionale «Lucio Bazzani» il rev. Teol. prof. Ariolo terrà una conferenza sulla «Settimana Antiblasfema».

Una conferenza pro «Interlingua»

In un'aula dell'Istituto Tecnico G. Sommeiller, in corso Oporto, 3, il prof. Mario Ghiozzi parlerà sul tema: «La Lingua ausiliaria internazionale: «Interlingua».

La Bolletta di accompagnamento nel servizio imposte e consumi

A cura del Servizio Imposte di Consumo della nostra città è stato elaborato un breve saggio-commento sul documento importantissimo che è la Bolletta di accompagnamento.

Per quanto lo studio e le considerazioni che il compilatore — revisore Vittorio Bernatti — fa su questo semplice, utilissimo strumento di controllo e sia essenzialmente destinato al funzionari addetti al servizio stesso, sarebbe utile che questo studio fosse da tutti conosciuto perchè può accadere a chiunque di dover introdurre generi soggetti al pagamento della imposta suddetta e di doversi servire del documento in oggetto che, da quando il Fascismo ha abbattuto le vecchie cinte daziarie, costituisce il fulcro intorno al quale gravita la nuova forma tributaria. Ricordo l'importanza di questo basti ricordare che circa i due terzi dei bilanci comunali sono assicurati e connessi con gli introiti del Servizio delle Imposte di consumo.

Dopo aver analizzato e precisato il carattere della Bolla d'accompagnamento passa a trattare la funzione intrinseca. Funzione semplicissima sebbene, come s'è detto, di grandissima efficacia e di sicuri risultati quando gli Enti si attengano a quelle regole che furono emanate a suo tempo e a quelle altre che, oltre due anni di felice esperimento, possono aver suggerito.

Il considerevole movimento delle Bollette che costituirono la dorsale del nuovo servizio è compendiato in uno specchio numerico che nel 1.o semestre del corrente anno ci dà le seguenti cifre:

Scontrini ricevuti dai nostri uffici N. 103.346; tagliandi (figlie) ritirati dagli uffici 84.795; scontrini inviati ai Comuni 45.776; scontrini attergati e restituiti ai Comuni 101.272; plichi spediti ai Comuni 19.578.

A parte la considerazione che un movimento simile implica una organizzazione che solo provetti e consumati funzionari quali può vantare la nostra Civica Amministrazione poteva disciplinare (si tenga conto che il personale addetto a questo servizio dal 1930 ad oggi è quasi dimezzato) è evidente come la recente istituzione della Imposta sui Consumi abbia radicalmente trasformato il criterio applicativo il quale criterio con il vecchio Dazio aveva principio alla barriera posta al limite della cinta daziaria con gli inconvenienti che son troppo recenti perchè sia necessario parlarne, mentre oggi c'è una continua e inscindibile interdipendenza da Comune a Comune, da regione a regione per cui sarebbe lodevole che da tutti fosse conosciuto l'elaborato studio cui abbiamo accennato poichè come dice la relazione «solo attraverso una uniformità di funzionamento e ad una regolarità di servizio di tutti i comuni del regno la Bolletta di accompagnamento possa soddisfare al suo precipuo anzi esclusivo scopo: che è poi quello di assicurare al Comune l'esazione della tassa meno gravosa e più redditizia al proprio bilancio.

Investimento mortale

Una mortale disgrazia accadeva ieri verso le 14,30 sul corso Stupinigi, all'altezza del corso Rapallo. Un operaio di Moncalieri, certo Agostino Appino di 38 anni, il quale transitava in bicicletta sul corso Stupinigi, diretto verso l'esterno della città, attraversava la strada per svoltare in corso Rapallo quando veniva investito con violenza dall'automobile pubblica n. 307, guidata dall'autista Michele Taschino, di 31 anno, dimorante in via Oropa 7, il quale procedeva con la macchina in senso inverso. Il ciclista veniva travolto, e l'autista, prontamente fermatosi, gli prestava i primi soccorsi, unitamente al maresciallo di P. S. Michele Verga, accorso verso il poveretto con altri cittadini. Le condizioni dell'Appino apparivano gravi, per cui era deposto nella vettura e sollecitamente trasportato all'ospedale Mauriziano. Quando però i sanitari lo visitarono, l'infelice era già cadavere per le lesioni interne riportate. L'automobile e la bicicletta sono state sequestrate dall'autorità di P. S., che sul doloroso caso ha promosso un'inchiesta.

Morsicato in rissa

Tale Corrado Grienta, muratore, di 73 anni, abitante in via San Donato, 30, ieri mattina, in corso Valdocco angolo via San Domenico, venne a disputa con un fruttivendolo. A un certo punto i due dalle parole trascesero ai fatti, allora il fruttivendolo inferse una morsicata alla mano sinistra dell'avversario, asportandogli parzialmente il polpastrello del mignolo. Il Grienta è stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso e giudicato guaribile in 20 giorni.

I giuochi sulla neve

Il quattordicenne Aldo Milatello, apprendista orefice, abitante in via Bologna 9, verso le 16 di ieri si divertiva a scivolare sulla neve al Monte dei Cappuccini, quando veniva investito dalla slitta montata da un altro ragazzo, rimanendo gravemente contuso alla gamba destra. Al San Giovanni, ove fu accompagnato da un agente municipale, è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Bollettino demografico di Torino

7 Gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE	11
MORTI	29

Un incendio alla Scuola Sommeiller

Ieri, poco prima le ore 14, assai probabilmente, a causa di un corto circuito, si sviluppava un incendio fra il soffitto e il sotto tetto di un locale del secondo piano dell'Istituto Tecnico Sommeiller. Il bidello, accortosi del fuoco, telefonava ai pompieri ed un distaccamento giungeva subito dopo, agli ordini dell'ing. Angiolo. I militi, in breve tempo, riuscivano a domare il fuoco e ad eliminare ogni ulteriore pericolo. L'incendio ha distrutto circa 30 metri quadrati di soffitto recando un danno che si aggira intorno alle cinque mila lire.

Grave caduta di un esercente

L'esercente Renato Passione, di Giovanni, di 36 anni, abitante in via Romani, 1, ieri, verso le 14,40, mentre scendeva la scala della propria cantina, scivolava e cadeva producendosi la frattura della base cranica. Il Passione, soccorso dai familiari, veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni. Qui, il medico di guardia, gli riscontrava la commozione cerebrale e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare riservandosi la prognosi.

Scolaro investito da un'auto

Mentre lo scolaro Francesco Bruno, residente a Vinovo, transitava ieri verso le ore 16, nei pressi dell'Ospedale Mauriziano, veniva investito e gettato al suolo da una automobile guidata da certo Vittorio Bianchi, abitante in via Principe Amedeo, 36. Il ragazzo, soccorso da passanti, veniva trasportato al vicino Ospedale dove il dott. Dal Pozzo che lo visitava, gli riscontrava escoriazioni multiple alla gamba destra e al torace e, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in 12 giorni.

STATO CIVILE

7 Gennaio 1934-XII

NASCITE: 11 (maschi 6, femmine 5)

MORTI N. 29

Vannini Italia m. De Gregorio, d'anni 42, di Firenze, casalinga, via Morosini, 117. **Visconti Paolo** fu Giulio, di anni 53, di Aquila, agente, via Carlo Alberto, 19. **Marloni Orsolina** fu Martino, di anni 49, di Moviglione T., v. Nizza, 39, casalinga. **Luppo Giuseppe** fu Michele, di anni 78, di Pecetto T., contadino, v. Mongrevo, 47. **Nosso Carlo** fu Stefano, di anni 71, di Calcavagno, serventе, v. Angioline, 26. **Galli Giovanna** di Giovanni, di anni 54, di Feliziano, casal., v. Villarbasse, 24. **Ricca Maddalena** m. Davico, di anni 63, di Buriasco, casalinga, via Saluzzo, 45. **Strumia Giov. Batt.** fu Giov., d'anni 66, di Sommariva B., imp., via C. Balbo, 10. **Valmori Francesco** di Antonio, di giorni 12, di Torino, via Gioberti, 17. **Ghione Margherita** v. Genevero, di anni 84, di Torino, pensionata, via Vibò, 53. **Vitrotti Rosa** v. Dellacasa, di anni 78, di Andezeno, casalinga, c. G. Ferraris, 33. **Peano Carlo Alberto** fu G. B., d'anni 84, di Saluzzo, pro. a riposo, c. Valentino, 3. **Grosso Cecilia** v. Mo, di anni 83, di None di Pinerolo, casalinga, c. Ferrucci, 4. **Mazzoli Pietro** fu Luigi, di anni 71, di Casale M., tecnico, c. Altacomba, 30. **Scovero Francesco** fu Giov., a. 50, di Acqui. **Panzeri Assunta** fu Nicola, di anni 65, di Villa Vergano, religiosa. **Galleda Giovanna** ved. Bosione, di anni 83, di Vinovo, casalinga. **Pisa Angelo** fu Paolo, di anni 80, di Colcavagno, carrettiere. **Garneri Giuliana** v. Osmino, di anni 37, di Torino, casalinga. **Sacner Giuseppe** fu Giuseppe, di anni 64, di Venezia, fattorino. **Forno Tommaso** fu Battista, di anni 57, di Castiglione d'Asti, sarto. **Borgamioni Pierina** v. Bianchi, di anni 66, di Adria, casalinga. **Mutzo Giuseppe**, di anni 78, falegname. **Devecchi Erminia** m. Trinchieri, di anni 37, di Alessandria, casalinga. **Giordani Antonietta** v. Vacca, di anni 67, di Rivoli, casalinga. **Pugno Teresa** di Giuseppe, di anni 25, di Feletto, falegname.

A domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 8, Nati morti 3. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Barileo Federico, operaio chimico, con Pairo Ernesta, gommaia — Cairati Renato, impiegato di banca, con Grosso Giorgetta, contadina — Galarla Mario, operaio, con Lagierro Albertina — Caviglione Edoardo, tranviere, con Audo Domenica, commessa — Rocca Vincenzo, avvocato, con Grandi Maria — Negri dott. Pietro, tenente medico, con Radicati di Primeglio e di Sebirano dei conti di Cocconato Vincenzina — Vittucci Giovanni, capitano di cavalleria, con Saling Pierina — Chiantore Luigi, orefice, con La Pica Margherita, modista — Boccardo Giuseppe, fontino, con Dibiano Anna, cuoca — Sillelo Michele, calzolaio, con Fontanot Italia, sarta — Era Benedetto, orologiaio, con Era Camilla — Cirillo Federico, brigadiere R. Guardia di finanza, con Cialtino Rosetta — Bernardis Bernardo, studente, con Tallone Giuseppina — Aimelo Carlo, muratore, con Marola Margherita, cameriera — Rizzo Cesare, industriale, con Caggiola Lilla — Bellocchio Francesco, manovale, con Tondolo Luigia — Giovannoni Gualtiero, agricoltore, con Minoci Antonia — Pagnoe Vincenzo, meccanico, con Chianale Margherita, sarta — Gobbio Giovanni, commerciante, con Pecirolo Luigia, maestra — Bicco Nena Albino, sarto, con Borica Rosa Pia Lidia, impiegata — Granera Francesco, cameriere, con Bello Rosa, sarta — Giustetto Bartolomeo, materassaio, con Bacinotti Angela, magliarista — Fano Gennaro, piazzista, con Delama Antonia, tipografa — Croce Luigi, meccanico, con Zola Giovanna, sarta — Losano Luigi, dolciere, con Mattalia Andreina, sarta — Coppa Primo, cuoco, con Rubino Catterina, sarta — Robrero Cesare, industriale, con Vaccio Augusta — Scarda Mauro, meccanico, con Bergamo Italiana, sarta — Oppetto Giuseppe, meccanico, con Accornero Erminia — Ferrero Giovanni, agricoltore, con Rosso Lucia — Scaglione Ubaldo, Dottore in Legge, con Walpurrora Gertrude — Lamberto Bernardo, panettiere, con Cerli Maria — Morra Chialfredo, falegname, con Demichelis Maria, contadina — Zuccarelli Francesco, sottufficiale R. E., con Bernasiei Marianna — Andrusiani Dante, metallurgico, con Ossila Ghena Teresa — Gonella Carlo, muratore, con Bertiganti Rosa, rimmatrice — Loro Emilio agricoltore, con Trecco Margherita — Pistonato Arnaldo, litografo, con Pela Maria, operaia — Curbis Domenico, autista, con Ricardo Cristina, dolciera — Barbero Alessandro, pensionato, con Tiglio Maria, negoziante — Marsini Michele, direttore d'azienda, con Ahlgrimm Elena — Favale Floriano, ebanista, con Ralmondo Lucia, impiegata — Cerrato Gio Battista, contadino, con Stoppo Maria — Baleola Michele, contadino, con Vecchiani Anna, commessa — Mola Lorenzo Luigi, operaio, con Berardi Antonia — Bernardo Bernardo, fonditore, con Tomatis Maddalena Lucia, commessa — Ardissone Romeo, metallurgico, con Zaniol Maria, filatrice — Cibrario Giacomo, commerciante, con Carassano Elvira — Barolo Luigi, dottore in legge, con Almar Maria — Tassarelli Antonio, spedizioniere, con Fontana Amelia, infermiera — Barolo Arnaldo, meccanico, con Ferrarese Ada — Fumo Riccardo, tranviere, con Antonel Adele — Dunbar Paolo, decoratore, con Morsetti Ester — Lotti Paris, impiegato, con Fabbri Malba — Carrano Vito, meccanico, con Ruggieri Gioina — Revigli della Veneria Carlo, magistrato, con Olivine Germana — Milani Ulisse, operaio, con Tucella Fanny, sarta — Bresa Mario, macellaio, con Borga Teresa — Ferreo Lorenzo, agricoltore, con Vecla Domenica, operaia manifattura tabacchi — Novo Baldo, cameriere, con Cardone Vincenza, cameriera — Belly Giovanni, assicuratore, con Vitas Alice.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
VITTORIO (Comp. Zacconi). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Pavlova). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. della Quercia). — Ore 21,15: «Saint Moritz», di Franz Kir e Loe (Novità).
BALBO (Comp. S.V.A.R.). — Ore 21,15: «Lo dico... e non lo dico!» di Bianchi e Falconi.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Treno popolare Torino-Sanremo», di Barbera e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Il Sccanasso».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione Società incoraggiamento Belle Arti: dalle 16,30 alle 18,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il Principe ribelle». Interpreti Ivan Mosjoukine, Natalie Lissenko.
VITTORIA: «L'uomo dalla Hispano» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: King-Kong, Fay Wray, Bruce Cabot.
MAFFEI: Ore 15-24 Compagnia Riviste Pisaka e film Montagne russe (Janet Gaynor). Dalle 24 alle 3 Dancing con num. Varietà.
SPLENDOR: Montagne russe. Janet Gaynor.
IDEAL: «Lisetta». E. Merlini, V. De Sica.
ALPI: «Lisetta». E. Merlini, V. De Sica.
STATUTO: «Catene». N. Shearer, F. March.
BORSA: «Papà cerca moglie». Maurice Chevalier e Baby Leroy. Ultimi giorni.
PRINCIPE: «Amami stanotte» e Varietà.
SAVOIA: «Canzone del sole». V. De Sica.
REGINA: «Il re della jungla». Lire 1,05.
SOCIALE: «Tragedia Absburgo» e Varietà.
NAZIONALE: «Ragazza dal livido azzurro».
AMBROSIO: «Il piccolo gigante». Robinson.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45, 16,35, 19,00, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Trio Chesi, Zanardelli, Cassone — 12,30: Dischi — 13-14,15: Concerto orch. — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Orchestra Cetra — 17,55: Com. Ufficio prezzi — 18-18,15: Notizie agricole - Com. dell'Enit — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: «Cori del bel Paese» serata folkloristica di canzoni triestine - Cantori del gruppo di arte popolaresca del Dopolavoro «Arupa» diretto da A. Catalan - Commento del maestro Vito Levi — 21,20: «Le tre grazie» commedia in un atto di Dario Niccodemi — 21,50: Concerto di musica da camera col concorso del soprano Gina Milena Lavezza, del violoncellista Massimo Amfiteatroff e del pianista Luigi Gallino - Musiche di Beethoven, Veracini, Sarti, Chausson, Schumann e Alfano — 22,30-23: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ennio Arlandi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 20,40: Cori popolari — 21,30: Concerto strumentale e vocale — **Vienna:** 20,55: Concerto vocale di lieder e arie popolari — **Bruxelles II:** 21: Concerto di musica brillante — **Radio-Parigi:** 21: Maillart: «I dragoni di Villars» — **Strasburgo:** 21,30: Trasmissione di un'opera — **Tolosa:** Dalle 20,30-1,30: Concerto variato — **Midland:** 22,25: Concerto dedicato a Chopin — **Lussemburgo:** 20,40: Musica italiana (Rossini, Mascagni, Paganini, Leoncavallo, Pizzetti, Gourvin, Tosti, Smith, Reichelt) — **Bucarest:** 21,15: Concerto di piano (Scarlatti, Rameau) — **Barcellona:** 22,40: Concerto (Mendelssohn, Beethoven, Wagner, Ballerian).

In cerca della mamma

La notizia che molti degli appelli lanciati dalle nostre colonne da figli abbandonati per il mondo dai propri genitori hanno avuto esito felice, ha indotto una giovane donna a rivolgersi a noi nella speranza, con la pubblicazione del suo caso, di rintracciare la propria madre che da lunghi anni sogna di riabbracciare.

Si tratta di certa Rosa Arduo in Abrate, di 20 anni, residente nella nostra città in via Ciriè 37 bis. La Arduo nacque il 5 ottobre 1909 a Rivoli, alle ore 9 del mattino, e venne affidata alla levatrice Virginia Gianaria di via Umberto I. All'età di due anni, la bimba, ch'era cresciuta sana e robusta, venne consegnata ad una famiglia di contadini di Corio Canavese dove rimase fino all'età di 17 anni. In seguito la ragazza venne a Torino e, per guadagnarsi la vita, si occupò come cameriera presso la famiglia di un farmacista. Durante questo periodo la Arduo conobbe un bravo ed onesto operaio col quale convolò a giuste nozze. Attualmente la giovane donna vive in discreta agiatezza, col proprio marito ed è contenta: essa sogna, per completare la sua felicità, frutto di una vita onesta e laboriosa di riabbracciare un giorno la propria mamma.

Clelia

Ad indugiare col pensiero al tempo passato, sembra di guardare una di quelle vecchie fotografie « formato gabinetto » che gli anni hanno di molto sbiadito e purtuttavia resistono ancora quantunque contorni e tratti delle imagini si stemperino in un colore di cielo autunnale nel presentimento della pioggia imminente.

Vedo una camera vasta, imbiancata a calce: alle pareti grandi tavole colorate, con animali mai visti, bei pesci rossi, uccelli fantasiosi. Poi, allineati, dei piccoli banchi a due posti e in fondo una predella dove, dietro un tavolinetto, fiorisce la testa, chiusa nel soggòlo bianco, d'una suora anch'essa piccolina. Tutto al diminutivo è in quell'aula del « Giardino d'infanzia ».

La prima scuola, la prima conoscenza con il mondo esterno. Bizze per acconsentire d'andarvi: infine s'è venuti ad una transazione: un pajo di guanti e una palla a spicchi argento e oro. Ma al momento in cui, babbo e mamma, mi lasciano, una stretta al cuore ce l'ho, tanto più che mi sfilano i guanti dalle mani e mi dicono che con la bella palla, per il momento, non posso giocare. Le lacrime salgono agli occhi e il labbro trema: mi sento sperduto, ma, volgendo lo sguardo in giro, m'accorgo di essere il centro d'attrazione di una folla di altri bimbi che mi guardano con molto sprezzo per quella mia manifestazione di debolezza. Allora, istantaneamente, le lacrime si fermano e le labbra si serrano: è il primo sentimento di ipocrisia che inconsciamente affiora dal fondo dell'anima bambina: nascondere il proprio cuore agli estranei, non farli partecipi nè della propria gioja nè del dolore. Piangere, ma soli: giojre, ma soli.

Intanto la piccola suora mi ha condotto ad un banco:

— Ecco, questo è il tuo posto e questa la tua compagnetta — mi fa sedere, e va ad appollaiarsi dietro al tavolino e comincia a parlare. Chissà quante belle cose racconta. Tutti pendono dalle sue labbra e si divertono. Ma io non sento nulla: io guardo la mia compagnetta.

Non ho mai avvicinato una bimba più bella di lei: i capelli biondi inanellati come quelli delle bambole, gli occhi cilestri — o forse neri? — non ricordo bene, corpicino perfetto, manine sul leggìo bianche bianche. Pare non si sia accorta di me: mi ha dato una distratta occhiata poi s'è fatta rapire dalla fiaba che la piccola suora racconta. Solo quando la fiaba finisce si scuote e si degna guardarmi. E' proprio bella: mi domanda:

— Come ti chiami?

— Ninno — rispondo. — E tu?

— Clelia.

— Oh! — la mia esclamazione è spontanea: non avevo mai sentito un nome come quello. Clelia: mi dà la sensazione di un giocondo gorgogliare di acque fresche, di sonagliere d'oro tintinnanti in groppa ad un focoso destriero: neppure le fate delle fiabe che mi racconta la mamma hanno un nome così meraviglioso. Resto a guardarla qualche attimo, poi le dico:

— Ho una bella palla, vuoi giocare?

— Ora impossibile: ci metterebbero in castigo.

— E perchè?

— Durante la lezione non si può: non lo sai? Ma nell'ora della ricreazione sì.

Come parla bene Clelia, e quante parole nuove sa! *Lezione, ricreazione;* ne resto ammirato; ma anche la mia offerta era la più grande che potessi farle. Intanto, a fior di labbro, pronuncio il suo nome: mi dà un gran piacere nel ripeterlo, con tutte quelle *liquide* che si sciolgono in bocca come una caramella.

Ora m'appare tutto trasformato, ingentilito. Vorrei saltare, fare il pazzerellone; ma sopra tutto vorrei che lei ridesse e mi chiamasse a nome. Quando, in casa, la mamma mi chiama dall'altra stanza, io corro a lei con le braccia aperte e le cingo le ginocchia. Se mi chiamasse Clelia, non aprirei le braccia ma le starei davanti, compostamente, ad aspettare, in silenzio, la sua parola. Se anche mi dicesse: « Mi regali la palla? », gliela darei senza esitazione e senza rammarico.

A mezzogiorno la piccola suora ci invita a far colazione. S'accende subito un allegro tintinnire di piattini e bicchieri, di forchettine e cucchiai: tovagliolini candidi vengono stesi sul leggìo; si comincia a mangiare. Quante cosette buone m'ha preparate la mia mamma! C'è, perfino, un grappoletto di *zibibo* che a me piace tanto. Lo prendo per il gambo e l'offro a Clelia.

— Lo vuoi?

— Mangialo tu.

— No, te lo voglio regalare.

Ella mi guarda un attimo, poi, sorridendo, aggiunge:

— Allora faremo metà ciascuno — e con senno divide il grappolo in due parti. — Va bene così, Ninno?

— Sì, Clelia — e sono felice di vederle succhiare i grossi acini dell'uva.

Chissà per quali misteriose vie, quella bimba fin pochi istanti prima sconosciuta, sia entrata nella mia anima e vi si sia stampata con tanta forza. Come negli uomini, ad un tratto, uno sguardo ha compiuto il miracolo; e nessuno vi saprà mai trovare un rimedio e nessuno saprà mai dire se ciò sia un bene o un male.

Clelia diventa la mia compagna di tutti i giorni: durante la ricreazione giochiamo con la mia bella palla che alzandosi e rimbalzando manda al sole bagliori vivi con i suoi spicchi argento e oro. E il sole autunnale, quasi caldo, ci avvolge in una carezza lunga e languida: quando siamo stanchi sediamo, a vedere giocare gli altri. Poi Clelia scatta a da lontano mi grida:

— Prendimi, prendimi, Ninno.

Al richiamo sussulto come mi svegliassi da un incantesimo e le corro dietro. Ma Clelia è brava: gira e rigira come una colombella, tocca il muro e riscappa: mi sembra di averla nelle mani e mi sguscia via.

— Non sei buono, Ninno, non sei buono.

Non rispondo: serro i denti e aumento la velocità.

— Cucù, Ninno, cucù! — e ride tutta: con la bocca, con gli occhi, con i capelli, con le mani alzate per aria.

Infine l'acciuffo per un lembo del grembiule e contento grido anch'io:

— T'ho presa, t'ho presa...

Lei mi guarda un istante, allontana i capelli che le sono davanti gli occhi, e risponde:

— Mi son lasciata prendere io.

Resto mortificato: non sospetto che possa essere una piccola bugia di Clelia, l'affiorare incosciente di un piccolo orgoglio femminile.

Passa, così, il tempo: bello perchè nessuna preoccupazione l'incrina e l'avvelena: il nostro mondo è tutto in quella vasta camera, nel giardino, nelle braccia della mamma. Si lascia il « giardino d'infanzia » e si passa ad altra scuola: le prime pene e le prime macchie d'inchiostro su le dita. La vita comincia a farsi sentire: non ci ha appoggiato, ancòra, un dito, ma l'ombra della sua mano invisibile ci vela un po' il sole. Clelia mi è sempre compagna e passiamo quasi tutto il giorno insieme, felici anche se a casa dobbiamo riempire tutta una pagina di *aste*.

Un giorno, Clelia, sorridendo, mi annuncia:

— Sai Ninno, a giorni ti lascio.

— Mi lasci?

— Sì: me ne vado col mio babbo e la mia mamma: in « continente ».

Quante altre parole nuove mi dice Clelia! E ride, mentre io ho una gran voglia di piangere. Le domando con un filo di voce.

— E... quando tornerai?

— Mai più, Ninno: non tornerò più.

E quel *mai più* detto da Clelia giocondamente è come un rintocco della campana che appena annotta ricorda agli uomini di pregare per i morti. Ma ciò che più mi sconvolge è il costatare che quelle due piccole parole provocano in me molta tristezza e in lei tanta gioia. Perchè?

Questo il fanciullo lo apprenderà molto più tardi: quando saranno passati anni ed anni, ed avrà appreso tante altre parole che ancòra non conosce e tanti sentimenti che ancòra non sono sbocciati nel suo animo. Allora saprà che di una parola si può morire o essere felici: alzàti in alto tra tutti o inabissati nel più profondo baratro. Quando la vita inesorabile avrà limata la sua sensibilità e l'avrà resa un filo esile e vibratile al più impercettibile alito, e avrà imparato a non meravigliarsi di nulla, allora crederà di avere raggiunta la perfetta sapienza e non s'accorgerà d'avere costruita una nuova fonte di delusioni e di amarezze. Lascerà la città di provincia da dove un giorno, ridendo, è partita Clelia, andrà nelle grandi città del « continente », capiterà, magari, in quella dove *lei*, già donna bella, abita: si incontreranno, si guarderanno come estranei. Ella non saprà nulla di Ninno, non ricorderà di avere avuto a compagno un bimbo con quel nome. Ma il fanciullo non l'ha dimenticata: egli che ha avvicinate tante altre donne; che ha sentite altre risate mentre il cuore gli si stringeva di angoscia; che ha avute sussurrate parole d'amore, giuramenti eterni, raccogliendo amaro dovunque, quando vorrà, per un attimo, evadere dalla contingenza della vita cotidiana penserà a Clelia, udrà la sua voce, fresca, squillante, come allora. Ma non ha cercato conoscere dove si trovi: vive soltanto nel pensiero, imaginata liberamente, irreale, quasi pura fantasia: per non perderla mai.

ALFIO BERRETTA

Un centenario dimenticato

Il figlio di Giuseppe Mazzini

GENOVA, gennaio.

C'è stato qualcuno che ha espresso una tesi molto ardita e l'ha sostenuta e difesa. Questa: i grandi non dovrebbero avere o lasciare figli nel mondo, poichè col nome del padre assumono una eredità troppo grave a portare decorosamente: un nome consacrato all'immortalità da tutta una vita nobilmente spesa per un ideale, o dalle opere lasciate all'ammirazione dei posteri, è certamente un peso ed una responsabilità tremenda.

Che cosa fu il figlio Pietro di Dante Alighieri? e Don Pietro figlio di Alessandro Manzoni? e che sarebbe Mariano di Antonio Fogazzaro ed il figlio di Giosue Carducci? Un'aureola di simpatica mestizia circonda i due nomi di questi giovinetti, morti assai presto. Se fossero vissuti non sarebbero stati, forse, che ombre vane, destinate al silenzio ed all'oscurità. E che ne sarebbe stato del figlio di Giuseppe Mazzini, se fosse vissuto mentre il padre empieva l'Europa del suo nome, dei suoi tentativi, dei suoi scritti, e gli fosse sopravvissuto?

Invece il figlio di Giuseppe Mazzini morì, cento anni or sono; ben pochi seppero ch'egli fosse venuto al mondo; pochissimi certo se ne ricordano seppur non lo ignorarono affatto.

Celebrata e glorificata degnamente fu la madre del grande agitatore, Maria Drago, che rifulge luminosa nella luce del figlio: rimane invece piuttosto nell'ombra la figura del padre, il dott. Giacomo Mazzini, valente professore di medicina all'Università di Genova, filantropo generoso, che tanto si prodigò nella terribile epidemia colerica del 1835 da meritare un encomio dal Re Carlo Alberto; politicamente però Giacomo Mazzini, dopo essere stato per poco un attivo repubblicano all'inizio del secolo, si rifugiò nel quieto vivere e disapprovò e sconsigliò sempre suo figlio dall'opera che aveva intrapresa.

Le donne e la donna

Nessuno invece si occupò mai di far luce sulla brevissima esistenza del figlioletto di Giuseppe Mazzini: se ne hanno pochissime incerte notizie; si dispersero gli atti ufficiali che ne registrarono la venuta e la scomparsa dal mondo in cui rimase forse pochi mesi; nulla di sicuro ne giunse fino a noi e bisogna fermarsi ed acquietarsi alle poche testimonianze di chi fu a conoscenza dell'evento, ch'ebbe ben poca risonanza.

E' da ritenere infatti che sia ignoto alla quasi totalità degli italiani, anche se studiosi di storia, che Mazzini ebbe un figlio, frutto di un amore ardente, generato da una passione profonda. E se Giuseppe Mazzini non ebbe dinanzi allo Stato Civile — egli che da quasi tutti i paesi ove si ricoverava veniva bandito — una sposa ed un figlio, e se questo non sopravvisse tanto da portare, cosciente, il nome glorioso del padre, si fu per l'appunto perchè la missione universale cui tendeva, lavorando apparentemente alla sola causa nazionale, gli tolse questa gioia e la possibilità di goderne.

Amò fortemente, Mazzini, e fortemente fu amato: amori e passioni diverse, in diversa terra, in tempi l'uno dall'altro anche lontanissimi. Ebbe in gioventù una « frenesia », com'egli stesso la chiamò, per la marchesina Adele Zoagli, che fu poi la madre di Goffredo Mameli; ma mentre per essa non nutrì che sentimenti platonici, non un lontano indistinto miraggio di matrimonio, non altrettanto si può dire della schiera di donne che in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, di lui si invaghirono e lo amarono, vinte dal fascino misterioso che quale esule, letterato, pensatore, già suscitava quasi un'aureola luminosa attorno al viso pallido e mesto.

Sono di questa schiera la Tancioni, la Courvoisier, la Girard, le sorelle Ashurst, la Crawford, la Sand, la Belgioioso, la Mario ed altre ancora che nelle varie tappe del lungo esilio lo circondano d'ogni affettuosa cura o lo confortano. Due più teneri e puri amori lo penetrarono e lo tennero trepidante: ma l'amore vero, potente, quello che avrebbe coronato con le nozze e adagiato nel tepore del nido domestico, fu per Giuditta Bellerio Sidoli, la vedova del patriota Giovanni Sidoli, la modenese patriota ardente, instancabilmente perseguitata. E' questa la prima donna ch'egli vuole realmente nella sua vita e gli dà tutte le gioie, compresa la paternità.

L'esilio e lo sfratto

Quando, uscito dal carcere di Savona, Mazzini si reca in Svizzera, poi a Lione e quindi a Marsiglia, dove abbozza le norme iniziali della *Giovine Italia*, egli trova i primi amici in questo centro marittimo e focolare di relativa libertà politica: essi sono Gustavo Modena, Nicola Fabbris, L. A. Melegari. E qui egli incontra Giuditta Sidoli. Già dall'età di diciotto anni, la bella eroina, seguendo il marito Giovanni condannato al capestro da Francesco IV di Modena, si era rifugiata a Reggio dove scoppiano violenti i moti del 1831. Rimasta vedova in quei giorni, prende il volo per la Francia.

Espressione vivente e tipica del Romanticismo — l'uno e l'altra — soli, bisognosi di appoggio e di affetto — si compresero e si legarono con un amore infinito.

Questa fiera donna aveva giurato al marito di serbar fede alla causa della libertà com'egli aveva sacrificata la vita: mantenne la parola. Marsiglia era divenuta il centro di irradiamento della causa della libertà dell'Europa e dell'Italia in special modo. La Sidoli era attivissima e con l'ingegno ed il fascino che suscitava, giovava intensamente all'iniziativa. Dopo pochi mesi di lavoro, la *Giovine Italia* aveva raggiunta una potente organizzazione: ma quando i Governi, piemontese ed austriaco, conobbero l'influenza che il moto mazziniano esercitava, ottennero che il Governo francese esiliasse Mazzini. Il decreto di espulsione fu promulgato nell'agosto del 1832, ma 46 esuli firmarono una protesta per farlo revocare: tra questi firmatari era un traditore che, fingendosi patriota, riferiva tutto al Governo austriaco dal quale era pagato!

Così Mazzini riceve per la seconda volta l'ordine di sfratto: e per la seconda volta sfugge all'espulsione, accettando l'ospitalità che gli offre in casa sua un grande amico dell'Italia: Demostene Ollivier, il padre di quell'Emilio Ollivier, che sul cadere del secondo Impero fu ministro di Napoleone III e storico insigne, come lo dimostra la grande opera su *L'Impero liberale*.

La breve vita del bimbo

L'Ollivier padre, strenuo difensore del diritto degli italiani, offre a Mazzini di ricoverarsi in casa sua; l'esule accetta purchè con lui continui a stare la Sidoli. La casa di Ollivier li raccoglie entrambi a vivere come sposi: evidentemente la Sidoli non era lontana dal giorno in cui sarebbe divenuta madre ed infatti nell'estate del 1833 diede alla luce un bambino. Fu denunciato allo Stato Civile? E, in caso affermativo, con qual nome? Mazzini risultava « ufficialmente » espulso dalla Francia: non poteva quindi presentarlo come suo. Lo denunziò la Sidoli?

Il mistero regna ancora su questo punto. Ma la questione spinosa dello Stato Civile di questo bambino fu risolta da lui stesso, morendo poco tempo dopo. Che sia nato nell'estate del 1833 è logico, dato che Mazzini conobbe la Sidoli soltanto nel 1832 e questa incominciò a vivere maritalmente con Mazzini nella seconda metà dell'anno.

Nell'ottobre del 1833 la Sidoli già lo aveva dato alla luce, poichè risulta ch'essa in tal mese era a Firenze con un passaporto intestato a Paolina Gerard, nata Bovis, e che la polizia toscana riconobbe subito falso, ravvisando in lei la Giuditta Sidoli amica di Mazzini, aprendo le lettere e sequestrandone parecchie dei due amanti. Sequestro fortunato per la storia, altrimenti sarebbero andate perdute.

Dell'esistenza del figlio di Mazzini si ha chiara l'indicazione nella lettera scritta dall'illustre Emilio Ollivier, pubblicata dal Luzio nella sua vita di Mazzini. Dice l'Ollivier, rispondendo ad alcune domande fattegli:

« Mon père a été l'ami intime de Mazzini. C'est dans sa maison qu'a été conçue la *Giovine Italia*, et qui est né l'enfant qu'il a eu d'une dame modenaise ».

L'amore che non morì

La « signora modenese » era appunto la Sidoli. Il bambino è dunque morto in casa dell'Ollivier e perciò non visse molto. Le lettere di Mazzini alla Sidoli in quel periodo sono di una tenerezza ed affettuosità immensa; non vi si parla del figlio, ma si sente che egli era sotto l'influenza d'una gioia e d'una riconoscenza infinita.

Maria Mazzini conosceva l'amore del figlio per la Sidoli e dalle lettere di lei sappiamo ch'essa sognava il loro matrimonio ed incitava a concludere le nozze: il che fa pensare che essa conoscesse lo stato particolare della Sidoli e volesse regolarizzarlo.

In una lettera di Mazzini al prof. Melegari si legge chiaramente ch'egli ha promesso alla Sidoli di farla sua sposa, accennando recisamente ai doveri che ha contratto verso di lei, per cui non può dimenticarla. Ed in un'altra lettera allo stesso Melegari, rispondendo a quanto questi gli dice sulle intenzioni della famiglia Mandrot di Losanna, dichiara nettamente che rinuncia ai sogni d'amore che la Maria Maddalena Mandrot aveva potuto suggerirgli, perchè altri « sacri doveri » lo legano alla Sidoli.

Si sa che nel suo primo passaggio in Svizzera, la giovanissima Madeleine Mandrot si era innamorata di Mazzini ed i genitori di lei più d'una volta intervennero perchè egli la sposasse: ai suoi rifiuti la giovinetta ammalò e per lungo tempo ne sofferse.

Dopo la morte del figlio non furono molti i convegni di Mazzini con la Sidoli che corse ad abbracciarlo a Milano, dopo le celebri giornate del 1848, dove era stato accolto quale salvatore della patria; ed a Roma, al tempo della Repubblica Romana ove Mazzini, con Armellini e Saffi, era stato eletto Triumviro. Gli ultimi convegni li ebbe con lei a Torino, nella casa del Lamarmora in Piazza Bodoni, nel 1853, dove la Sidoli aveva fissata la sua residenza e dove morì nel 1871.

Ma il loro amore li tenne legati con un vincolo sacro per tutta la vita: e non si può leggere senza profonda commozione la lettera che Mazzini scrisse al Varè quando la Sidoli morì. In ogni scritto di lui alla donna amata si sente sempre l'accento di chi ebbe da essa la gioia più sublime e sacra: la paternità.

A. ROTA

Perchè la musica lirica non può attecchire in Inghilterra

Londra, 8 mattino.

Il più grande direttore d'orchestra d'Inghilterra, Sir Thomas Beecham, ha perso l'intera fortuna lasciatagli dal padre in un impressionante e donchisciottesco tentativo di tener vivo il teatro d'opera a Londra. Poi, a fondi esauriti, lo ha tenuto vivo prestando la sua opera di direttore d'orchestra. Ora riconosce onestamente che l'Inghilterra non è il terreno propizio per il teatro d'opera. Egli si dichiara persuaso che non vi può essere opera in Inghilterra per il semplice motivo che in questo paese non esiste, nè può esistere un buon cantante. Le scuole di musica non formano artisti, perchè nessuno li vuole. La compositrice Ethel Smith ha spiegato i motivi di questa inesistenza di virtuosi del canto, dicendo che in questo paese si pensa soltanto a dimagrare: da petti magri, da colli di pollo, non si sprigionano voci possenti. « Quando vedo che dimagrare è all'ordine del giorno e quando confronto le dimensioni dei nostri cantanti con le magnifiche proporzioni dei cantanti tedeschi ed italiani, mi dico che gli inglesi non amano a tal punto la musica da sacrificare sul suo altare i dettami della moda del giorno ».

Il signor Aroldo Holt, tornato in questi giorni dall'Italia, ove si era recato per studiare l'organizzazione dei teatri di Milano e di Roma, dichiara poi di essere rimasto profondamente impressionato dall'enorme sviluppo e dalla popolarità del teatro d'opera nel nostro paese. « La Scala di Milano e il Teatro Reale di Roma — egli dice — sono una lezione per tutti, e se oggi si vuol vedere dell'opera sul serio, bisogna andare a Roma. Gigli a Roma e Volpi a Milano sono pagati 400 sterline per sera, e le ottengono perchè i teatri sono pieni zeppi e perchè il pubblico è appassionato per la musica d'opera ». Holt sostiene che Londra è condannata a non avere un teatro di opera, perchè non può pagare il prezzo chiesto dagli artisti stranieri e non ha artisti nazionali capaci di prender il posto di quelli italiani e tedeschi. « La verità è, egli dice, che il Covent Garden, dove un tempo cantarono Patti, Melba, Caruso e Tettrazini, è oggi disprezzato dai cantanti dell'Italia del 1934 ».

Il divorzio della sig.ra Massie

l'eroina del caso giudiziario di Honolulu

Parigi, 8 mattino.

Il *New York Herald* annuncia che la signora Massie, eroina dell'incidente xenofobo di Honolulu, divorzierà. Si ricorderanno i numerosi e gravi incidenti che nel 1931 drizzarono uno contro l'altro indigeni dell'isola e residenti americani, incidenti di cui il più grave fu l'omicidio di un nero che valse al tenente americano Massie, alla di lui madre e alla moglie di comparire davanti alle Assise di Honolulu. L'affare aveva provocato grande scalpore: tutta l'America se ne era commossa ed aveva presa parte per il tenente e per sua moglie. Questa, tornando da un ballo, era stata assalita da un indigeno che, dopo averla legata al sedile della sua vettura, l'aveva sottoposta ad odiose violenze. L'aggressione aveva condotto all'arresto di un indigeno, che un giurì però aveva assolto. All'indomani l'isolano era trovato morto. Il tenente Massie, sua moglie e due marinai furono accusati di omicidio e riconosciuti colpevoli da un giurì indigeno e condannati a dieci anni di lavori forzati. Ma il Governatore commutò la pena in quella di un giorno di prigione.

Si annuncia ora che la signora Massie si recherà a Reno per chiedere il divorzio: « Questo divorzio non ha assolutamente nulla a vedere col processo del tenente Massie a Honolulu. Tengo ad insistere sul fatto che mio marito ha voluto questo divorzio, che personalmente mi ripugna, perchè è una misura alla quale io, per principio, sono ostile ».

Mostra di artisti italiani a Berlino

Berlino, 8 mattino.

Ieri mattina alla Galleria Gurlitt sono state inaugurate due Mostre personali di pittori italiani, Aroldi e Bussoni, figlio quest'ultimo del celebre compositore. Le due Mostre riscuotono successo di visitatori.

FANTASIA E SCIENZA

Storia del serpente di mare

E' storia che risale alla... preistoria. Il presunto mostro di Loch Ness, intorno al quale si sbizzarrisce l'umorismo del vecchio e del nuovo mondo, ha fatto appunto sorgere l'ipotesi che un postumo residuo della fauna che popolava il mondo nei tempi preistorici celi il mistero del lago scozzese: ed è stato appunto un ufficiale di marina, M. R. T. Gould, autore di un libro sul serpente di mare pubblicato tre anni or sono, che sul *Times* del 9 dicembre ha svolto l'assunto che il serpente di mare probabilmente non è affatto un serpente, ma un rettile di un tipo preistorico, anacronismo ambulante, una specie insomma di plesiosauro o d'altro personaggio del genere, che, vagabondando nel Loch d'acqua dolce, sarebbe tutto quel che si vuole salvo un serpente di mare. M. R. T. Gould non si è accontentato di affermazioni campate in aria e, sentendo parlare di un serpente di mare in Scozia, ha creduto suo dovere fare un'inchiesta personale sul posto e, se non ha avuto la fortuna di incontrare il « mostro », ha però potuto raccogliere numerose testimonianze secondo le quali l'esistenza di uno straordinario animale nel Loch Ness daterebbe già da qualche anno. Se non se ne è parlato prima è perchè quelli che hanno visto, o hanno creduto di aver visto, si sono trattenuti dal parlarne per paura di esser presi in giro, perchè si sa che la gran massa del pubblico ride volentieri se gli si parli del serpente di mare.

Dal Leviatano di Isaia...

Ma, pur lasciando il cosidetto mostro del Loch Ness al suo destino ed alla curiosità dei giornalisti, dilettanti zoologi, fotografi, ecc., che stanno assediando il lago scozzese, è un fatto che il serpente di mare ha ormai una lunga storia. C'è chi è risalito al Leviatano di cui parlano nella Bibbia Giobbe e il profeta Isaia, al mitologico serpente di Cadmo, al dragone che faceva guardia al giardino delle Esperidi, al Catoplepas di Regolo, all'idra di Lerna... Tutta una letteratura favolosa che non è detto sia stata sempre frutto esclusivo della fantasia, tanto che i naturalisti latini hanno trovato un nome al misterioso animale chiamandolo *phisetheria* e narrando ch'esso smoveva e ricacciava da sè tale quantità d'acqua da poter inabissare un bastimento e da sollevarne in aria i relitti come si trattasse di una tromba marina.

Uno studioso francese, Paul Budker, che ha studiato il problema sulla rivista nautica *Sabord*, assicura però che sono stati gli Scandinavi a parlarne per primi e a descriverlo in maniera meno leggendaria. Essi lo chiamarono anzitutto « Soe-Troiden », ossia « flagello del mare », col barone Carlo de Grippenheim, che l'aveva preso per una delle « Gummer's-oes » del geografo Bilroens, le isole meravigliose che si vedevano apparire tra gli scogli dinanzi a Stoccolma. I pescatori lo chiamavano « Kraken » e raccontavano che dalla sua enorme massa galleggiante uscivano delle braccia con le quali avrebbe potuto avvinghiare un grosso bastimento da guerra e che, quando scompariva sott'acqua, spostava tale volume da provocare dei vortici spaventosi. Olaus Worminus lo chiamava « hafgufa », ed egli pure lo rassomigliava ad un'isola affermando che avrebbe vissuto quanto il mondo. Vero è che nel 1680 un giovane « Kraken » venne ad incagliarsi ed a morire tra gli scogli di Alstahong e l'assessore concistoriale Friis lasciò scritto che il suo corpo riempiva quasi tutto il canale e che la sua decomposizione ammorbò talmente l'aria da minacciare un'epidemia di peste che avrebbe desolato l'intero paese. Pottossidan infine scrive che si credeva talmente all'esistenza di questo animale che il dubitarne avrebbe fatto sorridere come se si fosse messa in dubbio l'esistenza dell'anguilla. Gli si dette anche il nome di « soe-armen » o di « aletust » e gli si attribuivano 600 piedi di lunghezza, una testa di cavallo, occhi neri e criniera bianca. « Egli si drizza — si raccontava — come un albero maestro e getta delle strida che agghiacciano come quelle di una tempesta ».

Fantasie norvegesi

I norvegesi pretendevano che nascesse sulla terra ferma e che fosse anfibio, come lo affermano Plinio e Valerio Massimo, e che non abbandonasse la terra se non quando avesse raggiunta tale grossezza da rendergli difficile il muoversi. Un pastore protestante, Nicola Gramius, raccontò, confermando il rapporto di Gulbrandi Hunsgrud e di Olaus Andersen, di aver visto il 6 gennaio 1656 questo serpente avviarsi al mare rovesciando tutto sul suo passaggio, compresi gli alberi e le case di legno; le sue urla propagavano il terrore ed i pesci, divorati o messi in fuga, scomparvero dalla costa, tanto che i pescatori non poterono o non osarono continuare il loro mestiere e nessuno azzardava più di andare alla spiaggia. Alla fine d'autunno gli abitanti di Odale lo videro a distanza e giudicarono che la sua testa fosse grossa come una botte. Il suo corpo si alzava al disopra delle acque per un'altezza di tre piedi norvegesi. Un secolo innanzi il prelato Olaüs Magnus gli dava 200 piedi di lunghezza e 20 di circonferenza: la criniera bianca era di due piedi; grosse squame ne coprivano il corpo e gli occhi brillavano come fiamma. Egli usciva dalle roccie nei dintorni di Bergen nelle notti di luna per divorare il bestiame, ed eziandio attaccava i bastimenti e faceva preda dei marinai. Bastava però, aggiunge Magnus, spandere dell'essenza di muschio perchè l'animale si tuffasse sott'acqua e scomparisse ».

Il lettore potrà pensare che siamo sempre nel regno della favola: e sta bene. Nel 1892 però uno scienziato autentico, Oudemans, volle vederci chiaro ed esaminò i dati che fino allora era possibile raccogliere con severo metodo critico. Orbene: egli, nella sua opera *The Great Sea-Serpent* concluse che non era possibile negare l'esistenza del mostro dopo aver esaminato cronologicamente ventotto sue apparizioni dal 1522 al secolo decimonono; e 134 dal 1801 al 1890: ossia 162 osservazioni concordanti, effettuate da ufficiali della Marina da guerra, da capitani di lungo corso, da missionari, da pastori o da altre persone degne di fede. Le dimensioni indicate di solito variano fra i 20 e i 65 metri; la testa è d'un ventiquattresimo della lunghezza; presenta due pinne somiglianti a quelle delle foche e termina con una coda affilata che forma la metà della sua lunghezza totale. Ha pure due pinne posteriori; la pelle è liscia e brillante, il colore bruno ma più scuro sul dorso. Per quel che riguarda la criniera le referenze sono discordi. In attesa di ulteriori precisazioni, Oudemans ha pensato di dare al mostro un nome, quello di « Megophias megophias ».

« Colui che non si nomina »

Il signor Racovitza, ex-vicedirettore del Laboratorio Arago di Parigi ed attualmente direttore dell'Istituto rumeno di Cluj, nel 1898 faceva una comunicazione alla Società zoologica di Francia nella quale, sulla scorta di Oudemans e forte delle esperienze personali d'una campagna nell'Oceano Antartico, si disse persuaso dell'esistenza del discusso animale e narrò le osservazioni fatte da lui stesso. Nel luglio 1897 il luogotenente Lagresille della cannoniera *Avalanche*, incrociò nella baia di Fai-Tsi-Long, a nord della baia di Along, due specie dell'animale di circa 20 metri di lunghezza per tre. Lo stesso ufficiale il 15 febbraio 1898 ne incontrò altri due nella stessa baia e fece sparare loro contro delle cannonate. Non avendoli raggiunti con i proiettili cercò di abbordarne uno di cui aveva verificato un movimento ondulatorio verticale. La caccia durò un'ora e mezza, ma si dovette abbandonarla per il sopraggiungere della notte. Il 23 febbraio, l'ufficiale raccontò i suoi incontri a Paolo Doumer, governatore dell'Indocina, durante un ricevimento dato dall'ammiraglio La Bédollière, e l'indomani, nella stessa baia, il comandante Johannet del *Bayard* scorse i due animali e dette loro la caccia per trentacinque minuti. L'ammiraglio scrisse allora a Paul Doumer per confermargli il fatto che il giorno avanti aveva sollevato l'ilarità dei convenuti al ricevimento.

Il Brudker cui dobbiamo queste notizie scrive: « Il « Megophias » sembra abbondante nella baia di Along in ragione della ricchezza eccezionale della sua fauna marina; ma esso è stato visto in tutti i mari, ed in particolare nel nord dell'Oceano Atlantico, al largo delle coste della Norvegia e degli Stati Uniti. Il Racovitza riferisce che a Punta Arenas parecchie persone gli hanno parlato di un animale gigantesco che fa le sue apparizioni al Capo delle Vergini ». Come va però che non è accaduto che nessun Megophias sia mai venuto in secco su qualche costa, così che accade così di frequente ai cetacei? Il Brudker risponde che negli stessi paraggi di Along un dottore di sua conoscenza, del quale però non fa il nome, ha trovato i resti del naufragio di un Megophias e cioè una vertebra gigantesca che un indigeno gli disse aver appartenuto a « colui che non si nomina » e che per qualche tempo aveva appestato l'aria con la sua putrefazione. Il dottore conserva tuttora questa vertebra che non è nè di balena nè di alcun altro cetaceo conosciuto. Inoltre, aggiunge sempre il Brudker, il signor Krempt, direttore del Servizio oceanografico per la pesca in Indocina, ha riferito in una nota inviata a Saigon il 13 settembre 1921 che il mare aveva respinto alla spiaggia un serpente di mare che un Annamita aveva visto e toccato trentotto anni prima. La testa era scomparsa; il corpo misurava 19 metri di lunghezza su uno di larghezza ed era composto di segmenti successivi di circa un metro su 0,60 di spessore; portava due appendici lunghe 30 centimetri e il suo tegumento risuonava come fosse di latta. Si dovette rimorchiarlo al largo per l'odore pestilenziale che tramandava.

Il Signore del mare

Merita ancora di essere citata la testimonianza del dott. G. Petit, autore di un libro sull'industria della pesca al Madagascar e membro di due missioni scientifiche effettuate nel 1920-1926. Nell'inverno di quest'ultimo anno, tornando a Hulear in piroga, s'incontrò con un animale lungo da 20 a 25 metri che nella notte tramandava una luce fosforescente simile a quella di un proiettore di marina. A detta dei barcaioli, che tremavano per tutte le loro membra e prevedevano qualche prossima catastrofe, quell'animale che essi chiamavano « Tompondrano » o « Signore del mare » non fa che rarissime apparizioni. Il suo corpo largo e piatto sarebbe coperto di squame come quelle del coccodrillo; la posizione della bocca lo obbligherebbe a rivoltarsi come il pescecane per attaccare il nemico; la testa luminosa lancerebbe dei fasci di luce e il corpo sarebbe tutto screziato. Per scaramanzia contro il « Signore del mare » gli indigeni sospendono un'ascia e un anello d'argento alla prua della barca.

Abbiamo dato, adunque, una serie di testimonianze e di fatti che è sufficiente a dimostrare come quello che si dice sul serpente di mare non è tutto favola. Anche l'inglese M. R. T. Gould, cui abbiamo più sopra accennato, ha nel suo libro pubblicato nel 1930 a Londra « The Case for the Sea Serpent » raccolte le testimonianze relative a una trentina di casi di « serpenti di mare » per arrivare alla conclusione che se alcune di esse possono essere erronee ed equivoche, v'è tuttavia un residuo di fatti assolutamente certi e che richiedono una spiegazione. Egli, prudentemente, non la dà: ed ora, nel caso della « creatura » del Loch Ness, ha posto una domanda: plesiosauro o batrace gigante?

Insomma, come diceva giustamente un grande scienziato, l'Huxley, non bisogna limitare le possibilità. Diverse ipotesi sono possibili e niente esclude che fra di esse vi possa essere la buona.

V.

La morte del gen. Dubail

il salvatore di Nancy

Parigi, 8 mattino.

Il generale Dubail è morto sabato notte, all'età di 83 anni. Egli era da 15 giorni malato d'influenza, aggravatasi in seguito a complicazioni cardiache. Il generale Dubail, esperto preparatore di truppe, era stato nominato, all'inizio della grande guerra mondiale, comandante della prima armata che operava in Alsazia e Lorena in collegamento con quella del generale Di Castelnau, che aveva indotto a non dar seguito ad un ordine di ritirata, riuscendo ad arrestare l'irruzione nemica nel punto critico costituito dalla cerniera dei Vosgi, e salvando così la città di Nancy.

CINEMATOGRAFI e TEATRI

Sullo schermo: *Il piccolo gigante*, di Roy Ruth - *L'uomo dalla hispano*, di J. Epstein.

Ogni film deve avere una tipica impronta nazionale, deve rispecchiare un momento, o un tono, o un ambiente del Paese che lo ha prodotto. E' un principio, questo, non mai abbastanza detto e ripetuto: e a tale riguardo gli americani sono davvero esemplari. Persino di fronte alla piaga dei *gangsters* non hanno esitato a portarli sullo schermo, giungendo talvolta a un'esaltazione più o meno in sordina: era il banditismo veduto in un alone un po' sportivo e un po' alla West. Ora il contrabbando d'alcool è finito, con l'abolizione del regime secco; e uno dei soggettisti più diligenti di Hollywood, Robert Lord, subito sfrutta quella che, cinematograficamente, laggiù si sarebbe anche potuto chiamare una disdetta: e immagina che sarà costretto a fare un Al Capone più o meno in sedicesimo, improvvisamente disoccupato, e d'altra parte deciso a ritirarsi dalla vita degli « affari ». Lo spunto è certo nuovo e vivace: e vedere un *gangster* che conta ormai di pacificamente godersi i suoi milioni, affrontando, armato soltanto d'una marsina, ambienti per lui ostici e ostili (gli ambienti del cosidetto « gran mondo »), sfoggiando pretese intellettualoidi, comprando quadri perchè è di moda comprarli, citando musiche e poeti a casaccio, è cosa spassosa e ben trovata. Purtroppo la commedia del *gangster* ben presto scompare; e la sostituisce quella del nuovo ricco, di recente memoria postbellica, ma che ha sovente imperversato alle ribalte e su gli schermi. Bugs Ahearn torna a essere un *gangster* quando s'avvede di essere stato raggirato dal suo futuro suocero che, d'accordo con la figlia, gli ha appioppato per trecentomila dollari azioni e presidenza d'una sua banca in dissesto. Una telefonatina, allora, alla fedele banda di Chicago; e questa, sempre disoccupata, balza su due trimotori e corre in aiuto del capo, allegramente forbendo pistole, carabine e mitragliatrici. Ma basta l'apparizione di quei ceffi a far riprendere il pacco d'azioni a chi di dovere; e il film si conclude con una buffa partita di polo, giocata dai banditi più che mai disoccupati e in vacanza. Lo spunto, ripetiamo, era ottimo (cosa abbastanza rara, ai nostri giorni); e poteva prestarsi a un film dove la satira affiorasse libera e cruda, e anche la farsa fosse giustificata, nei toni d'una Grevio aggiornatissima e veduta da Hollywood. Basta pensare a che cosa avrebbe saputo trarne un Chaplin, per restare laggiù: o un Clair, per venire un po' più vicini a noi. La commedia affiora invece qua e là in commediola, con intenti satirici un po' a fior di pelle, con sfondi e motivi un po' a rime obbligate. Lo spettacolo è però quasi sempre piacevole, talvolta giunge a una sua autentica comicità, soprattutto per la recitazione di Edward G. Robinson, che viene dalla ribalta, e ancora un po' se ne ricorda; ma sempre efficace, con quel muso da can mastino che sa ottenere effetti non facilmente dimenticabili. La regia del Ruth è d'ordinaria amministrazione; con l'errore d'aver scelto tre attrici dalle fisionomie assai simili. Mary Astor riesce tuttavia a staccarsi dalle compagne. Accanto a lei e al Robinson, Helen Vinson, Kennet Thomson, Birley Gray, Russel Hopton.

L'uomo dalla hispano è stato invece diretto da Jean Epstein. Ogni volta che si rivede sui cartelloni quel nome non si può non averne un senso di malinconia. Giunto al cinema dalla letteratura, cauto e guardingo come pochi, ambizioso di giuste e alte ambizioni, ben deciso a dare ai suoi film sempre un'impronta d'arte o almeno d'intelligenza: dopo esser stato di fianco ai movimenti d'avanguardia cinematografica che si ebbero in Francia qualche anno fa, dopo aver dato saggi non dimenticabili con un film dedicato al centenario di Pasteur, e soprattutto con quel *Coeur fidèle* che fu la vera rivelazione di Gina Manès e di Van Daele, è poi caduto in una produzione piattamente commerciale, dalla quale ha cercato di risollevarsi con *La chute de la Maison Usher*, tratto dal racconto di Poe, e con un documentario, *Finis terrae*, e dedicato alla vita dei pescatori di Ouessant. Ma poi, con *Sa tête*, ricade; e anche *L'uomo dalla hispano* ricalca i toni della media produzione francese di questi ultimi due anni. Non per nulla è edito dalla Vandal e Delac, specializzatisi in teatro filmato; e il film, desunto dal romanzo di Pierre Frondaie, ha qualche buon accento per l'interpretazione di quel bravo attore che è sempre Jean Murat.

m. g.

La prima di « Bohème » al Regio e la seconda della « Wally »

La direzione del Teatro Regio comunica:

E' confermata per domani sera, martedì, alle ore 21, con la direzione di Antonio Narducci, la prima rappresentazione della *Bohème*, interpreti Ilde Brunazzi, Alessandro Ziliani, Lyana Grani, Ernesto Badini, Giulio Tomei, Carlo Cavallini e Vittorio Baldo. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento pari.

Per mercoledì è fissata la seconda rappresentazione della *Wally*, diretta da Franco Ghione e con i consueti interpreti: Eva Turner, Antonio Bagnariol, Afro Poli, Rina Massardi, Michele Cuperi, Jole Jacchia e Vittorio Baldo. Anche questo spettacolo, per una equa distribuzione, è assegnato agli abbonati del turno pari (4.a rappresentazione di abbonamento). La vendita dei posti per la prima rappresentazione della *Bohème* continua da oggi alla segreteria del teatro, mentre per la seconda di *Wally* comincierà domattina, martedì, alle ore 10. Questa sera riposo.

AL CHIARELLA questa sera l'annunciata novità *Saint Moritz* di Franz Kir e Loc, che la Compagnia della Quercia mette in scena con grande cura.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Tatiana Pavlova questa sera fa riposo per la prova generale della commedia di Kaufmann e Weber, *Si prega di ...*, nuova per l'Italia, che andrà in scena domani.

Il ballo « Vecchia Milano » al Regio di Parma

Parma, 8 mattino.

Ieri sera, al nostro Teatro Regio, è andato in scena il ballo *Vecchia Milano*, azione coreografica in otto quadri su libretto di Giuseppe Adami e musica di Franco Vittadini, nuovo per la nostra città.

Prima ballerina Rosa Piovella, e primo ballerino Gennaro Corbò. Gli autori assistevano alla rappresentazione e sono stati calorosamente applauditi, unitamente al maestro Viotti, che ha diretto l'orchestra.

Il campionato di calcio è tutt'altro che deciso alla fine del girone d'andata

La Juventus è a tre punti dall'Ambrosiana costretta al pareggio a Palermo

Palermo - Ambrosiana 1-1

Borel e Levratto segnano i due punti della rude contesa che ha visto l'infruttuosa prevalenza palermitana

Palermo, 8 mattino.

Il risultato non rispecchia l'andamento del giuoco, dominato nettamente, per due terzi della gara, dal Palermo, ricco di foga e di volontà più che di chiarezza e di accorgimento tattico. L'Ambrosiana, presa in velocità, riusciva a stento a non disunirsi e poteva a mala pena arginare le travolgenti avanzate palermitane richiamando in difesa tutti i suoi uomini e rinunciando spesso anche a contrattaccare.

Meazza, evidentemente indisposto e piantonato da Santillo, riusciva a piazzare solo due tiri, di cui l'ultimo, secondo il suo stile personalissimo. Solo l'abilità di Valeriani impediva in tale occasione che il pallone entrasse in rete. Comunque la vittoria degli ospiti, se fosse stata strappata così di sorpresa, avrebbe reso ancora più ingiusto il risultato, già poco equo. L'arbitraggio di Scarpi non è stato immune di evidenti errori, ed ha irritato il pubblico ed innervosito i giocatori che spesso si sono abbandonati a durezze certo non giovevoli alla bellezza della partita. Ciò nonostante, l'incontro, se attanagliava l'attenzione della folla per il suo ritmo veloce e per l'impeto delle alterne azioni, dalle quali avrebbe potuto sortire una più larga segnatura, ed una più chiara dimostrazione della prevalenza palermitana.

Il Palermo ha avuto il torto di martellare sulla difesa ambrosiana accalcata innanzi alla propria porta, in luogo di aprire il giuoco per sorprendere gli avversari con azioni volanti e rapide. Tuttavia il comportamento dei rosa-neri è stato onorevolissimo e ha confermato la temibilità del campo siciliano, presidiato da [illegible] cui non fa difetto la decisione e la volontà.

L'Ambrosiana ha allineato: Ceresoli; Ballerio, Agosteo; Castellazzi, Viani, Faccio; Levratto, Demaria, Meazza, Serantoni, Frione. Il Palermo: Valeriani; Faotto, Lo Prete; Ziroli, Santillo, Blasevich; Castellani, Bonesini, Borel I, Chiecchi, Ruffino. Tempo piovoso, campo sdrucciolevole. Assiste un foltissimo pubblico. [illegible] Serantoni manda a lato, poi Borel è atterrato nell'area ambrosiana, ma l'arbitro non rileva il fallo. Ceresoli è chiamato al lavoro da Castellani su centro di Ruffino, ma poi il Palermo subisce due calci d'angolo dovuti ad autentici svarioni arbitrali.

Bonesini tenta il successo da lontano fallendo però il bersaglio. Il Palermo assume quindi il comando delle azioni e la difesa ambrosiana pratica un giuoco [illegible] robusto. Il primo a farne le spese è Castellani che esce contuso da uno scontro con Castellazzi, poi Bonesini è atterrato proprio al limitare dell'area. La punizione origina un calcio d'angolo che i palermitani non sanno sfruttare. Al 16' il Palermo subisce il terzo calcio d'angolo, ma la pressione palermitana tende ad accentuarsi. Chiecchi, ben lanciato da Borel, impegna Ceresoli, poi, al 20' il Palermo concreta la sua superiorità in virtù di un'azione abilmente manovrata. Il pallone viaggia da Chiecchi a Ruffino, a Borel. Questi batte sul tempo Ceresoli e infila la rete avversaria.

La reazione degli ospiti è immediata: al 24' Meazza sciupa il pallone a Levratto che tira forte, sfondando lateralmente la rete di Valeriani.

Il Palermo, per nulla accasciato, muove alla riconquista del vantaggio, ma Castellani è ancora atterrato in piena area di rigore senza che l'arbitro conceda il rigore. La punizione è data dal limite tra le clamorose proteste della folla. I rosa-neri conducono dei frequenti scontri dove uscire dai suoi uomini. Un forte tiro di Castellani trova sulla sua traiettoria la schiena di Ruffino che devia il pallone, poi Ceresoli deve fermare un tiro di Ziroli. Intanto Agosteo, contuso in uno rabbiose offensive, costringendo l'Ambrosiana a richiamare in difesa tutti i suoi uomini. [illegible] per cinque minuti. Al 40' vengono battuti due calci d'angolo contro l'Ambrosiana, e fino allo scadere del tempo si assiste alle furiose offensive dei locali, faticosamente contenute dagli avversari.

Alla ripresa l'Ambrosiana si presenta con Agosteo all'ala destra, Frione a mediano e Faccio a terzino, ma pochi minuti dopo i nero-azzurri tornano ad assumere la formazione abituale. Il Palermo riprende il comando del giuoco. Ruffino costringe Ceresoli ad un difficile intervento, poi, Borel manca di poco il bersaglio. Gli ospiti subiscono un calcio d'angolo, e Ziroli, che raccoglie di testa il traversone, sfiora il palo. Al 15' Levratto entra fallosamente su Faotto, facendosi ammonire dall'arbitro. Al 18' Santillo da una parte e Serantoni dall'altra tirano a lato.

L'Ambrosiana ha un breve periodo di respiro e tenta a sua volta il successo. Demaria tira un tiro alto sfiora un palo della porta di Valeriani, e subito dopo Frione stampa un pallone sulla traversa. Seguono un mancato tiro di Demaria e un debole tiro di Serantoni. Al 24' Serantoni, su centro di Levratto, ottiene un calcio d'angolo che resta senza effetto, quindi il Palermo torna all'offensiva con accresciuto vigore, bombardando la porta ambrosiana con ripetuti tiri di Borel, Santillo, Chiecchi e Ruffino. Su di un improvviso capovolgimento di situazione, Meazza ha modo di effettuare il suo primo tiro, indirizzando debolmente la palla su Valeriani, che ferma agevolmente. Al 39' Borel è atterrato presso il limite dell'area senza che l'arbitro rilevi il fallo, poi Serantoni è costretto ad assentarsi per qualche minuto in seguito ad uno scontro con Chiecchi. Al 43' fallo contro il Palermo: Ziroli salva in angolo.

Sul tiro d'angolo Demaria raccoglie la palla di testa, sfiorando la traversa. L'incontro si avvia alla fine, ma proprio al 45' Meazza per poco non porta in vantaggio la sua squadra, sorprendendo la difesa palermitana e sparando un preciso, forte pallone che Valeriani con un tempestivo, ammirabilissimo intervento, devia di pugno in angolo.

Il giuoco si esaurisce in nuovi tentativi palermitani senza effetto.

Napoli-Fiorentina 1-0

Firenze, 8 mattino.

La squadra viola, tornata vittoriosa da Trieste, ha perduto in casa il suo incontro col Napoli. I tecnici della Fiorentina si sono trovati costretti a far scendere in campo Piziolo I, per quanto il capitano della squadra fosse tutt'altro che in condizioni di giocare a causa di un infortunio subito nella partita col Padova due domeniche fa e che aveva costretto il mediano viola a tenersi a letto fino a poche ore dalla partita. Ma l'indisponibilità di altri elementi hanno messo nella necessità di valersi dell'opera di Piziolo I. Inoltre, alla fine del primo tempo, Neri, che aveva giuocato con avvedutezza e con continuità, è stato vittima di uno strappo muscolare, in modo da dover essere relegato all'ala destra durante buona parte del secondo tempo.

La Fiorentina ha trovato un Napoli fortissimo, specialmente nelle linee arretrate. I viola hanno giocato bene soltanto il primo quarto d'ora. Il Napoli, dal canto suo, partito con l'obbiettivo di un risultato pari, ha veduto coronato da successo questo suo programma fino al termine del primo tempo; poi, nella ripresa, ha cercato la vittoria, cogliendola brillantemente. Particolarmente dopo il «goal» napoletano, quando la Fiorentina ha tentato lanciarsi alla conquista del pareggio, si è vista chiaramente l'insufficienza della squadra.

Il Napoli ha lasciato una impressione eccellente, soprattutto nel reparto difensivo, che va citato come esempio tipico di robustezza, di avvedutezza, di intuito. La squadra ha giocato con intelligenza fin dal primo momento; ha arretrato le due mezze ali per svolgere un prudente giuoco difensivo, poi, lentamente, si è portata avanti.

Il Napoli marcava il punto della vittoria al 13' della ripresa: un pallone pervenuto a Vogliani è stato da questi mandato verso Ballanti e quivi sono accorsi subito Sallustro e Rossetti. Breve mischia dinanzi al guardiano della Fiorentina, incertezza dei terzini viola e Rossetti può [illegible] in rete da un passo. Dopo il «goal», la velocità, la tenacia, la volontà dei napoletani sono state veramente mirabili. Nessuno degli atleti in maglia azzurra ha perduto il controllo del proprio compito. Per quanto ammassati in difesa, hanno «veduto» sempre il collegamento perfetto tra i diversi reparti e l'organizzazione difensiva ha costituito un blocco addirittura imbattibile. Cavanna ha parato a ripetizione palloni che sembravano ormai in rete; Vincenzi non ha fallito un colpo; Castello si è gettato nella lotta con tutta la sua generosità. Della mediana il migliore è stato Colombari, poi Rivolta e Buscaglia. Ha arbitrato Carraro.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Buscaglia, Rivolta; Vinsentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Ferrari.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Magli; Vignolini, Piziolo, Neri; Marchini, Perazzolo, Viani, Nekadoma, Gringa.

Bologna-Livorno 1-0

Bologna, 8 mattino.

Il Bologna ha vinto il confronto con il Livorno per un unico punto segnato durante il primo tempo. Gli amaranto hanno infatti opposto una difesa mirabile, riuscendo più volte, e specialmente sul finire della partita, a sfiorare il pareggio. Tenuto calcolo delle notevoli attenuanti che il Bologna può accampare relativamente allo striminzito successo odierno, non si può affermare che questo sia immeritato. Bisogna, infatti, dire che i concittadini, scesi in campo privi di Schiavio squalificato, epperò con un quintetto attaccante rimaneggiato, si sono, poi, visti subito, in apertura di ripresa, privati di Biavati, uscito da uno scontro seriamente contuso ad un ginocchio. Vero è che il giuocatore, dopo una diecina di minuti, poteva rientrare in linea, ma in condizioni di assoluta nullità, non potendo, nè correre, nè calciare.

Fra i migliori in campo, citeremo Fedullo e Gianni, particolarmente applaudito su di un difficilissimo tiro al volo di Cappelli. La partita ha avuto fasi alterne e, se il Bologna ha segnato una qualche superiorità nel primo tempo, il Livorno ha avuto un ritorno meraviglioso nel finale della gara. La squadra ospite ha lasciato una eccellente impressione e, mentre Borgioli è stato poco impegnato, Monza e Persia, invece, si sono battuti magnificamente. Uslenghi ha impressionato in modo particolare, unitamente ad Arcari, mentre, all'attacco, il migliore è stato il piccolo Ferrara.

La partita, arbitrata da Benivento di Venezia, ha avuto inizio alle ore 14.40. Giornata di sole, ma fredda e pubblico piuttosto numeroso.

Attaccano dapprima i bolognesi, poi Ferrara conduce l'azione in campo opposto. Al 7', calcio d'angolo contro Bologna. Poi, all'11' e 12', Maini e Busoni fanno vivere attimi di pericolo alle opposte reti. Al 16' il Bologna realizza l'unico punto della giornata: tiro di Maini che sbaglia, però, mandando a sinistra, mentre sopraggiunge Fedullo; è questi che manda il pallone in rete. In seguito il giuoco si sposta da un campo all'altro e il Bologna è in angolo al 25' e il Livorno al 21', 33' e 34'.

La ripresa ha uno svolgimento inconcludente. Attacca prima il Livorno che approfitta anche della diminuita efficienza della squadra bolognese, causata dall'incidente che ha azzoppato Biavati, esattamente al primo minuto del secondo tempo. Due calci d'angolo contro Livorno, poi Persia è costretto ad abbandonare il terreno per una diecina di minuti. Un punto di Busoni è giustamente annullato per fuori giuoco. Nell'ultimo quarto d'ora, attacchi del Livorno che tenta di conquistare il pareggio. Il Bologna ripiega in angolo al 33' e al 43', ma si difende efficacemente, sicchè la fine lo trova ancora in vantaggio per uno a zero.

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Corsi; Foglia, Biavati, Maini, Fedullo e Reguzzoni.

Livorno: Borgioli; Persia e Monza; Alberti, Uslenghi e Arcari; Dossena, Ferrara, Busoni, Magnozzi e Cappelli.

Divisione Nazionale

I risultati

Serie A

A *Palermo*: Palermo-Ambrosiana 1-1
A *Torino*: Juventus-Pro Vercelli 3-0
A *Firenze*: Napoli-Fiorentina 1-0
A *Roma*: Roma-Torino 4-0
Ad *Alessandria*: Alessandria-Triestina 1-0
A *Genova*: Genova-Padova 1-0
A *Bologna*: Bologna-Livorno 1-0
A *Milano*: Milan-Casale 6-3
A *Brescia*: Brescia-Lazio 0-0

Serie B

Girone A

A *Vigevano*: Vigevanesi-Legnano 2-0
A *Pavia*: Pavia-Cagliari 3-1
A *Catanzaro*: Catanzaro-Derthona 6-0
A *Busto Arsizio*: Sampierdarena-Pro Patria 4-3
A *Viareggio*: Viareggio-Novara 2-0
A *Seregno*: Spezia-Seregno 2-1
Ha riposato: Messina.

Girone B

A *Pistoia*: Pistoiese-Verona 2-2
A *Venezia*: Serenissima-Spal 4-1
A *Modena*: Modena-Bari 4-0
A *Vicenza*: Vicenza-Cremonese 2-1
A *Bergamo*: Atalanta-Grion 2-1
A *Como*: Comense-Foggia 1-0
Ha riposato: Perugia.

Le classifiche

Serie A

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	17	10	6	1	40	14	26
Juventus	17	10	3	4	30	22	23
Bologna	17	9	3	5	28	18	21
Milan	17	8	4	5	30	22	20
Napoli	17	7	5	5	18	18	19
Fiorentina	17	9	1	7	31	34	19
Pro Vercelli	17	6	6	5	22	20	18
Lazio	17	6	6	5	26	20	18
Roma	16	7	3	6	25	11	17
Triestina	17	4	8	5	18	18	16
Palermo	17	6	4	7	20	24	16
Brescia	17	5	5	7	13	23	15
Alessandria	17	6	2	9	26	30	14
Livorno	17	3	8	6	20	30	14
Genova	17	5	4	8	19	31	14
Torino	17	4	5	8	19	25	13
Padova	16	4	3	9	19	25	11
Casale	17	3	4	10	20	31	10

Serie B

Girone A

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Sampierdarena	16	13	2	1	34	10	28
Vigevanesi	16	7	7	2	31	19	21
Pro Patria	15	9	2	4	33	14	20
Viareggio	16	8	3	5	20	18	19
Spezia	16	4	9	3	16	15	17
Catanzaro	16	6	5	5	24	24	17
Novara	16	7	1	8	22	28	15
Seregno	15	5	4	6	21	21	14
Messina	15	5	4	6	21	21	14
Pavia	16	6	2	8	20	32	14
Cagliari	16	4	3	9	17	33	11
Legnano	15	2	4	9	10	25	8
Derthona	16	2	2	12	15	42	6

Girone B

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Perugia	15	9	4	2	30	14	22
Modena	16	8	5	3	26	14	21
Bari	16	8	5	3	25	18	21
Comense	15	9	1	5	28	15	19
Atalanta	16	7	4	5	21	16	18
Foggia	16	6	5	5	25	22	17
Grion	16	7	2	7	23	22	16
Spal	16	4	6	6	26	27	14
Pistoiese	16	4	5	7	20	31	13
Serenissima	16	4	5	7	20	26	13
Vicenza	16	4	4	8	22	26	12
Cremonese	16	4	3	9	13	22	11
Verona	15	1	5	9	13	36	7

Juventus-Pro Vercelli 3-0

Sconnessa nel primo tempo l'unità campione potenzia il suo giuoco nella ripresa e vince agevolmente l'incontro

E' stata una vittoria facile, anche se i punti sono scaturiti solo nella ripresa. In fondo, il primo tempo, nel quale del bel giuoco non se ne vide affatto, non servì che a preparare il successo dei campioni nella ripresa, perchè, quando si smorzò l'impeto combattivo dei bianchi, i torinesi comandarono la partita a piacer loro, segnando tre goals, colpendo tre volte i pali della porta di Scansetti e perdendo una mezza dozzina di favorevoli occasioni.

Incertezza iniziale

Così la Juventus ha confermato il pronostico ed incamerato i due punti. Parve subito tanto sicura del successo, da giuocare con impegno relativo sino al riposo, ma, quando si rese conto del pericolo al quale sarebbe andata incontro se non fosse riuscita a conquistare un netto vantaggio, impresse un maggior vigore alla sua azione, mirò direttamente al risultato e passò abbastanza agevolmente attraverso le orme; disunite file dell'«undici» bianco. E', quindi, la squadra del secondo tempo che noi dobbiamo prendere in esame, chè quella del primo fu incerta ed apatica, slegata ed inconcludente. Chi l'aveva vista a Padova, dove l'armonica struttura dell'unità aveva permesso alla compagine campione di manovrare con assoluta precisione, innestando azioni di impareggiabile bellezza nello svolgimento ordinato del suo giuoco, doveva chiedersi come mai lo stesso «undici» faticasse tanto, pur essendo sul suo terreno, a ritrovarsi; perchè mai fra mediana ed attacco mancasse in modo così evidente l'unità di azione, sì che le avanzate della prima linea, per il fatto di non essere appoggiate dal giuoco di [illegible] della mediana, si frantumavano al primo contatto con la difesa avversaria. Erano i reparti a mancare in blocco al loro compito, ma anche i singoli giuocatori mostravano di difettare, nelle azioni personali che conducevano, di una giusta visione del giuoco da svolgere.

Si capiva che la squadra cercava il giusto binario sul quale incamminare la sua azione, ma s'inceppava davanti al vigoroso reagire dei vercellesi, doveva spesso ripiegare in difesa per fronteggiare offensive avversarie [illegible] pericolose proprio perchè improvvise. I giuocatori si reggevano a stento sul terreno che, seppure perfettamente sgombrato dalla neve, pure presentava un fondo assai sdrucciolevole. Sbagliavano gli attaccanti, ma avevano continue incertezze anche i difensori, sì che i calci d'angolo si susseguivano sotto le opposte porte, unico pericolo che le prime linee riuscivano a generare. Il risultato di parità con il quale le due squadre rientrarono negli spogliatoi risultava, pertanto, giusto, anche se la prevalenza delle offensive era stata juventina. La Pro Vercelli, per essersi saputa difendere accortamente, portando spesso le due mezze ali in linea con i mediani, e per essere riuscita ad impegnare a sua volta l'estremo trio bianconero, poteva considerare soddisfacente l'esito della prima metà della gara.

La franca ripresa

Poi, alla ripresa, ebbero ragione gli assertori della regola secondo la quale i due tempi di una partita di calcio sono sempre dissimili. La Juventus appariva subito trasformata: autoritaria, pericolosa, attivissima, precisa. La squadra trovava l'accordo che le era mancato in precedenza e non tardava a prevalere. Dopo cinque minuti, aveva un punto all'attivo, ne aveva due poco dopo il quarto d'ora e tre al termine, dopo aver ubriacata a più riprese la difesa avversaria. Fu in questo periodo che la forza della squadra si confermò pienamente. Si notarono allora assai meno le assenze di Rosetta, influenzato, di Bertolini e di Orsi, anche se fu proprio nel momento della più marcata superiorità bianco-nera che Mihalic, giudizioso ed accorto nel primo tempo, smarrì la sua sicurezza così da fallire, uno dopo l'altro, i palloni da goal che le azioni dei compagni gli prepararono.

Del resto, a giustificazione della mancata realizzazione, da parte degli «avanti» juventini, delle molte occasioni che il giuoco fece maturare stanno, oltre ai tre pali colpiti nello spazio di pochi minuti, la strenua difesa degli avversari, retrocessi numerosi nella propria area di rigore, e la severa marcatura alla quale vennero sottoposti gli uomini di punta bianco-neri, così che, per citare degli esempi, Borel e Sernagiotto, furono sballottati una infinità di volte ed atterrati anche proprio nei momenti che sarebbero probabilmente stati decisivi agli effetti di una maggior marcatura. Ma poichè il risultato era già chiaramente segnato, questa decisione estrema della difesa bianca non ebbe altra conseguenza se non lo... scoppio di qualche battibecco in tribuna. Un po' di strepito, ma... neppure un pugno, segno che, in fondo, fra «tifosi» juventini e vercellesi è possibile ragionare, magari ad alta voce.

Orsi assiste alla gara

La partita, come s'è visto, s'è rapidamente decisa a favore dell'unità più forte non appena la Juventus ha preso a giuocare secondo quelle che sono le sue possibilità. Che la squadra sia forte è fuor di dubbio, che possa fare di più è, però, altresì sicuro. Ma come pretendere in ogni partita, anzi, in ogni momento, in ogni fase di giuoco, l'impegno massimo? Non è già, anche così, abbastanza debilitante la fatica per uomini che in tutta la stagione non si concedono, fra campionato e Nazionale, una sola settimana di riposo? La severità per quello che la Juventus non ha fatto e che avrebbe potuto fare imponendosi uno sforzo maggiore, sarebbe eccessiva. Basta, per ora, la constatazione che la compagine, rinfrancatasi in difesa, sempre a posto nella mediana ed assai realizzatrice all'attacco, riesce ad essere irresistibile quando veramente vuol passare. Allora l'impeto e la tecnica si fondono in un gioco che riesce impossibile neutralizzare. E ciò è [illegible].

La prova della Pro Vercelli non è stata cattiva. Anche i bianchi lamentavano l'assenza di due giuocatori e, se a quella di Beltaro si è rimediato bene arretrando a terzino Lanino ed includendo Giva sulla destra della mediana, la mancanza di Piola all'attacco è apparsa più grave. Il ruolo di condottiero venne assunto da Cerutti, che è un giovane assai attivo, deciso, pericoloso, ma la linea accusò il vuoto lasciato dal suo naturale uomo di punta.

Nella tribuna d'onore, oltre al Segretario Federale e a numerose altre autorità, c'era Orsi che, sebbene ancora con l'arto rotto ingessato, aveva voluto essere trasportato sul campo per assistere alla partita della sua squadra. S'ebbe applausi ed auguri, che forse varranno a fargli sentire più vivo ancora il desiderio di tornare presto in linea con i compagni.

I goals di Borel e Varglien II

La Pro Vercelli, dopo che Mazzarino, di Roma, ebbe fischiato l'inizio, portò le prime pericolose offensive nell'area dei bianco-neri e Combi le neutralizzò parando un forte tiro di Santagostino e, in seguito, compiendo un ardito tuffo sui piedi di Casalino. Dopo di che ebbe lavoro Scansetti, che abbrancò in tuffo un pallone inviatogli fortissimo da Ferrari. Le successive alterne azioni costrinsero i bianchi per quattro volte in «angolo» e i torinesi per tre. Alla mezz'ora Caligaris fermò magistralmente un'avanzata di Cerutti e si spinse, con la palla, sin oltre metà campo, come gli avviene di fare quando vuol spronare con l'esempio la prima linea... in letargo. Quando «Berto» giunse quasi in linea con gli attaccanti, lanciò Sernagiotto, e l'ala fu pronta nel passare a Borel, che scoccò un bellissimo tiro. Ci volle una parata spettacolosa del portiere vercellese per deviarlo oltre la linea di fondo. La «Pro» rispondeva subito, perchè, Giva, battendo un calcio di punizione per fallo di Cesarini, inviava a Cerutti, del quale Combi doveva neutralizzare il tentativo di segnare con una pronta parata in tuffo. L'ultima emozione del primo tempo i sostenitori juventini la provarono al 43', quando Cerutti, in «fuori giuoco», filò rapido verso la porta torinese. Atterrato... per precauzione da un difensore bianco-nero, il vercellese si vide punita l'irregolare posizione.

Se la prima parte dell'incontro si chiuse con la Pro Vercelli all'attacco, la ripresa fu iniziata forte dalla Juventus. In grave pericolo già al 3' per un centro di Mihalic, che Sernagiotto non raccolse essendo giunto in ritardo di un secondo sulla traiettoria della palla, la porta vercellese capitolò al 5'. Continuando un'azione di Mihalic e Ferrari, Borel, fiancheggiato da Della Rolle, si spostò leggermente nella destra, resistette alla carica del terzino vercellese e battè Scansetti con un tiro raso terra proprio mentre si muovgeva ad uscire di porta. Il punteggio cresceva al 17': Sernagiotto effettuava una rimessa laterale dando la palla a Borel, che smistava a Varglien. Scansetti non poteva che arrendersi per la seconda volta. La Juventus prendeva a dominare e i bianchi si salvavano grazie all'imprecisione di Mihalic ed atterrando un paio di volte Sernagiotto e Borel. Al 28' Varglien II colpiva in pieno la traversa, per mandare subito dopo la palla a picchiare contro il montante destro. Un minuto dopo era Ferrari a vedersi respinto dal palo un bel colpo di testa. Il terzo goal non giungeva che al 44', grazie ad un tiro di Varglien II deviato casualmente da Borel. Scansetti, sorpreso, rincorreva invano la palla...

Juventus: Combi; Foni, Caligaris; Varglien I, Monti, Cesarini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari, Mihalic.

Pro Vercelli: Scansetti; Lanino, Della Rolle; Giva, Traverso, Bigando; Santagostino, Ardissone, Cerutti, Baiardi, Casalino.

LUIGI CAVALLERO.

JUVENTUS-PRO VERCELLI 3-0 — Il primo goal juventino segnato da Borel II al 5o minuto della ripresa

LE SORPRESE DELL'ULTIMO MINUTO

Alessandria - Triestina 1-0

Alessandria, 8 mattino.

Il sostantivo di marca così caratteristicamente triestino, «pegola», ha trovato ieri una applicazione pratica sul campo dell'Alessandria, proprio a danno dei calciatori che difendono il nome di Trieste nella competizione nazionale.

A due minuti dal termine della contesa le due squadre si trovavano allo stesso livello che all'inizio: nulla di fatto. I grigi dell'Alessandria avevano goduto di una leggera prevalenza negli attacchi ed avevano fatto maturare le situazioni più favorevoli, ma i rosso alabardati della Triestina s'erano portati con gran calma ed accorgimento ed erano presisi nell'arte di reggersi in piedi su un terreno che era tutto un'insidia all'equilibrio dei giuocatori. Il risultato nullo pareva dovesse suggellare l'incontro e rispondere alle aspirazioni degli ospiti, quand'ecco un'avanzata dell'Alessandria sulla destra conduce ad un calcio d'angolo. Tira Notti. La palla, colpita con effetto, descrive una parabola che inganna i giuocatori. Loschi, appoggiato al vicino montante della porta, ritiene che il tiro vada a finire a lato e di colpo si scarta e si abbassa. Viceversa il pallone fila diritto, picchia sulle braccia del portiere Blason, che era lontano dall'attendersi la mossa del compagno, e rimbalza in rete.

Questo pallone e la circostanza di quest'ultimo fuggente decisero delle sorti dell'incontro. Ben sovente, nel giuoco del calcio, si combatte con lena e con animo per ottantanove minuti, ed il rilassamento o la disattenzione del minuto che rimane per arrivare ai novanta decide del risultato di tutta la fatica. Precisamente come avviene nella vita normale.

Un pubblico relativamente folto — per quelle che sono le abitudini di Alessandria nella presente stagione — assisteva all'incontro. La temperatura era glaciale. Il campo era un lastrone solo di ghiaccio senza traccia alcuna di sgelo. Ad ovviare agli inconvenienti che il terreno poteva produrre, un folto strato di scorie di riso era stato cosparso sul rettangolo di giuoco.

La partita

La due squadre si allinearono in campo nella formazione seguente:

Triestina: *Blason; Geigerle e Loschi; Kuffersin, Villini e Spanghero; Mian, Colaussig, Palumbo, Rocco e Pullar.*

Alessandria: *Mosele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Avalle e Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Borelli e Gallo.*

L'arbitraggio della partita era affidato a Pizziolo, di Firenze.

Il primo quarto d'ora di giuoco fu interessante essenzialmente per lo sforzo dei giuocatori a reggersi in piedi. Fu una serie di capitomboli ininterrotta. Su quella pista da pattinaggio che era il campo, ogni scatto, ogni tentativo di brusco arresto, ogni movimento improvviso o violento provocava uno scivolone ed una caduta. Con gesti goffi ed impacciati, come dei principianti, gli atleti delle due parti cercavano di adattarsi alla circostanze girando su se stessi in quattro o cinque tempi o correndo a passettini brevi. Più tardi l'arbitro, come per provare al pubblico che si trattava di una difficoltà reale e non fittizia, andò a finire egli pure a gambe all'aria. Dimostrazione superflua: il terreno era dei più difficili che si possano incontrare in questa stagione.

I primi a superare le difficoltà furono gli ospiti. Particolarmente i due terzini, Geigerle e Loschi emersero nel compito di natura speciale: ad essi seguirono Spanghero, nella linea mediana, e Rocco nel settore d'avanguardia. Più impetuosi e più ardenti, i giuocatori dell'Alessandria continuarono, invece, a lungo a mostrarsi incerti e malsicuri.

Tutto il primo tempo fu una lotta contro il terreno ed un tentativo di adattamento. Di situazioni veramente pericolose davanti alle due porte non se ne ebbero. Quando Cattaneo venne a trovarsi in buona posizione davanti a porta, il tentativo di tiro col piede destro lo fece scivolare sul sinistro, e quando Notti tentò di sfondare individualmente, finì anche egli per far la dura conoscenza del ghiaccio. E le due o tre discrete situazioni che si verificarono davanti alla porta difesa da Mosele si trovarono ad essere stroncate nell'identico modo.

Alla ripresa, la Triestina giuocò per qualche tempo meno sulla difensiva di quanto aveva fatto all'inizio delle ostilità. Si riusciva finalmente a trovare Rocco e Colaussig fra gli «avanti» al momento conclusivo delle azioni. E gli attacchi della Triestina, basati sui pronti spostamenti e sul giuoco volante, mettevano in imbarazzo la difesa dei grigi e portavano con relativa frequenza a situazioni favorevoli davanti a Mosele.

La situazione migliore di tutto l'incontro si verificò, però, all'estremo opposto del campo, e fu la mezz'ala destra Riccardi a fruirne ed a sciuparla. A seguito di un rapido attacco, Notti aveva sparato verso l'angolo sinistro della porta difesa da Blason. Il portiere triestino era riuscito, con un gran tuffo, a deviare, ma non a trattenere la palla, che andava a finire nei piedi di Riccardi, sopraggiungente in corsa. Con la porta sguernita di difensori a sua disposizione, quasi sotto la sbarra trasversale, l'alessandrino fece quello che appariva impossibile: calciò sopra il palo trasversale e sbagliò il bersaglio. Con tutta probabilità, anche questa volta una solenne pattinata sul ghiaccio fu la ragione principale del madornale errore.

Verso la fine dell'incontro, il giuoco era pienamente suddiviso ed equilibrato. E, sia per questo suo carattere, come per la materiale impossibilità di concludere tanto davanti all'una come dirimpetto all'altra porta, era generale la convinzione che l'esito definitivo della gara non potesse essere se non quello che era a quel momento, nullo, cioè.

Fu allora, a due minuti e qualche secondo dal segnale di chiusura delle ostilità, che si verificò il calcio d'angolo che, con le sue conseguenze, volle dir tutto per la definizione della partita. Loschi e Blason, come, del resto, tutti i componenti la squadra ospite, ebbero un gesto di dispetto e di disperazione. Fu facile cosa per gli alessandrini tenere a bada gli avversari per il brevissimo lasso di tempo che mancava per chiudere l'incontro.

Una gara interessante

La gara fu in sè interessante. Non mancò alle due squadre nè la vivacità, nè lo spirito combattivo. Lo stato del terreno era pericoloso invero: chi cadeva rimaneva a terra ammaccato e dolorante come se fosse stato scaraventato contro una parete di roccia. Eppure tale terreno non riuscì mai a smorzare nè a diminuire gli ardori dei giuocatori. Cosa degna di segnalazione, le condizioni del campo non portarono a violenze od a grosse scorrettezze, tanto disciplinato fu il contegno dei giuocatori e tanto severa fu la direzione della gara. Ci si aiutò un po' con le mani e con le braccia, questo sì, ma un solo brutto fallo si verificò in tutto l'incontro, e questo verso la fine, ad opera dell'alessandrino Lombardo, che subito fece dimenticare la scappatella con l'atteggiamento leale e corretto tenuto verso l'arbitro che lo redarguiva.

Come già accennato, l'Alessandria fu più impetuosa e volitiva. Essa cominciò la partita come sicura del risultato, poi, quando vide che l'impresa, per una ragione o per l'altra, era più difficile di quanto riteneva, fu portata a giuocar con maggior foga. Proprio quello che il terreno non permetteva. Alcuni uomini suoi non riuscirono mai a trovare il modo di reggersi in piedi in tutto l'incontro: Avalle stesso, anziano ed esperto, impreccava al ghiaccio come ad un ostacolo insormontabile. La squadra ha bisogno di punti per allontanarsi dalla zona pericolosa della classifica, ed il suo contegno tradiva questa ansia. A giuocar con calma e con studio, i grigi han tutto da guadagnare. Chè la loro compagine ha substrato tecnico di giuoco. V'è molto di buono nell'unità, anche fra i giovani, in quanto a padronanza della palla, a stile, a smarcamento. Imbroccando il giusto tipo di attività, le buone doti dovrebbero portare a buoni risultati.

Tatticamente ottimo il contegno della Triestina. Difesa salda e sicura, linea mediana mobile e combattiva, atteggiamento generale cauto e prudente, con guardia chiusa e con prontezza e facilità di reazione. La tattica riuscì fino all'ottantesimo minuto. Fu il caso, e null'altro, se essa non riuscì appieno, chè di punti come quello segnato da Notti — a lui occorre attribuire il tiro, dato che nessun altro giuocatore alessandrino toccò la palla prima che essa penetrasse nella rete — non se ne vedono tanto sovente.

L'estrema difesa sembra aver riacquistato la sicurezza e la fiducia in sè che aveva all'inizio della stagione; anche Loschi pare si stia riprendendo dal periodo di depressione attraversato. Dei mediani, il migliore fu Spanghero, combattivo e volitivo, ma Villini e Kuffersin lottarono pure con grande tenacia. La linea d'attacco, sinabilitata in parte nel primo tempo e sul finire della ripresa a scopo temporeggiatore, fece un lavoro rotto e frammentario, con Rocco come elemento tecnico e coordinatore. Adottò il giusto sistema quando prese a speculare sull'impetuosità dei difensori avversari ed a giocare senza tener la palla. La Triestina, nel giuoco di ieri, non meritava di lasciare due punti ad Alessandria.

VITTORIO POZZO

Brescia-Lazio 0-0

Brescia, 8 mattino.

Il ritorno di Frisoni I non è stato molto felice. L'ex-genoano, pur essendo ancora in possesso della sua alta classe, si trova evidentemente a corto di allenamento. Il reparto migliore del Brescia è stato quello difensivo, dove Perucchetti e Duo si sono distinti; Gasparini è stato il migliore della mediana, mentre tra gli avanti, schierati in formazione di ripiego per l'assenza di Giuliani e Raggiani, è emerso Braga. Generoso il gioco degli altri, ma inefficace alla conclusione delle azioni sotto porta.

Nel primo tempo le azioni si spostano velocemente da un'area all'altra e, se quelle bresciane sono più frequenti, le laziali presentano maggior pericolo. La ripresa registra una continua pressione bresciana, interrotta solo dalle punizioni che l'arbitro fischia sovente per gli interventi dei difensori laziali. All'8.o minuto Dusi raccoglie un passaggio di Bianchi e segna un goal che l'arbitro annulla per precedente fuori gioco. Verso la fine, in seguito ad un incontro con Fantoni II, Dusi deve abbandonare il campo. Arbitro: Corradini.

Lazio: Sclavi; Bertagni, Serafini; Rizzetti, Tonali, Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia e De Maria.

Brescia: Perucchetti; Mariel, Duo; Gasperini, Valzati, Frisoni I; Dusi, Frisoni II, Bianchi, Braga, Perini.

Sport invernali

Dal Lago vince la Coppa Gancia

Bolzano, 8 mattino.

Favorita dal tempo, si è svolta nel pomeriggio di oggi a Dobbiaco la gara nazionale sciatoria di salto effettuatasi in Alto Adige per la disputa della Coppa Gancia. Trionfatori della manifestazione sono riusciti i tre cortinesi Dal Lago, Menardi e Alverà, i quali, presentatisi alla gara in perfette condizioni di forma, hanno dato nuova prova delle loro grandi possibilità anche nel salto. Loro pericoloso avversario si è rivelato il pusterese Giuseppe Winckler, il quale, se non fosse rimasto vittima nel secondo salto di una malaugurata caduta, si sarebbe classificato buon terzo. Ammirate le prove di alcuni elementi giovanissimi, quali Viertler e Palmarh di Dobbiaco, che contano appena 14 anni, rivelatisi ottime promesse.

Alla manifestazione, che ha chiamato ai lati del perfetto trampolino una folla considerevole di sciatori, tra cui alcune centinaia di studenti del G.U.F. di Genova, Bolzano, Parma, Alessandria, che da alcuni giorni si trovano nella vallata, hanno partecipato una trentina di concorrenti appartenenti agli Sci Club alto-atesini e delle provincie vicine. La gara si è svolta regolarmente e la pista si è dimostrata in condizioni ideali. Finite le prove i cortinesi Dal Lago e Menardi si sono esibiti in alcuni riusciti salti doppi, che hanno riscosso l'entusiastico applauso degli spettatori.

L'organizzazione curata dallo Sci Club dell'Alta Pusteria è stata ottima sotto ogni punto di vista.

Ecco la classifica: 1. Lino Dal Lago (Scuola Naz. di Cortina) p. 226,4 (31-33); 2. Severino Menardi (id.) p. 223 (30.5-33); 3. Alfredo Alverà (id.) p. 193,3 (25-30); 4. Giuseppe Viertler (Dobbiaco) p. 186 (24-28,5); 5. Giovanni Niederlechner (Monguelfo) p. 181,3 (27-28); 6. Ermanno Hennevein (Dobbiaco) p. 179,5 (22-28); 7. Giuseppe Winckler (Monguelfo) p. 176,6 (29-30, caduto); 8. Francesco Steimaier (id.) p. 175,0 (20-26); 9. Paolo Mader (Merano) p. 167,4 (23-23); 10. Giovanni Janning (Brunico) p. 166,2 (21-26).

Vittoria della «Pietro Micca» nella «Coppa Girola» ad Usseglio

Usseglio, 8 mattino.

Lo Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio ha fatto disputare ieri la gara a squadre di mezzo fondo per la disputa della Coppa Girola. La «Pietro Micca» di Biella ha brillantemente confermato le doti tecniche e la preparazione della propria squadra, i cui uomini, sabato, avevano già conquistata la vittoria a Balme.

Al traguardo di partenza si sono allineate una squadra del Dopolavoro Fiat (Giolito, Palozzi, Fervelli), una della «Pietro Micca» di Biella (Ramella Ermilio, Grato ed Elso), e due di Usseglio (Cibrario Battista, Antonio, Felice; Castrale Giuseppe, Castrale Antonio, Re Fiorentin Antonio).

La partenza è stata data dal Segretario comunale di Usseglio. Lungo il percorso si dimostrava subito la superiorità dei biellesi che gradatamente aumentavano il loro vantaggio fino all'arrivo. Seguiva, a 6', la prima squadra di Usseglio, che si è difesa egregiamente. A nulla valse, però, la buona volontà di questi valligiani contro l'energica azione dei biellesi.

Onorevole il piazzamento del Dopolavoro Fiat, capitanato dal campione Carlo Giolito, il quale fu nuovamente sfortunato: la rottura di un bastoncino a notevole distanza dal traguardo, comprometteva il secondo posto della squadra torinese, per soli 30". Alla gara, che fu regolarissima, vi assisteva un pubblico numeroso.

Ecco la classifica: 1. Pietro Micca, in ore 1.16'54" 1/5; 2. Usseglio (1.o), in ore 1.22'12"; 3. Dopolavoro Fiat, in ore 1.22'42"; 4. Usseglio (2.o), in ore 1.27'27" 2/5.

Lo Sci Club Brescia vince la Coppa Società alpinisti tridentini

Trento, 8 mattino.

Sui vasti campi di neve del monte Bondone si sono svolte oggi con grande successo, alla presenza di oltre tremila persone convenute dalle Provincie vicine, le importanti gare sciatorie organizzate dallo Sci Club per la disputa della Coppa della Società alpinisti tridentini.

Ecco i risultati delle gare alle quali hanno partecipato un centinaio di concorrenti:

Gara di discesa obbligata: 1. Gallarati (Sci Club Brescia); 2. Prosperi (Sci Club Fiume); 3. Perini (id.).

Gara femminile di discesa (percorso Km., dislivello 400 m.): 1. Lange (Sci Club Trento); 2. Prato (id.); 3. Steinmaier (id.).

Gara valevole di discesa per la Coppa Società Alpinisti Tridentini (percorso 5 Km., dislivello 900 m.): 1. Gallarati (Sci Club Brescia) in 7'20" e 1/5; 2. Perini (Sci Club Fiume) in 7'51"1/5; 3. Castiglioni (Sci Club Brescia) 8'2"; 4. Landreni (Sci Club Fiume); 5. Terzulli (Sci Club Brescia). Seguono altri 17 concorrenti in tempo utile.

Classifica per squadre: 1. Sci Club Brescia, cui viene assegnata la Coppa Società Alpinisti Tridentini; 2. Sci Club Monte Nevoso di Fiume; 3. Sci Club Trento; 4. Sci Club Bolzano.

Le eliminatorie provinciali per Avanguardisti a Balme

Balme, 8 mattino.

Gli avanguardisti di Torino e delle Valli di Lanzo hanno ieri, sui campi di Balme, emulate le prodezze dei forti campioni che il giorno prima avevano concorso alla gara per la Coppa «Amici di Balme».

Ecco la classifica:

Gara di regolarità (prima categoria: 4 Km): 1. Balme; 2. 284 Leg. Torino (A.); 3. 284 Leg. Torino (B.); 4. Ceres.

Gara di regolarità (seconda categoria: 3 chilometri): 1. Usseglio (A.); 2. id. (B.).

Gara di discesa obbligata: 1. Bricco (Balme) in 55"; 2. Boggiatto (Balme) in 56"; 3.i ex-aequo Castagneri A. e Ferro Famil (Balme); 5. Sefusatti G. (Usseglio); 6. Castagneri Q. (Balme); 7. Moletto (Balme); 8. Carbone (Ceres); 9.i ex aequo Cibrario V., Retegna R.; 11. Garbolino (Torino) e 12. Sefusatti A. (Usseglio). Seguono altri otto.

Gara di salto: 1. Ferro Famil (Balme); 2. Carbone (Ceres); 3. Castagneri A. (Balme); 4. Boggiatto A. (Balme); 5. Castagneri Q. (Balme); 6. Bricco (Balme); 7. Sefusatti A. (Usseglio); 8. Moletto (Balme); 9. Sefusatti G. (Usseglio); 10. Retegna R. (Usseglio).

I brevetti per dopolavoristi a Oropa

Biella, 8 mattino.

Una numerosa folla di sciatori dopolavoristi si è riversata ieri ad Oropa per il secondo convegno provinciale sciistico organizzato dal Dopolavoro rionale Vandorno Barazzetto. Illuminati dal più radioso sole, i morbidi campi nevosi che attorniano il Santuario della Madonna Bruna sono stati per tutto il giorno popolati dalle liete frotte di dopolavoristi di ambo i sessi, molti dei quali hanno poi sostenuto le prove per il conseguimento del brevetto di sciatore, consistente in una gara di marcia ed in una di discesa, nonchè di una marcia lungo un percorso più difficile per gli sciatori provetti. Le prove stesse sono state brillantemente superate da oltre un centinaio di concorrenti, provenienti da tutti i centri, grandi e piccoli, della Provincia.

La gara dei Giovani Fascisti novaresi vinte da Albertini e Schrantz

Intra, 8 mattino.

Con un enorme concorso di appassionati sono stati disputati ieri a Santa Maria Maggiore in Valle Vigezzo i campionati provinciali di sci dei Giovani Fascisti, indetti per il terzo anno dal Comando Federale di Novara. Ogni gara ha avuto uno svolgimento interessante per la combattività dimostrata da tutti i concorrenti. La prova di salto ha segnato un bel successo di Albertini di Gravellona Toce il quale ha dimostrato le buone possibilità che già aveva messo in luce l'anno scorso. La gara di fondo è stata vinta in modo netto dal forte Schrantz di Macugnaga, non nuovo a successi di tal genere. Diamo i risultati:

Gara di salto: 1. Albertini (F. G. di Gravellona Toce) p. 222; 2. Maîli (F. G. di Formazza) p. 205; 3. Schrantz (F. G. di Macugnaga) p. [illegible]; 4. Pala (F. G. di Macugnaga) p. [illegible].

Gara di fondo (Km. 12): 1. Schrantz G. di Macugnaga in ore 1 e 22"; 2. Del Ponte (F. G. di Macugnaga) in 1.3'38"; 3. Lacchi (F. G. di Omegna); 4. Pirinoli (F. G. di Cravegna).

I campionati dei G. F. di Aosta

Aosta, 8 mattino.

Nella conca di La Thuile si sono svolti ieri i campionati provinciali di sci per Giovani fascisti. Ecco i risultati: 1. Carlo Rone, di La Thuile, in 38'5"; 2. Giuseppe Pascal, id., 38'20"; 3. Alberto Jammaron, id., 36'54"; 4. Alberto Squinno, di Gressoney, 37'5"; 5. Pietro Bego Yoeva, di La Thuile, 39'25"; 6. Alessandro Jaccod; 7. Luigi Pellissier; 8. Aldo Daniel; 9. Giulio Gorret; 10. Aldo Vitiaz. Seguono altri sessantadue in tempo massimo.

La Coppa Angelini a Roccaraso

Roccaraso, 8 mattino.

Si è disputata ieri a Roccaraso la Coppa Angelini, gara di mezzofondo, riservata agli juniores. Ecco i risultati: 1. Trilli Rocco, dello Sci Club Roccaraso, che percorre i 10 Km. in 48'17"; 2. Di Loreto; 3. Cataldo; 4. Pizzirilli; 5. D'Amico.

Ha avuto anche luogo una gara di «slalom» per il campionato sociale dello Sci Club Roccaraso. Ecco i risultati: 1. D'Alessio Edoardo, in ore 1,8' e 3/5; 2. Di Fiore Giuseppe, in 1.12'2/5; 3. Del Castello Antonio; 4. Del Castello Gino; 5. Silvestri.

LE GARE GOLIARDICHE A CLAVIERES

Bonichi campione piemontese assoluto

Holzner vince brillantemente la Coppa «Fisi» del Piemonte ed è primo, fuori gara, anche nello slalom - Pugliaro campione studentesco di discesa

Clavières, 8 mattino.

Molto interessante è risultata la seconda giornata agonistica di Clavières dei goliardi piemontesi, e ciò sia perchè le gare in programma erano più spettacolari che non quelle di sabato, sia perchè ai goliardi, nelle prove di ieri, si sono aggiunti campioni di classe, quali Holzner, Huber, Piccinini, ed altri ancora, concorrenti alla prima disputa della Coppa F.I.S.I. del Piemonte svoltasi nella stessa prova di discesa dei campionati piemontesi studenteschi; concorrenti che prendevano poi parte, fuori gara, anche alla prova di discesa obbligata, dando un magnifico spettacolo di stile ed aumentando notevolmente l'interesse sportivo delle gare stesse.

Il tempo e la neve, come sabato, hanno favorito nel migliore dei modi concorrenti e pubblico, sebbene il freddo piuttosto intenso si facesse alquanto sentire. Con la prova di discesa libera venne inaugurata la nuova pista che dal Pian del Sole scende a Clavières, pista magnifica che viene ad arricchire la più perfetta attrezzatura sportiva locale ad opera dello Sci Club Torino, i cui dirigenti, capitanati dal cav. Mario Corti, facevano ieri gli onori di casa e funzionarono da perfetti organizzatori delle prove in programma.

Il nuovo tracciato, di una pendenza non superiore al 25% nei tratti più ripidi, parte da quota 2300 circa, scende in linea retta in direzione della strada nazionale, per poi portarsi, con una ampia curva a destra, sulla parte superiore del campo Mautino, ove è situato l'arrivo, con un percorso totale di circa milleduecento metri.

L'elenco degli iscritti alla prova di discesa libera annunciava quarantadue partecipanti, fra studenti e concorrenti liberi per la Coppa F.I.S.I., che tutti si trovavano puntuali alle ore 11 al traguardo di partenza, agli ordini del cronometrista sig. Montolio, del cav. Passeroni e di Ponte di Pino. In basso, a registrare tempi ed arrivi, erano il cronometrista cav. Chiappella, il cav. Corti e l'ing. Tolfini. Le partenze erano state stabilite con un minuto di distacco fra un concorrente e l'altro.

Apriva la serie Piccinini, in sostituzione di Schenone, primo sorteggiato, ma non partito perchè vittima sabato di una dolorosa caduta. Scese velocissimo e senza cadute, ma, prima che arrivasse al traguardo, Holzner, partito secondo, gli era già alle spalle. Il campione del mondo degli studenti scendeva ad una velocità impressionante e con una sicurezza veramente stupefacente, e, compiendo con un «cristiania» spettacoloso la voltata all'unica curva della pista, come un bolide piombava all'arrivo, applauditissimo dai presenti. Il cronometro gli aveva registrato il tempo straordinario di 45", che certo rimarrà un ambitissimo record della nuova classica discesa di Clavières. In Holzner era, quindi, senz'altro previsto il vincitore della gara; tuttavia si voleva attendere ancora la prova di Huber, di cui molto bene si diceva, per avere una decisiva conferma.

Il tempo di Huber, però, deludeva, in seguito anche ad un paio di cadute di cui il goliardo fu vittima, e veniva battuto anche da quello di Piccinini, Bruschi e Pugliaro, piazzatisi tutti ad una ragguardevole distanza da Holzner. Pugliaro, sopra tutti, compiva una prova sorprendente e, con uno stile tutto personale e calmo, senza cadute, riusciva a piazzarsi nientemeno che al secondo posto, conquistando, così il titolo di campione di discesa degli studenti piemontesi, concorrendo Holzner per i colori dello Sci Club Sestrières. Peruzzi cadeva malamente all'inizio della pista e doveva ritirarsi perchè contuso non gravemente ad un ginocchio. Anche Buoni, Fiorio, Quaranta, Ceriana e Baricalla si ritiravano durante la gara. Bonichi, che compiva la prova per concorrere al titolo di campione assoluto, scendeva velocissimo il primo tratto, ma alla curva usciva di pista andando a finire in pineta.

Per accelerare lo svolgersi delle prove, erano state formate due categorie di concorrenti; in una erano stati inclusi i ritenuti più abili, e nella seconda quelli considerati meno provetti. Fu appunto fra questi ultimi che si ebbe una rivelazione, e precisamente nel giovanissimo Malinverni, il quale, compiendo una discesa senza cadute e veloce, faceva segnare un tempo che lo poneva al quinto posto della classifica generale.

Prima del mezzogiorno le prove erano terminate, con trentasei concorrenti classificati, ed i tempi ufficiali, testo resi noti, risultarono i seguenti:

1. *Holzner Guglielmo, vincitore della prima prova per la disputa della Coppa F.I.S.I. piemontese (Sci Club Sestrières) in 45" 1/5*; 2. *Pugliaro Guido, campione piemontese di discesa (GUF Torino) in 1'1" 4/5*; 3. *Piccinini Franco (GUF Torino) in 1'2" 2/5*; 4. *Bruschi Giovanni (Uget Torino) in 1'8" 1/5*; 5. *Malinverni Alessandro (GUF Alessandria) in 1'12" 2/5*; 6. *Huber Sigfrido (GUF Torino) in 1'14" e 2/5*; 7. *De Carlo Ulisse (Sci Club Torino) in 1'15" 4/5*; 8. *Bonichi Massimo (GUF Cuneo) in 1'22"*; 9. *Morini Beppe (GUF Torino) in 1'22"*; 10. *Facchini Francesco (id.) in 1'24"*; 11. *Lobetti Franco (GUF Cuneo) in 1'34"*; 12. *Magnoni Danilo (GUF Torino) in 1'35"*; 13. *Ubertalli Piero (id.) in 1' 40"*; 14. *Ceresa Paolo (id.) in 1'42"*; 15. *Todesco Giuseppe (id.) in 1'42" e 2/5*; 16. *Ceresa Stefano (id.) in 1'43"*; 17. *Donnet Paolo (id.) in 1'57"*; 18. *Dotto Enrico (S.A.F. di Torino) in 2' 2"*; 19. *Rampini Antonio (D.A.B. Torino) in 2'4"*; 20. *Gorla Dido (GUF Torino) in 2'7"*.

Nel pomeriggio, sulla seconda parte della discesa effettuata il mattino, veniva predisposto il tracciato per le prove di «slalom», con i vari passaggi obbligati mantenuti ad una ragguardevole distanza dato la forte velocità che prendevano i concorrenti. Vi presero parte, con due prove, i primi diciotto classificati della discesa libera del mattino, ivi compresi Holzner, Bruschi e De Carlo, fuori gara. Assistemmo ad una bella esibizione di stile e di abilità, specialmente da parte di Holzner, caduto, però, all'inizio della prima prova perchè partito con troppo slancio, di Huber, Piccinini e Buoni. Fra i goliardi più giovani venivano registrate poche cadute, ma una maggior lentezza nel compiere i diversi passaggi. Holzner nella seconda prova è stato veramente spettacoloso, e riuscì, così, a colmare lo svantaggio subito in seguito alla caduta nella prima discesa, vincendo con un ottimo tempo, davanti ad Huber. Bonichi si classificava bene anche in questa prova conquistando, così, il titolo di campione assoluto dei goliardi piemontesi per l'anno XII.

La classifica dello «slalom» risultava la seguente:

1. *Holzner Guglielmo (fuori gara) in 2'8" (somma dei tempi delle due prove)*; 2. *Huber Sigfrido in 2'6"*; 3. *Buoni Giorgio in 2'8" 3/5*; 4. *Piccinini Franco in 2'12"*; 5. *De Carlo Ulisse in 2'17"*; 6. *Bonichi Massimo in 2'32"*; 7. *Ceresa Stefano in 2'34"*; 8. *Bruschi Giovanni in 2'35"*; 9. *Ceresa Paolo in 2'42"*; 10. *Malinverni Alessandro in 2'48"*; 11. *Magnoni Danilo in 2'52"*; 12. *Pugliaro Guido in 2'52" 4/5*; 13. *Lobetti Franco in 2'55"*; 14. *Morini Giuseppe in 2'56"*; 15. *Ubertalli Piero in 3'14"*; 16. *Donnet Paolo in 3'25"*.

FEDERICO MARIANI

Hockey

Villard de Lans-Bardonecchia 7-1

Bardonecchia, 8 mattino.

Sul magnifico campo Littorio di Bardonecchia, incorniciato in un pittoresco anfiteatro di bianco e di azzurro, venne ieri ufficialmente inaugurata la stagione agonistica dello sport del ghiaccio con una partita di hockey in cui erano opposte la squadra francese del Villard de Lans e quella del Bardonecchia H. C.

Della squadra ospite i migliori sono stati Couvert, Claret, Troussier, e dei bardonecchiesi Patruno, Ferreccio, Grassi e Cantatore. Le porte sono state segnate dai francesi, tre nel primo tempo, una nel secondo ed altre tre nel terzo, mentre la squadra locale salvava l'onore con una porta verso la fine dell'incontro.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione: *Villard de Lans*: Guigou G. (capitano), Guigou C., Couvert, Troussier, Guichard, Bonnet, Masson, Achard — *Bardonecchia H. C.*: Patruno (capitano), Ferreccio, Sasserno, Cantatore, Parini, Sella, Grassi, Bosco.

Dopo l'incontro di hockey, sul vasto e magnifico campo di ghiaccio hanno avuto luogo gare di pattinaggio in velocità con prove di m. 500 e m. 1500, vinte rispettivamente da Gillardi in 1' e un quinto e da Agudio in 3'0".

Bolzano campione di Val Gardena

Bolzano, 8 mattino.

Il campionato provinciale di hockey sul ghiaccio, svoltosi a Ortisei in Val Gardena, è terminato questa sera con la chiara e convincente affermazione del Bolzano, che ha vinto l'incontro con largo scarto di punti. Stamane le partite hanno avuto inizio con quella fra il Bolzano e il Renon, terminata con la vittoria del primo per 6 a 0. Poi Ortisei I ha battuto facilmente la seconda squadra per 4 a 0. Nel pomeriggio, alle 15, sono scese in campo Ortisei I e Renon; l'incontro è riuscito assai combattuto. Renon, squadra formata da elementi giovanissimi, ha opposto una bella resistenza, ma al terzo tempo ha dovuto cedere ed è stata piegata per 6 a 1. In serata, fra Bolzano e Ortisei II è stata giocata l'ultima partita del torneo, quella che ha deciso le sorti. Come era da attendersi, i bolzanesi hanno avuto facilmente ragione della squadra avversaria, battendola per 8 a 0. L'artistica coppa messa in palio da S. E. il Prefetto, è stata, così, assegnata per la prima volta alla squadra di Bolzano, brillante vincitrice del campionato.

Tiro a volo al «Martinetto»

Ecco i risultati del tiro di domenica: Prima prova di campionato sociale al piattello: 1. 2. 3. premio divisi fra i sigg. Pasè G., Brunicardi O., Bastia E. con 37 su 37; 4. sig. Rossano M. con 25 su 26; 5. sig. Vottero N. con 22 su 22; 6. Zanone R. con 24 su 28; 7. Delfino G. con 22 su 26; 8. sig. Vertecchi E. con 18 su 20.

Il campionato di rugby

Girone A

Bersaglieri Rugby-Bologna S. 6-5

Milano, 8 mattino.

La prima partita di campionato ha fatto accorrere al campo Giuriati moltissimo pubblico. L'attesa non è andata delusa, poichè l'incontro ha tenuto fede alle sue attrattive ed ha saputo suscitare l'entusiasmo degli spettatori.

Come dice anche il punteggio, l'equilibrio delle forze è stato evidente, cosicchè le sorti sono rimaste incerte fino all'ultimo minuto. I Bersaglieri hanno avuto una partenza felice, tanto da chiudere il primo tempo col punteggio di 6 a 0, dovuto a due «essai» non trasformati, segnati da Maestri e da Gattoni. La squadra bolognese ebbe, però, un bel ritorno e, al 20' della ripresa, segnò con un «essai» di Zorzi, trasformato. Sotto la minaccia d'un possibile capovolgimento di risultato, i Bersaglieri hanno prevalso leggermente fino alla fine, senza riuscire, per altro, ad aumentare il loro esiguo vantaggio.

Tutto sommato, il successo dei Bersaglieri è apparso equo, anche in rapporto delle azioni svolte.

Arbitro: Andreini di Torino.

Bersaglieri Rugby: Morimondi; Spinelli, Gattoni, Rivieri e Quaranta; Almonei e Faselli; Vecchio, Pellegatta e Montoli; Allevi e Barzaghi; Maestri, Zani e Tagliabue.

Bologna Sportiva: Trebbi; Zorzi, Rizzoli I, Rizzoli II e Federzini; Barilli e Masoli; Brighetti, Marescalchi e Tarabusi; Mazzocco e Guermandi; Consolo, Bortolini II e Bortolini I.

Girone B

Guf Torino-Guf Padova 6-0

Padova, 8 mattino.

Il «quindici» del Guf torinese ha colto ieri allo Stadio del Littorio una significativa vittoria sulla squadra locale: tanto più lusinghiera, in quanto i pronostici erano nella maggioranza favorevoli ai goliardi concittadini. I quali hanno denunciato un insufficiente allenamento, poichè ha loro fatto difetto il fiato, mentre, al contrario, i torinesi si sono dimostrati più preparati e maggiormente a posto nel tenere la distanza. Ciò spiega il fatto che, mentre nel primo tempo il Guf di Padova ha condotto l'incontro con evidente superiorità, nella ripresa è andato calando, subendo il predominio degli avversari.

Il primo tempo dell'incontro si è chiuso con punteggio bianco. Degno di rilievo un bell'«arresto» del portiere padovano, al 26', allorchè Sabaino, giunto quasi alla linea di fondo, era in procinto di segnare. La ripresa ha visto i torinesi partire alla riscossa con decisione. Bergoglio, al 25', otteneva, su azione personale, il primo «essai», la cui facile trasformazione non riusciva a Ardissone. Era, invece, lo stesso giocatore che, su azione di Sabaino, verso la fine, segnava il secondo «essai», neppure questo trasformato. Al 19', Fortuni aveva mancato di poco un «drop-goal», mentre anche un calcio franco era rimasto infruttuoso. Ottimo l'arbitraggio del signor Pinelli di Bologna.

Guf di Torino: Pianu; Ceriati, Buronzo, Annovazzi e Sabaino; Bergoglio e De Silvestri; Bonfante, Ardissone e Bobba; Cisternino e Massala; Raiti, Ferrando e Albanico.

A Torino: Rugby Torino-A. C. F. Padova, rinviato.

Girone C

Rugby Roma-Guf Napoli 26-7

Napoli, 8 mattino.

Il primo incontro del campionato di rugby fra il Guf Napoli e la Rugby Roma si è chiuso con la prevista vittoria della squadra laziale. Il primo tempo dell'incontro è terminato in vantaggio per i napoletani che hanno segnato un «drop-goal» con Tozzi ed un «essai» con Moretti, non trasformato, mentre i romani marcavano due «essai» non trasformati. A due minuti dall'inizio, l'avanti D'Emilio del Guf Napoli era costretto ad uscire dal campo ed era sostituito da Ardone.

L'incontro è proseguito equilibratissimo e, fino al 20' del secondo tempo, erano sempre i napoletani in vantaggio. Ma la linea di avanti, che fino a quel momento aveva discretamente controbattuto le azioni offensive della Roma, cedeva in pieno, sì che tutto il lavoro della squadra veniva a gravare sulle linee arretrate. I romani avevano, così, buon giuoco e potevano in breve tempo marcare una serie di «essai» che assicuravano loro un largo margine di vantaggio, in verità non corrispondente all'andamento dell'incontro.

Arbitro: Nisti.

Partite di Giovani Fascisti a Torino

Rinviata, causa l'impraticabilità del campo, la prima partita di campionato tra il Rugby Torino e l'A.C.F. Padova, hanno avuto luogo, ieri pomeriggio, due altre partite di campionato regionale fra squadre di Giovani Fascisti.

La squadra B del Guf (Andrate, Ivrea, Cornaglini, Cotto, Piccolini, Re Chiosso, Perosino, Beltrame, De Benedetti, Marone, Alte e Gurgo) ha fatto partita nulla contro quella del F. G. Sonzini (Crotta Rosselli, Gai, Bordino, Negro, Zoino, Scaglierini, Fino, Polcio, Piumati, Bolzano, Salzano, Schiavelli, Frigerio e Girardi). Nella seconda partita il F. G. Mario Gioda (Sarra, Borello, Maffotto, Cigna, Ermes, Berra, Amerio, Pescarolo, Mino, Ferrero, Guerrazi, Infini, De Thommatis, Gagliardone e Mensioi) ha battuto quella del F. G. C. Odone per 8 a 0.

Corse campestri

Il G. P. Provincie piemontesi
La decima eliminatoria torinese

Il F. G. Amos Maramotti ha organizzato ieri mattina in regione Ceniscbia la X ed ultima eliminatoria torinese del G. P. Provincie Piemontesi di corsa campestre.

1. Bozzo Natale, F. G. S. Maurizio, in 10,57'; 2. Vagina Daniele, F. G. Leyni; 3. Marietta Giacomo, F. G. Lanzo; 4. Volpe Florindo, F. G. G. Doglia; 5. Benci Lorenzo, F. G. Lanzo; 6. Vagina, F. G. Lanzo; 7. Barbero, F. G. Poreù; 8. Brasola, F. G. C. Odone; 9. Audisio, F. G. Settimo; 10. Olivieri, F. G. Scaraglio; 11. Secchi, F. G. C. Odone; 12. Bauducco, F. G. Poreù; 13. Oria, libero; 14. Praloran, F. G. L. Bazzani; 15. Stefanelli, libero.

A Rivoli

Rivoli, 8 mattino.

Indetta dal F. G. C. Rivoli, si è effettuata ieri l'eliminatoria comunale di corsa campestre che ha dato i seguenti risultati:

1. Poppi Ampelio, F. G. C. Collegno, in 13'4"; 2. Gotto (Rivoli) in 13'8"; 3. Barbieri (Collegno) in 13'13"; 4. Crotti (Rivoli) in 13'15"; 5. Forno (Rivoli); 6. Compagnin (Collegno); 7. Rivaletto (id.); 8. Filippini (id.); 9. Botta (id.); 10. Cortese (id.). Seguono altri in tempo massimo. Partenti: 21.

A Biella

Biella, 8 mattino.

Organizzata dall'U. S. Speranza si è svolta l'eliminatoria comunale per il Gran Premio Provincie Piemontesi, su un percorso di Km. 2,300. Ecco i risultati: 1. G. B. Borzalla Pret (libero, Ponzone) in 7'46"; 2. Giovanni Filippone (G. C. Gallinara) in 7'52"; 3. Armando Merino (libero) 7'53"; 4. Antonio Coda Cap (Soc. Pietro Micca) 7'70"; 5. Gino Franciosi; 6. Silvio Minari; 7. Francesco Robbiano; 8. Oreste Ottino. Fuori gara: Siletti in 7'40"; 2. Bollandini; 3. Lazzarotto, 4. Carlassari.

IL BOLLETTINO MILITARE

Vasto movimento negli alti gradi

Roma, 8 mattino.

Il «Bollettino Militare» reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di Divisione: Mezzetti, cessa di essere a disposizione ed è collocato in soprannumero; Paracovi, cessa dalla carica di commissario per le onoranze ai Caduti in guerra ed è collocato in soprannumero; Gordesco, cessa dal comando della Div. mil. terr. Torino ed è nominato commissario per le onoranze ai Caduti in guerra. — **Generali di Brigata**: Vercellino, promosso gen. di Div. ed è nominato comandante della Div. mil. terr. Torino; Asinari di Bernezzo, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione della Div. mil. terr. Torino ed è collocato in soprannumero; Gritti, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione della Div. mil. terr. Firenze ed è collocato a disposizione; Giardino, cessa di essere a disposizione ed è collocato in soprannumero; Sasti, cessa dal com. 16.a Brigata fant. (Bologna) ed è collocato a disp.; Archibelli, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione della Div. mil. Brescia ed è collocato in soprannumero; Gorbino-Prunola, cessa dal comando della 2.a Brigata alpini ed è collocato a disp.; Andreani, cessa dal comando della 1.a Brigata fant. (Torino), collocato a disp., è nominato presidente Trib. mil. terr. Torino; Dallosta, cessa dalla carica di ispettore mobilitaz. della Div. mil. terr. Perugia ed è collocato in soprannumero; Cavandoli, cessa dal comando art. C. A. Bari ed è nominato ispettore di mobilitaz. della Div. mil. Bari; Nicoletti, cessa dal comando genio C. A. Trieste ed è collocato a disp. Minist. Marina; Villa Santa, cessa dal com. 28.a Brigata fant. (Palermo) ed è nom. ispettore mobilitaz. Div. mil. Firenze; Manzoni, cessa dalle funzioni di capo gabinetto Minist. Guerra ed è nominato com. 2.a Brigata alpini; Voghera, cessa dalla carica di ispettore mobilitaz. Div. mil. Palermo ed è nom. com. 28.a Brigata fant. (Palermo); Brezzi, cessa di essere a disp. e dalla carica di presidente del Trib. mil. terr. Torino, ed è nominato com. 1.a Brigata fant. (Torino); Malvano, cessa dalla carica di ispettore mobilitaz. Div. mil. Bari ed è nominato comandante art. C. A. Bari. — **Colonnelli**: Cubeddu, promosso per meriti eccezionali generale di Brigata fant., continuando a rimanere a disp. Minist. Colonie; Morelli di Popolo, promosso generale di Brigata fant., è nominato ispettore mobilitaz. Div. mil. Messina; De Lauso, promosso generale di Brigata del Genio, è nominato comandante Genio C. A. Trieste; Marinetti, promosso generale di Brigata art., è collocato a disp.; Pasquali, id., nominato ispettore mobilitaz. Div. mil. Torino; Scoppa, id., collocato a disp. e nom. pres. Trib. mil. terr. Napoli; Ricaldi, promosso generale di Brigata fant., è nominato ispettore mobilitaz. Div. mil. Brescia; Nicoletti, id., è nominato comandante 16.a Brigata fant. Bologna; Volpe, è promosso maggior generale medico e collocato a disposizione.

Tenente generale commissario: Biagioni Cazzoli, cessa dalla carica di capo del Corpo e ispettore dei servizi di Commissariato ed è collocato in soprannumero. — **Maggior generale commissario**: Chiaristo, promosso tenente generale, è nominato capo del Corpo e ispettore dei servizi di Commissariato. — **Colonnello commissario**: [illegible], promosso per meriti eccezionali maggior generale commissario, è nominato ispettore Commissariato mil. 1.a zona.

In aspettativa riduzione quadri: [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le condizioni di Titulescu per riassumere gli Esteri

Vienna, 8 mattino.

Il Ministro degli Esteri Titulescu, il quale, negli ultimi giorni, pareva titubante se entrare o meno definitivamente nel Gabinetto, è stato nel pomeriggio di ieri ricevuto in udienza da Re Carol, il quale l'ha trattenuto in conversazione per parecchie ore. A quanto si afferma, Titulescu avrebbe fatto dipendere l'accettazione del portafogli degli Esteri da alcune condizioni che il Sovrano avrebbe accettato. In prima linea Titulescu avrebbe chiesto al suo Re alcuni cambiamenti di personale sia nel campo della burocrazia come in quello militare. Conseguenza ne è stata che il Ministro della Guerra Uica ha dato le dimissioni ed è stato sostituito dal generale Jonel Antonescu, attualmente vice-comandante dello Stato Maggiore rumeno. Il Ministro di Romania a Parigi, Dinu Cesianu, un amico personale del Sovrano, sarà richiamato dalla capitale francese e andrà a coprire a Bucarest la carica di Ministro di Corte. Verrà abolito invece il posto di segretario privato del Sovrano, finora occupato da Dinu Dumitrescu. Il padre di questo, comandante delle forze di gendarmeria del paese, darà anch'egli le dimissioni e lo stesso farà il capo della P. S., Stangaciu, che sarà sostituito dal maggiore Cernat. Il posto di Ministro a Parigi verrà ricoperto dall'attuale Ministro di Rumania a Budapest, Grigorescu.

Nella inchiesta che viene condotta a proposito della uccisione del Presidente del Consiglio Duca, si erano verificati numerosi inconvenienti derivanti da un conflitto di competenza fra l'autorità civile e militare. Per togliere di mezzo tale conflitto è stato deciso di affidare l'inchiesta esclusivamente alla autorità militare.

Il «paragrafo ariano» adottato nella Chiesa evangelica

Berlino, 8 mattino.

Una ordinanza del Vescovo del Reich che a norma della recente Costituzione ecclesiastica ha senz'altro valore di legge, ha posto fine d'autorità alla lunga disputa sulla introduzione o meno del «paragrafo ariano» (esclusione degli ebrei) nella chiesa evangelica. E vi ha posto fine semplicemente riconfermando e restituendo in pieno vigore il paragrafo stesso, sempre si intende nella forma in cui era stato introdotto dalla Chiesa dei Paesi, nella forma cioè della esclusione dei cristiani di origine non ariana (ebrei convertiti anche da parecchie generazioni) dalle cariche e impieghi ecclesiastici, negando a loro cioè di poter essere parroci o comunque impiegati nella comunità religiosa.

Dopo la prima introduzione fattane dalle Chiese dei Paesi, sotto la pressione del movimento dei Cristiani tedeschi, le polemiche e le opposizioni furono, come ciascuno ricorda, tali e gli animi si divisero talmente, fino quasi ad uno scisma, che con legge del 16 novembre il Vescovo del Reich aveva creduto bene di sospendere momentaneamente l'applicazione del paragrafo fino ad un nuovo regolamento della questione generale delle cariche ecclesiastiche.

Questo regolamento entrò in vigore l'8 dicembre, e non fece altro che reintrodurre in maniera indiretta il paragrafo ariano in quanto che si disponeva che per i parroci e per le cariche la questione della loro preparazione era automaticamente regolata secondo le leggi vigenti nelle Università; e siccome nelle Università tedesche, per le nuove disposizioni, i non ariani non possono conseguire diplomi così anche dalle Università teologiche non potevano uscire sacerdoti d'origine non ariana.

L'ordinanza odierna revoca ora semplicemente tutte e due queste leggi, comprensiva l'una e l'altra solo indirettamente introduttiva del paragrafo ariano, di modo che le cose ritornano allo statu quo ante ed il paragrafo ariano che esclude gli ebrei dalle cariche ecclesiastiche è automaticamente ristabilito in pieno vigore.

La medesima ordinanza, la quale si richiama nel suo principio alla necessità di allontanare dal campo ecclesiastico tutte le lotte politiche, le quali sono atte soltanto a dividere gli animi e a distruggere l'unità della Chiesa, proibisce l'abuso delle funzioni religiose per discussioni di politica ecclesiastica, nonchè la concessione dei locali ecclesiastici per manifestazioni politiche, diffusione di manifesti ecc. Per le infrazioni a queste disposizioni l'ordinanza commina per coloro che ne sono responsabili di esse, pene fino alla perdita della carica.

Il capo dei socialisti inglesi protesta il suo rispetto alla Corona

Londra, 8 mattino.

Parlando sabato a Nottingham per esporre il suo programma di lotta politica e sociale sir Stafford Cripps, capo dei socialisti inglesi ed ex-sollicitor generale nell'ultimo governo laburista, ha fatto dichiarazioni il cui tenore ha provocato grandissima emozione non solo nei circoli politici ma anche in certe file del Labour Party. Dopo aver detto fra l'altro che il primo compito del prossimo governo socialista sarebbe stato di sciogliere la Camera dei lordi e di domare le potenze finanziarie della City, Stafford ha aggiunto testualmente: «Una tale politica non potrà non urtarsi a serie resistenze ed è così che avremo senza alcun dubbio da sormontare l'opposizione del palazzo di Buckingham e di altri circoli».

Questo discorso e in modo particolare l'allusione fatta al palazzo di Buckingham hanno sollevato viva indignazione nei circoli parlamentari nei quali, come tutti sanno, è d'uso di non immischiare mai la persona del Re a una polemica politica.

C'è da credere che queste critiche abbiano impressionato Stafford perchè questi si è affrettato a precisare ieri il senso della sua dichiarazione: «Pare, ha affermato, che si sia male interpretato il senso delle mie parole quando ho fatto allusione al Buckingham Palace. Io non mettevo certo in causa la Corona. L'espressione che ho creduto di dover impiegare è di uso corrente quando si tratta di descrivere i circoli di Corte e l'entourage del Re a palazzo di Buckingham. Io non posso spiegarmi che qualcuno abbia potuto supporre che io facessi allusione alla Corona la cui imparzialità assoluta è riconosciuta da tutti in Gran Bretagna».

La Befana fascista all'estero

Francoforte sul Meno, 8 matt.

Alla presenza della Principessa Mafalda d'Assia, del Console generale e di tutta la Colonia italiana, è stata celebrata sabato la cerimonia della Befana Fascista alla «Casa d'Italia». Sono stati distribuiti oltre 100 pacchi di vestiario e giocattoli. L'augusta ospite ha visitato l'artistico presepio allestito nella «Casa d'Italia», ed ha voluto assistere alla refezione offerta a tutti i ragazzi beneficiati dalla Befana. La riunione si è sciolta tra entusiastiche dimostrazioni di patriottismo e vive acclamazioni al Re, al Duce ed al Fascismo.

Praga, 8 mattino.

Promossa dal Fascio locale, la distribuzione dei doni della Befana Fascista si è svolta nel grande edificio dell'Orfanotrofio italiano. Il Ministro d'Italia Rocco, il Segretario del Fascio, il personale della Legazione al completo e tutti i fascisti di Praga, hanno presenziato alla festosa riunione alla quale è intervenuta tutta la colonia italiana. Dopo la proiezione del film «Campo Dux», i bambini dell'Orfanotrofio, in uniforme di Balilla, hanno cantato gli inni patriottici ed eseguito un saggio ginnastico che è stato applauditissimo. E' seguita la distribuzione dei doni della Befana Fascista ai fanciulli dell'Orfanotrofio e della colonia italiana. La cerimonia si è chiusa al canto di «Giovinezza» fra acclamazioni di riconoscenza e devozione al Re, al Duce ed alla Patria, lasciando un ricordo di profonda commozione fra tutti gli italiani di Praga.

Sofia, 8 mattino.

Sabato sera, nella «Casa degli Italiani» di Sofia, sotto il patronato del R. Ministro d'Italia, ha avuto luogo la distribuzione dei doni della Befana fascista a duecento bimbi di famiglie italiane residenti a Sofia. Sono stati distribuiti inoltre doni anche a numerosi bulgari allievi della R. Scuola italiana. La patriottica riunione si è chiusa con gli inni nazionali cantati dagli alunni delle scuole italiane e tra alalà al Re, al Duce e all'Italia. Assistevano alla significativa riunione tutti gli italiani residenti a Sofia.

Ginevra, 8 mattino.

Circa tremila connazionali si sono riuniti ieri alla Salle de la Reformation per assistere alla festa della Befana fascista organizzata dal locale Fascio. Il Console generale d'Italia, Speciel, e il Segretario del Fascio dottor Solina, erano presenti insieme al vice-Console De Ferraris e a molti funzionari italiani della Società delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Al canto degli inni fascisti si è iniziata e conclusa questa cerimonia, che ha visto fra l'altro la distribuzione di circa duemila pacchi ai bambini italiani di Ginevra.

L'arrivo agli Stati Uniti dell'ambasciatore sovietico

New York, 8 mattino.

Stamane è arrivato Troianowsky, nuovo Ambasciatore sovietico a Washington. Egli era accompagnato da William Bullit, Ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. I giornalisti hanno chiesto al diplomatico russo una dichiarazione relativa alla sistemazione dei debiti dell'epoca czarista verso gli Stati Uniti. Troianowsky ha risposto: «Mio unico pensiero per ora è il mantenimento della pace mondiale». Mezz'ora dopo lo sbarco i due Ambasciatori sono partiti per Washington.

(United Press).

O' Duffy riprende la battaglia politica

Dublino, 8 mattino.

Fresco del vittorioso duello con le autorità del Governo del Libero Stato, il generale O'Duffy è entrato nella cittadina di Wexford, camicia azzurra e berretto nero, con guardia d'onore a cavallo, e quindi ha presieduto un comizio all'aperto nel quale ha pronunciato un discorso infuocato dicendo che se il Governo continua nella sua situazione grottesca, un terzo degli irlandesi finirà in prigione, un terzo al manicomio, e l'altro terzo nei ricoveri dei poveri. Ha poi detto che il Ministro dell'Agricoltura farebbe meglio a rinunciare alla lotta contro di lui nelle elezioni di Wexford, poichè se egli (O'Duffy) non lo batterà per 6 a 1 non si farà più nuovamente vivo nella provincia. Infine ha dichiarato che la guerra economica con l'Inghilterra è una montatura ed una pazzia.

Le guardie civiche ed i soldati, sebbene si tenessero pronti, non hanno avuto occasione di intervenire.

La Palestina divisa in Cantoni?

Gerusalemme, 8 mattino.

(M.) La stampa palestinese si occupa largamente dell'idea ventilata da alcuni giornali di Londra nel senso che la guarnigione e la base navale di Malta vengano trasferite a Caifa. Questo progetto viene in generale accolto con simpatia dagli organi ebrei, mentre le gazzette arabe vi denunciano senza eufemismi nuovi segni dell'insaziabile appetito imperialistico della Gran Bretagna.

Accanto a questo piano che, ad ogni modo, è ancora in istato di nebulosa, si discute, in questi giorni, anche la possibilità che la Palestina venga divisa in cantoni con autonomia regionale, dove la preponderanza della popolazione dovrebbe essere israelita o araba, con legislazione propria. Un Governo centrale si assumerebbe l'incarico di coordinare le attività comuni ai vari distretti, occupandosi soprattutto delle Poste e dei Telegrafi, delle Ferrovie e dei Lavori Pubblici.

Caifa diventerebbe il porto nazionale e le città di Gerusalemme, di Betlemme, di Nazaret, di Hebron e di Safed, dato il loro carattere sacro, verrebbero sottratte all'amministrazione dei vari cantoni e rette separatamente sotto il controllo del potere centrale.

Limitiamoci a sottolineare che, anche a riguardo di questi piani di cantonizzazione di Terrasanta, finora non c'è assolutamente nulla di concreto. Si tratta soltanto di chiacchiere di giornalisti.

Collisione nell'Udson

tra un vapore tedesco e uno inglese

Londra, 8 mattino.

Un messaggio da New York segnala che il piroscafo britannico *Dominica* è stato investito dal piroscafo tedesco *Gerolstein* nell'Hudson: questo accidente è dovuto alla nebbia fitta, ma non ha avuto che conseguenze materiali. Il *Dominica* è rientrato a New York con i suoi trenta passeggeri trasbordati poi col corriere postale sul vapore *Rosalind*. Anche il *Gerolstein* di Amburgo è tornato ai docks con i suoi ventisette passeggeri.

La morte di Giorgio Rotschild

Vienna, 8 mattino.

A Mauer Oehling è morto oggi Giorgio Rotschild, il più anziano dei quattro fratelli che rappresentano la linea austriaca della famiglia.

Le operazioni al Chaco

Le truppe paraguayane avanzano

Asuncion, 8 mattino.

Avendo il Governo respinto la richiesta di prolungamento dell'armistizio avanzata dalla Commissione della Società delle Nazioni per il Chaco le truppe paraguayane hanno ripreso l'avanzata nel settore di guerra. La ripresa è avvenuta due minuti dopo la mezzanotte. Malgrado ciò si hanno fondate speranze in un componimento pacifico del conflitto tra pochi giorni e si ritiene che la ripresa delle operazioni vere e proprie non avrà più luogo anche in considerazione della distanza che intercorre tra le posizioni dei boliviani e dei paraguaiani. Intanto la Commissione della Società delle Nazioni ha inviato una nota al Ministero degli Esteri ammonendo che sospenderà la sua opera di pacificazione qualora le ostilità venissero riprese. (United Press).

La catastrofe di Orbey

L'estrazione dei cadaveri delle vittime

Parigi, 8 mattino.

Il palombaro che da due giorni operava ricerche nell'officina elettrica di Orbey rimasta distrutta dalle acque, è riuscito a ritrovare i primi cadaveri delle vittime. Il palombaro, certo Kannengieser, specialista di immersioni in acque tumultuose come quelle del Reno, non aveva lesinato la sua fatica. Egli ha potuto ritirare ieri mattina un cadavere, che egli aveva scoperto frugando da una breccia del soffitto nella sala delle macchine. Il cadavere è stato estratto dall'acqua ed è stato inviato all'ospizio di Pairis, ove una cappella ardente è stata preparata. Si tratta dell'aiuto montatore Cirillo Parmentier, di 27 anni. Le acque del lago hanno raggiunto ieri mattina il livello inferiore normale e continueranno a decrescere durante due giorni di m. 1,50 con il loro afflusso normale nel ruscello Nero. Si calcola di poter vuotare a quel momento la sala delle macchine per mezzo di pompe, che sono già state portate sul luogo. Continuando le sue ricerche, il palombaro ha ritrovato a mezzogiorno un secondo cadavere. Con immersioni successive, egli ha potuto identificare un corpo steso nella sala delle macchine, ma non riuscì a liberarlo che dopo lunghi sforzi. Era il cadavere del capo posto Roth, la cui madre e la cui sorella sono state salvate nell'alloggio situato al disopra della officina. L'opera del palombaro è difficilissima perchè deve lavorare continuamente in un'acqua fangosa, in mezzo a lamiere e travi e cavi che possono ad ogni istante tagliare il tubo di aereazione del suo apparecchio.

Il re della malavita americana ucciso dai poliziotti

Parigi, 8 mattino.

La «Chicago Tribune» riceve da Chicago che Teodoro Beaujack Klutas, re della malavita americana, capo di una banda di rapitori che era riuscito ad estorcere più di 500 mila dollari alle sue vittime, è stato ucciso dalla polizia poco lontano dalla città. Egli si era rifugiato in una casa che la polizia [illegible] ha accerchiato. Il bandito si è difeso furiosamente ma è caduto morto crivellato di ferite.

Il Papa riceve in udienza i donatori del sangue di Milano

Roma, 8 mattino.

Ieri mattina sono stati ricevuti dal Papa in udienza particolare il prof. Formentano, presidente dell'Associazione volontari del sangue di Milano e i componenti il Consiglio direttivo. Il Pontefice, al quale è stato offerto un volume in cui è illustrata l'opera svolta dall'Associazione nel 1933, ha voluto essere informato intorno all'attività degli iscritti, avendo per tutti parole di elogio per questa bella iniziativa che ridona spesso la vita a tanti malati.

La consacrazione episcopale del nuovo Delegato in Cina

Roma, 8 mattino.

Alla sede del collegio di «Propaganda Fide» al Gianicolo, il Cardinale Fumasoni-Biondi ha conferito ieri mattina la consacrazione episcopale al nuovo delegato in Cina, mons. Mario Zanin, Arcivescovo titolare di Troianopoli.

Alla cerimonia hanno assistito mons. Costantini che precedette lo Zanin nell'importante carica in Cina e altri Arcivescovi.

I vincitori del concorso per il piano regolatore di Pavia

Pavia, 8 mattino.

Si è riunita la commissione giudicatrice per il concorso del piano regolatore della città, della quale oltre il podestà, facevano parte il Sovrintendente ai monumenti della Lombardia, gli architetti Giovannoni e Muzio, gli ingegneri Avanza, Ricci, gli scultori Tallone e altre personalità tecniche locali.

Il primo premio di lire trentamila è stato assegnato al lavoro contrassegnato col motto «Regisole», dell'architetto Carlo Morandotti; il secondo premio, di lire ventimila, è stato assegnato al progetto contrassegnato dal motto: «Papia mirabilis», degli architetti Carlo Alberto Sacchi, Reggiori e Sabbioni. La commissione, poi, ha giudicato al terzo posto il gruppo Bianchi, Paciocchi e Gazzaniga e al quarto posto il gruppo Giovanni Sacchi, Aguzzi e Fusi. Seguono inoltre altri 12 concorrenti.

I funerali di Raffaello Barbiera

Milano, 8 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, partendo dalla casa di via Leopardi, 7, si sono svolti i funerali di Raffaello Barbiera, che sono riusciti un'imponente manifestazione d'omaggio all'illustre scomparso. Numerose le corone, tra cui quelle del Sindacato fascista dei giornalisti e del *Corriere della Sera*. Reggevano i cordoni Renato Simoni, Sebastiano Lopez, Luigi Bignami, il sen. Cornaggia, Paolo Bussi. Il corteo funebre si è diretto alla chiesa di San Vittore dove è stata impartita alla salma l'assoluzione. Le spoglie poi, seguite dai famigliari e dagli intimi, sono state tumulate al Cimitero Monumentale.

I fiori del Segretario del Partito sulla tomba di un Martire

Alessandria, 8 mattino.

In memoria del Martire fascista Guido Otiazzi, caduto in un'imboscata comunista il 23 ottobre 1921, ad Alice Belcolle, è stata deposta una corona di fiori per espresso desiderio del Segretario del Partito.

Grande raduno di granatieri a Forlì nell'anniversario dell'entrata in guerra

Forlì, 8 mattino.

Nel prossimo anniversario dell'entrata in guerra, la terra del Duce vedrà un significativo raduno di tutti i granatieri d'Italia a sciogliere il voto espresso unanimemente dagli «alamari d'argento» di tutte le sezioni della Penisola e delle tre sezioni all'estero. I reduci della gloriosa brigata di Sardegna, saliranno alla rocca delle Caminate e, per fermare nel tempo la devozione che i Granatieri nutrono per il Duce e per testimoniare nei secoli la loro riconoscenza di soldati e di italiani al grande valorizzatore della Vittoria ed all'artefice dei nuovi destini della Patria, collocheranno sul roccioso sperone del colle un cippo raffigurante la «fiamma» della trisecolare arma.

Il ricordo, realizzazione dello scultore romagnolo Casalini, sarà scolpito nel calcare di quel monte Cuscio che ha consacrato nella storia una delle più fulgide pagine d'eroismo delle fedelissime Guardie di Casa Savoia.

All'inaugurazione del cippo seguirà la consegna delle «colonnelle» alle sezioni di Forlì, Cesena, Rimini, Faenza e Ferrara. Madrina per la sezione di Forlì, che si intitola a Fulcieri Paolucci de' Calboli, sarà la sorella del «Santo dei Mutilati» la marchesa Camilla Paolucci de' Calboli; madrina per la sezione di Cesena, la contessa Teodorani Fabbri, consorte del Segretario federale. Le «colonnelle» saranno benedette nel rinnovato santuario della Beata Vergine della Divina Consolazione, chiamato dal popolo Madonna delle Caminate. I granatieri scenderanno poi a rendere omaggio alla tomba dei genitori del Duce, nel raccolto Cimitero di San Cassiano in Pennino e visiteranno i luoghi mussoliniani di Predappio Nuova.

La notizia dell'adunata nell'ambito [illegible] è stata portata ai Granatieri della sezione di Forlì, adunatisi ieri in assemblea dal Presidente e Vice Ispettore di zona per la Romagna, tenente Casanova, ed accolta con viva soddisfazione. All'assemblea hanno presenziato anche il Segretario federale ed un membro del Direttorio nazionale dell'Associazione granatieri, i quali hanno pronunciato applaudite parole di saluto e di esaltazione. L'assemblea ha inviato un [illegible] saluto al Granatiere conte Galeazzo Ciano, iscritto alla sezione forlivese, ed ha rivolto un fervido devoto omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, al Caduto fascista e valoroso Granatiere Gelliano Zaccarelli ed ai settemila «Alamari d'argento» immolatisi nella grande guerra.

Concorso fra gli artisti italiani per ricordare la guerra e la Vittoria

Roma, 8 mattino.

Il Ministero della Guerra, di concerto coi Ministeri della Marina e dell'Aeronautica, per rispondere al desiderio di Sua Maestà la Regina, bandirà entro il corrente mese un pubblico concorso fra tutti gli artisti italiani, per ricordare con opere di pittura e di scultura la nostra guerra e la Vittoria.

Le figurazioni dovranno essere composte con chiarezza, espresse con umana semplicità, e comprensibili da tutti. Quanto alla scultura, le opere dovranno riprodurre in busti, i ritratti degli Eroi più celebrati della nostra guerra, dai grandi Condottieri ai più umili che diedero maggiore prova del loro personale valore (Medaglie d'oro). Fatti e persone da rappresentare saranno indicati in un elenco allegato al bando del concorso.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, è stata incaricata di preparare e pubblicare le norme del concorso.

Circa 39 mila coppie di sposi si sono recate a Roma in dicembre

Roma, 8 mattino.

Nel mese di dicembre scorso, sono stati venduti 1670 biglietti ferroviari di seconda classe, e 667 di terza classe per viaggi di nozze da e per Roma. Di essi, 210 sono stati venduti dalle agenzie all'estero e 12 nella località di confine.

In totale dall'inizio della concessione e cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle speciali facilitazioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato 38.937 coppie di sposi, delle quali 1084 provenienti dall'estero e da località di confine.

La sessione invernale del Comitato permanente dell'I. I. A.

Roma, 8 mattino.

Il Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura ha tenuto, sotto la presidenza del senatore principe Spada Potenziani, la sua sessione invernale.

Dopo essersi occupato di questioni di carattere interno, il Comitato ha stabilito che la prossima assemblea generale ordinaria dell'Istituto, che sarà la dodicesima, si tenga il 22 ottobre di quest'anno. Il Comitato inoltre, in conseguenza di un voto emesso dalla Conferenza economica di Londra, ha deciso la convocazione il 9 aprile in Roma, presso l'Istituto, di una adunanza di esperti incaricati di preparare uno schema di convenzione internazionale per la unificazione dei metodi di analisi dei vini per il commercio internazionale. Sono invitati trentadue fra Stati e Colonie.

Incendia la sua casa per riscuotere la assicurazione

Intra, 8 mattino.

Per riscuotere il premio di assicurazione, il contadino Giuseppe Mazzetti, di 35 anni, da Druogno, ha pensato bene di appiccare il fuoco alla sua abitazione. L'incendio ha assunto subito proporzioni assai gravi e l'intervento dei pompieri e di alcuni volonterosi se è valso a scongiurare il pericolo per altre case, non ha potuto limitare i danni, i quali si aggirano sulle 35 mila lire.

Il Mazzetti è stato tratto in arresto dai carabinieri ed inviato alle carceri.

Tre incendi nel Trentino

Trento, 8 mattino.

Un violento incendio è scoppiato, per cause non ancora accertate, a Cavedine, ed ha distrutto un vasto caseggiato colonico, insieme ai mobili ed alle scorte agricole. Altri due incendi, scoppiati a Barbiano, e nella Valle del Sarca, hanno distrutto un gruppo di case coloniche assieme a vasti depositi di fieno e di foraggio.

Complessivamente i tre incendi hanno causato danni per 150 mila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Cadendo da un fienile, certo Achille Salteri ha riportato la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

DA VOGHERA

Il Dopolavoro comunale ha inaugurato con cerimonia alla quale hanno presenziato tutte le autorità cittadine con a capo il Segretario federale la nuova sede. Il Segretario federale si è compiaciuto per la realizzazione.

Storia di mostri di fantasmi e di coraggiosi che narrano panzane

Intra, 8 mattino.

Da alcuni giorni, nella ridente borgata di Cannero e nei dintorni, non si fa che parlare di un misterioso fenomeno che si sarebbe verificato in una di queste notti, attorno ai ruderi dei castelli Mazzarditi i quali affiorano a fior d'acqua, verso la punta di Cannobbio. Alcune persone, infatti, uscite verso la mezzanotte dall'albergo ove avevano partecipato ad una festicciola intima, avrebbero notato una spaventosa figura impegnata in un vertiginoso carosello attorno alla sagoma truce dei castelli illuminati fiocamente dai raggi lunari.

Passato il primo attimo di sorpresa, due della comitiva staccarono coraggiosamente una barca dalla riva, remando poscia vigorosamente verso l'isolotto ove sorgono i resti dell'antica dimora dei feroci fratelli Mazzarditi. Quando i due coraggiosi furono a pochi metri dalla meta, il presunto fantasma prese la rincorsa dileguandosi verso Oggebbio e lasciando sul suo cammino una scia spumosa.

Interessante è pure il racconto fatto da un giovanotto di Cannero il quale, transitando quella notte stessa per un sentiero della montagna, avrebbe visto, invece, un mostruoso pesce sciabordare sulle acque intorno ai castelli. I vecchi del paese affermano che tale fenomeno non è nuovo; più volte, infatti, sarebbe stato notato, molti anni or sono. Come è naturale, in attesa che il mistero venga chiarito, le ipotesi più fantastiche e più strampalate si incrociano fra gli abitanti della ridente plaga. Qualcuno, in possesso di una fantasia molto accesa, vorrebbe che si trattasse del fantasma di Cristina Del Pozzo uccisa dai Mazzarditi nel 1412. Altri, invece, che si dicono competenti in materia di mostri lacustri, sono persuasi che il fantasma, visto notti fa attorno ai castelli non sia altri che un grosso animale lacustre messo in fuga anni or sono dai paraggi dell'isola di Ascona, che sorge in acque svizzere. Intanto, ogni giorno numerosi curiosi sostano sul tratto di strada litoranea prospiciente i castelli di Cannero, in attesa di veder comparire il misterioso mostro.

Le stravaganze di una sposina che ha in capo uno spirito maligno

Pistoia, 8 mattino.

Da qualche giorno fa le spese di commenti e supposizioni un fatto avvenuto nella vicina [illegible] di San Pierino al Vescovo.

Una giovane sposina in stato di gravidanza si dice invasa da uno spirito maligno, raccolto all'ospedale mentre sorbiva una tazza di brodo e che la tormenta continuamente. Lo spirito, naturalmente, quando è interrogato dalla donna risponde a tutte le domande. Fattagli quella riferentesi al la sua uscita dal ventre della donna, ha dichiarato che, per ottenere questo, tutto il popolo doveva andare ad ascoltare una Messa a Santomato, frazione distante una diecina di chilometri. Fatto sta che l'altra mattina un gran numero di persone ha accompagnato la sposina a Pistoia, di qui alla chiesetta della Immacolata, fuori la porta San Marco, e poi alla frazione di Santomato. Fino ad ora non sappiamo se gli esorcismi siano riusciti a liberare la donna dallo spirito maligno.

Colono ferito in una bandita da cacciatori di frodo

Firenze, 8 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, poco prima delle ore 15, il colono Cesare Vignozzi, nato ad Empoli, di 25 anni, dimorante presso Cerreto Guidi, si recava ad avvertire il guardiacaccia Augusto Cecconi, addetto alla bandita del marchese Pianetti, che in un bosco si trovavano alcuni cacciatori di frodo.

Immediatamente il Cecconi, seguito dal Vignozzi, si recava nel posto in questione, ove si trattenevano quattro cacciatori, ai quali intimava di uscire subito dalla bandita. Per tutta risposta i quattro individui spianavano i fucili e facevano fuoco contro i due. Per un vero miracolo il Cecconi rimaneva incolume, mentre il colono, colpito in piena faccia, cadeva riverso al suolo. Trasportato all'ospedale, gli venivano riscontrate ferite d'arma da fuoco alla faccia interessanti l'apparato visivo e giudicate guaribili in venti giorni con riserva per la vista. I quattro sconosciuti, dopo sparati i colpi, si davano alla fuga e riuscivano a dileguarsi.

La trovata di un sedicenne ladro sacrilego

Novara, 8 mattino.

Il ragazzo Stefano Bongianchini, di 16 anni, di Agrano, sul Lago d'Orta, ha ricorso ad una ingegnosa trovata per impossessarsi del denaro che affluiva per le elemosine a quell'Ossario della Morta.

Il ladruncolo sacrilego aveva introdotto nell'interno della cancellata in ferro un sacchetto di panno grigio-verde da lui stesso confezionato, facendolo imboccare nella guida delle elemosine ed assicurandolo alla cancellata mediante un lungo filo di ferro. Cosicchè il denaro andava a cadere inevitabilmente nel sacchetto che il mariuolo vuotava di frequente, rimettendolo poscia al posto primitivo.

Il fatto che la cassetta era continuamente vuota, ha fatto scoprire il trucco ed il ladro è stato sorpreso dai carabinieri ed arrestato.

Si volta per cercare suo marito e si accorge che è rimasto schiacciato

Alessandria, 8 mattino.

Ieri sera, a cagione della fitta nebbia, il trentenne Cesare Fara, mentre rincasava con la sua consorte, è rimasto investito, in vicinanza della frazione Molinetto da un diretto della linea Alessandria-Piacenza.

La moglie non si era accorta del fulmineo investimento e, quando si è voltata per cercare suo marito, si è trovata di fronte a un ammasso informe di carne. Sul posto si sono recate le autorità per le indagini.

Ciclista travolto e ucciso

Brescia, 8 mattino.

Vittima di un incidente di strada è stato portato questa sera, moribondo, all'Ospedale di qui, l'operaio Giovanni Pietta, di 28 anni, da Bagnolo Mella. Costui mentre pedalava, ieri sera verso le ore 18, nei pressi di San Zeno, si trovava a dover incrociare contemporaneamente con un autocarro ed un carretto, ma veniva investito dall'autoveicolo e gettato a terra. Prima che il carrettiere potesse fermare il suo veicolo, una ruota passava sul corpo del poveretto lasciandolo tramortito.

Dopo le prime cure prodigategli a Bagnolo, il Pietta veniva portato a Brescia, ma qui moriva dopo poco.

Misteriosa morte di un vecchio

Stradella, 8 mattino.

L'altro ieri è stato rinvenuto ferito e steso sulla strada dinanzi ad un'osteria il vecchio Davide Massoni, di 71 anni, senza fissa dimora.

Il vecchio, in stato di ubbriachezza, è stato ricoverato subito all'Ospedale Civile della città, dove gli sono state riscontrate contusioni e ferite. Più tardi, però, si è aggravato ed è deceduto.

I GRANDI INCONTRI CICLISTICI A INSEGUIMENTO

Richard ha battuto anche Guerra

Una caduta di Di Paco elimina gli italiani nell'Americana

Parigi, 8 mattino.

La serie di trionfi dei colori italiani al Velodromo d'inverno di Parigi è rimasta troncata di colpo nella prima solenne domenica di gennaio. Oltre dodici mila persone avevano preso d'assalto il tempio parigino del ciclismo per assistere al duello Richard-Guerra e per vedere se Guerra e Di Paco avrebbero potuto conseguire nell'americana di due ore il successo strepitoso ottenuto nell'americana di tre ore nella penultima domenica del 1933.

Gli errori di Guerra

C'è da immaginarsi con quale lieto animo i nostri connazionali si sono precipitati in schiere fitte al Velodromo per sostenere con il loro grido i rappresentanti dei nostri colori: purtroppo, due elementi importuni sono entrati in gioco per annullare le nostre speranze: la sfortuna, prima, ed alquanta malevolenza, poi. La prima delusione ci è venuta con l'esito del confronto Guerra-Richard: paragonando i tempi fin qui ottenuti nelle varie corse ad inseguimento dal campione d'Italia e dal recordman mondiale dell'ora senza allenatori, il mantovano poteva avere un leggerissimo vantaggio sul suo antagonista odierno; senonchè, come si ricorderà, Learco Guerra già nella precedente domenica non si era dimostrato soddisfatto della sua vittoria su Archambaud per soli trenta metri: confessò, infatti, di avere usato una moltiplica non adatta ai propri mezzi; ebbene, anche stavolta il campione d'Italia ha dovuto lamentare lo stesso errore.

Un altro errore, poi, ha pesato sulle possibilità del nostro rappresentante: il frettoloso viaggio compiuto in Italia all'inizio della passata settimana e la necessità, al suo ritorno a Parigi, di condur seco la propria consorte o di accompagnarla per le strade di questa capitale, che la signora da tanto tempo era desiderosa di visitare in lungo ed in largo.

L'inseguimento Guerra-Richard ha avuto un inizio comico. Il giovane Piassat, appena sceso di macchina, raggiante per la sua vittoria sul belga Huys, è andato di corsa verso l'angolo di Richard, già in linea per la partenza, si è tolto le scarpette e, tra l'ilarità del pubblico, ha sospinto con tutta la propria forza il recordman mondiale all'assalto del mantovano. Al colpo di pistola i due atleti scattano decisamente. Si ha l'impressione che Guerra stia per prendere un esiguo vantaggio. Poi l'equilibrio si ristabilisce e la parità fra i due atleti rimane nei primi sei giri.

Richard imbattibile

A questo punto la pedalata dell'italiano si rivela piuttosto pesante, quasi faticosa al confronto con il ritmo sciolto e rapido del levriero francese. Questi passa effettivamente in vantaggio per una diecina di metri a metà corsa e a mano a mano consolida la propria superiorità. Un chilometro e mezzo prima della fine Guerra ha aumentato il ritardo a 30 metri. A quattro giri dal traguardo finale Richard ha già sotto la mira di... il mantovano; allora si inarca sul telaio e fornisce un supremo sforzo nel tentativo di raggiungere l'avversario prima del limite. Guerra si difende a denti stretti, sicchè il francese non può terminare che ad una ventina di metri dal campione d'Italia, battendolo ciò non di meno di un buon centinaio di metri e inflorando di nuovo allora le sue corone di legittimo «re dell'inseguimento». Il tempo di 6'24" sui cinque chilometri è veramente ottimo e da molto non era stato registrato in un match a inseguimento.

La partenza dell'americana di due ore, denominata **Premio «Aerts-Sérès»**, *dal nome della coppia che trionfò due volte nella Sei giorni di Parigi (nel 1922 e nel 1924) è stata data dall'ex-campione di Francia e del mondo Sérès. Vi hanno partecipato 20 corridori di grido, tra cui i quattro italiani Guerra, Di Paco, Linari e Piemontesi. La battaglia è stata accesa dal principio alla fine, disputata con più chiarezza del solito poichè i concorrenti si sono difesi con maggiore volontà e sono stati, quindi, perduti meno giri che di ordinario. Naturalmente, poichè ogni coppia si lanciava all'inseguimento dei fuggiaschi, la battaglia è risultata accanitissima. La vittoria ha arriso alla temibile coppia belga Depauw-Van Nevele, che ha trionfato in maniera netta, secondo il metodo belga. Dodici minuti prima della fine si trovavano al comando quattro coppie: Ignat-Deschamps, Guimbretière-Tonnelier, Dayen-Lemoine e i belgi. Questi riuscivano a prendere un giro, mentre Guimbretière-Tonnelier ne perdevano uno.*

Rammentiamo che due anni or sono gli stessi belgi avevano trionfato nella identica gara. Quest'anno la migliore coppia italiana ne è rimasta esclusa in modo brutale. Guerra e Di Paco si trovavano in ottime condizioni. Il mantovano, non essendosi eccessivamente prodigato nella gara ad inseguimento, conservava intatte le proprie energie per associarle a quelle magnifiche del toscano, ancora aureolato di tutta la sua gloria recente. I due nostri connazionali, fasciati entrambi dalla maglia dai colori bianco rosso e verde, prendevano una buona partenza e si mantenevano facilmente nel gruppo di testa, cercando di seguire la tattica che valse loro il precedente successo: mantenere il contatto coi primi fino alla fase estrema della gara e gettare sulla bilancia tutte le loro energie nel punto culminante della lotta.

L'incidente a Di Paco

Evidentemente nell'animo di qualcuno dei loro antagonisti era subentrato il proposito di ostacolare con tutti i mezzi, buoni o deplorevoli, una nuova affermazione italiana. Fatto sta che non erano trascorsi quindici minuti dall'inizio delle operazioni, che si verificava il più grave incidente della giornata. Di Paco aveva da poco sostituito Guerra al comando e filava in prossimità della corda quando, nella curva che segue la tribuna dei cronometristi, il corridore Emilio Diot, compagno di squadra di Leducq, portatosi all'altezza di Di Paco, faceva una «coda di pesce»: saliva, cioè, sull'anello e, facendo bruscamente un angolo acuto, si buttava contro l'italiano con tutto il suo peso. Di Paco cadeva al suolo di schianto, trascinando nella caduta il campione del mondo Lacquehay. Quest'ultimo si alzava immediatamente, mentre il fungliese, perduto il respiro, diventava giallo, di un giallo terreo, mortale e svenive in fondo alla pista. E' stato subito un accorrere di persone da ogni lato, mentre dall'ampia arena partivano fischi e grida assordanti contro Diot. Poichè Di Paco, dopo essere stato rianimato, gemeva disperatamente, il megafono chiamò d'urgenza un medico.

Qualche attimo dopo ci portavamo nel camerino dove il povero Raffaele era circondato da suo suocero, dal fido Mambretti e altre persone del velodromo. Il medico aveva già esaminato il ferito, riscontrando fortunatamente l'assenza, almeno apparente, di lesioni interne. Il casco protettore aveva evitate ferite alla testa, che aveva battuto con violenza sul legno. La respirazione del toscano era stata troncata da un violento colpo del manubrio contro il costato destro, che presentava una larghissima echimosi violacea e sanguinolenta. Un'altra profonda lacerazione era sul gomito destro. Il polso sinistro era a sua volta escoriato; la bella maglia tricolore presentava uno squarcio all'altezza del fianco. Di Paco si lamentava penosamente, ma voleva ad ogni costo rimettersi in gara. Mambretti correva allora sulla pista ad informare del fatto Guerra, che intanto aveva con coraggio seguitato a reggere da solo lo sforzo. Ai due atleti veniva accordata una neutralizzazione di un quarto d'ora, mentre nessun provvedimento veniva preso nei riguardi di Diot.

Una ovazione scrosciante accoglieva Di Paco al suo apparire nel recinto. Il fungliese, col braccio destro incerottato, il busto ripiegato da un lato per i dolori atroci al fianco, si rimetteva penosamente in sella, arrancava per quattro o cinque giri ancora; ma il suo destino era ormai segnato. I primi 60 chilometri di corsa erano già stati coperti dai concorrenti quando il megafono annunciava l'abbandono della coppia italiana, tra la immensa delusione della folla.

B. PARISET

I risultati

Match a inseguimento fra il francese Piassat e il belga Huys (km. 5): 1. Piassat in 6'40" 4/5; 2. Huys a 25 m.

Match a inseguimento fra Learco Guerra e Maurizio Richard (km. 5): 1. Richard in 6'24"; 2. Guerra a 107 m.

Premio Aerts-Sérès (americana di due ore): 1. Depauw-Van Nevele (Belgio) che coprono nelle due ore chilometri 91.740, addizionando punti 38; 2. a un giro, Ignat-Deschamps p. 43; 3. Dayen-Lemoine, p. 40; 4. a due giri [illegible] p. 37; 5. Guimbretière-Tonnelier p. 31; 6. Coupry-Pequeux p. [illegible]; 7. [illegible] p. 7; 8. Linari-Piemontesi p. 5; 9. a tre giri Bach-Puelliez p. 1,9; 10. Richard-Comboudoux p. 14; 11. Bat-Giberti p. 6.

Lo scozzese Sutherland vittorioso nella Parigi-Chartres

Parigi, 8 mattino.

Sui sette accidentati chilometri che da Parigi conducono a Chartres è stato disputato l'annuo incontro internazionale di corsa campestre che metteva direttamente alle prese i campioni d'Inghilterra e i campioni di Francia.

Grazie alla sua classe, lo scozzese Sutherland ha dominato nettamente il lotto dei concorrenti negli ultimi 30 metri. Il tempo della corsa è stato migliore di 63" rispetto all'anno passato, grazie alle condizioni dei sentieri e anche in seguito alla severità della lotta. Nella classifica per squadre il Birchfield Harriers, ventisei volte campione di Inghilterra, ha disposto nettamente di tutti gli avversari: 23 punti hanno riportato gli inglesi, 52 il C. O. Billancourt ed 82 il C. A. Jean Bouin. I belgi partecipavano fuori concorso a questa gara. Ecco i risultati: 1. Sutherland (Scozia); 2. Wilson (Scozia); 3. Larev (C. A. Jean Bouin); 4. Dougall (Inghilterra); 5. Van Rumst (Belgio); 6. Honorez (Belgio); 7. Des Roches (Francia); 8. Lesault (individuale); 9. Bayrd (Belgio); 10. Musslet.

Corse campestri

Nuova vittoria di Malachina

Genova, 8 mattino.

L'U. S. Genovese ha fatto disputare ieri la prima corsa campestre della stagione ottenendo un successo veramente lusinghiero. Infatti, una novantina di concorrenti ha preso parte alla gara, che si è svolta sulle alture di via Napoli e Oregina su di un percorso di circa tre chilometri. Malachina e Francia sono stati i protagonisti di un brillantissimo duello che soltanto nell'ultimo tratto del percorso si è risolto in favore del primo. Notevoli anche le prove di Terazza e di Caffarena che sono giunti a breve distanza dai primi. L'organizzazione curata dall'U. S. Genovese è stata ottima sotto tutti i rapporti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Malachina Angelo (S. A. San Giorgio), in 10'43"; 2. Francia Elio (U. S. Genovese), in 10'45"; 3. Terazza Giovanni (U. S. Savonese), in 10'50"; 4. Caffarena (S. Giorgio); 5. Potrone (Frat. Gian. Savonese); 6. Repetto (U. S. Genovese); 7. Rodi (S. Giorgio); 8. Zanini (U. S. Genov.); 9. Viale (F. G. Savonese); 10. Parodi (Dop. Campomorone); 11. Mantovani (Frat. Gian. Savonese); 12. Dego (Dop. S. Ilario). Seguono altri in t. m.

TEMPERATURA DI TORINO
7 Gennaio 1934-XII
dal R. Osservatorio del Pino:
Massima . . . + 2,3
Minima . . . — 1,1
La giornata di ieri: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

AI CINEMA

IDEAL E ALPI

ELSA MERLINI

GRANDE TRIONFO DI

LISETTA

con

ELSA MERLINI

Vittorio De Sica
Renato Cialente
Memo Benassi
G. Giachetti

...fiori, sorrisi, danze, canzoni: situazioni di comicità arguta, scene di delicato sentimento. - **ELSA MERLINI**, arguta, maliziosa, provocante, romantica, in idillio con Vittorio De Sica, birichino, ardito, ironico e... innamorato!

VITTORIO DE SICA

Il **CINEPALAZZO** è lieto di preannunciare il nuovo grande avvenimento della stagione:

F. P. 1 non risponde

l'opera mondiale **U. F. A.**, il film nuovissimo come concezione e svolgimento, in cui gran parte dell'azione avviene su una colossale isola galleggiante, stazione oceanica di aerei.

Il Segno della Croce

si avvicina alla sua centesima replica, dopo avere entusiasmato quotidianamente migliaia di spettatori